

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca

Enrico Procelli, Rosa Maria Albanese, Henri Duday, Gisella Verde

Introduzione

Le conoscenze sulle necropoli relative al centro indigeno della Montagna di Ramacca¹ (Catania) sono sinora limitate, a causa delle diffuse devastazioni dovute a scavi clandestini.

Le aree destinate a necropoli ipogeiche a camera si trovano a nord, a est e a ovest dell'insediamento, in aree dove l'affioramento di roccia calcarea ne permetteva l'escavazione (fig. 1).

Nella necropoli est sono state rilevate quaranta tombe, già svuotate, tutte a camera, tranne tre a fossa. Nella necropoli ovest, dove fu rinvenuto casualmente nel 1966 il corredo di una tomba parzialmente depredata, nel 1982 è stata scavata una tomba "alla cappuccina", databile al V sec. a.C., e nel 1984 sono state individuate in proprietà D'Oca due tombe a camera ipogeica e due a fossa, delle quali solo la tomba 4 con resti del corredo².

In questa sede si discutono i dati antropologici³ e archeologici relativi a tre tombe di età arcaica, che sono state oggetto di scavi nel 1982 e nel 2000: una tomba a camera ipogeica destinata a inumazioni nella necropoli est e due sepolture in proprietà Noiosi, destinate a cremazione secondaria, una pratica in precedenza ignota nel centro⁴.

L'analisi dell'adozione di due pratiche funerarie diverse nelle loro modalità e, presumibilmente, nelle loro implicazioni ideologiche e sociali, contribuisce a delineare un quadro più articolato della complessa situazione culturale e sociale che caratterizza la comunità indigena locale in età arcaica, tra costumi tradizionali e riti ispirati a nuovi modelli ellenici.

R.M. A.

Necropoli est. Tomba Est 1

Lo scavo

Dal 4 al 12 agosto del 1982 vengono eseguiti dei saggi di scavo nella necropoli est in proprietà Zappalà. Cinque saggi hanno esito negativo, mentre nel saggio 6 viene individuata una tomba a camera ipogeica, destinata a inumazioni plurime (denominata E82/1 al momento dello scavo, qui e in seguito: Est 1).

Di essa è stata pubblicata una relazione preliminare⁵. La tomba, di forma originariamente rettangolare, ha andamento nord-est/sud-ovest e misura circa m 3,40

1 IGM, Carta d'Italia, Foglio 269 III S.E., m 561 s.l.m.

2 MESSINA, PALERMO, PROCELLI 1971, pp. 540-547, 559, figg. 50-51; GIGLI 1988-1989, p. 159, figg. 127-128. In generale: PROCELLI 1975, 1996. Corredo tomba 4/1984 a fossa: un ago e un anello in bronzo, un chiodo in ferro e frammenti ceramici.

3 Desidero esprimere i più vivi ringraziamenti a Henri Duday per aver accolto l'invito a effettuare le analisi antropologiche, per i proficui scambi di opinioni e le preziose osservazioni, relative anche a segnalazioni di materiali, da lui identificati durante l'analisi delle ceneri delle tombe Noiosi.

4 Scavo 1982, tomba Est 1, taccuino di scavo di R. Gigli: v. PROCEL-

LI, ALBANESE 1988-1989, p. 7, nota 1. Scavo 2000, tombe in proprietà Noiosi: direttore dei lavori dott. A. Patané. Allo scavo hanno partecipato le dott.sse F. Alberghina, G. Buscemi, C. Cirino, V. Grasso, L. Sapuppo. Le fotografie dello scavo sono di E. Procelli, quelle dei materiali sono di G. Barbagiovanni e E. Sarpietro, tranne quelle delle figure 1-6, 11-14, 17, 19-24, 31, 32, 48, 80, 82, 85, 98, 100, 101, 112-114, che sono di E. Procelli. I disegni dei materiali delle tombe Noiosi sono di R.M. Albanese (metalli nn. 1, 2, 3, 12) e di M. Puglisi. Ringrazio L. Sapuppo, C. Cirino, M. Gusmano, G. Verde per la preziosa e insostituibile collaborazione presso il Museo di Ramacca e Pietro Nobile per la volontaria e generosa disponibilità a effettuare il restauro dei materiali. La rielaborazione della planimetria a fig. 1 è di L. Sapuppo.

5 GIGLI 1988-1989.

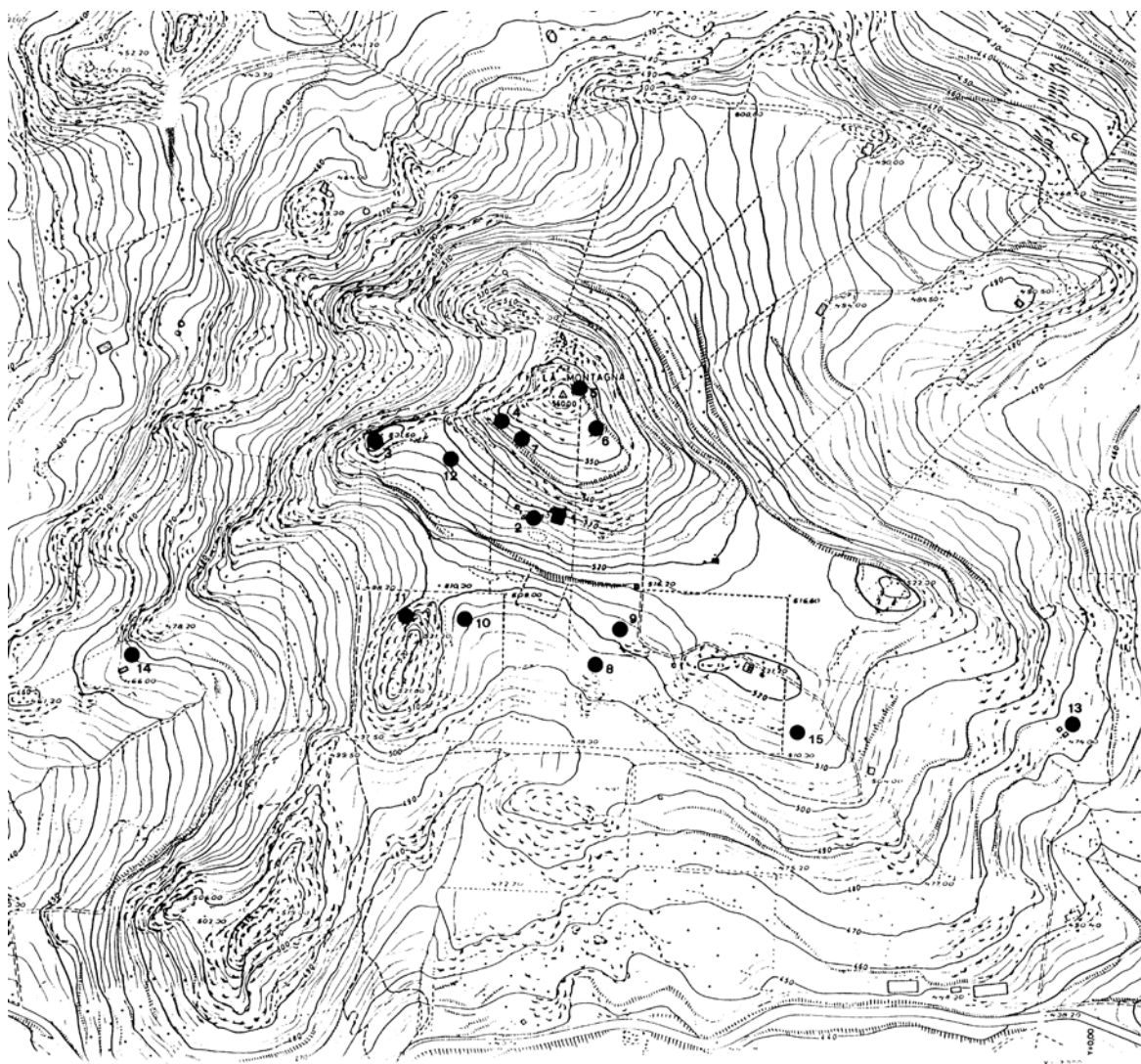


Fig. 1 - Ramacca, Montagna. Planimetria generale (scala 1: 400). 1. Zona B, casa RM. 2. Basamento. 3. Edificio I. 4. Edificio II. 5. Fortificazione. 6-12. Saggi 1978. 7. Zona C, edificio bipartito, case rupestri. 13. Tomba Est 1. 14. Tomba Ovest 1. 15. Tombe in proprietà Noiosi (rielaborata da PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, fig. 14).

in lunghezza e 2,33 in larghezza massima (fig. 2). Il soffitto e le pareti sono crollati, condizione che ha probabilmente determinato la conservazione dei reperti, in una zona intensamente saccheggiata da scavi clandestini. Vengono individuate due pietre lavorate, di cui una sembra formare l'angolo sud-ovest della tomba. Nella tomba si distinguono due strati di deposizioni. Nello strato superiore, caratterizzato da una terra di colore giallastro, nella parte centrale della camera verso l'ingresso viene rinvenuto l'unico scheletro in connessione anatomica, con cranio a sud e ossa delle gambe ripiegate, relativo all'ultimo

individuo deposto nella tomba (v. *infra*, testo di H. Duday, "sujet A"). Accanto a esso sono disposti una coppa skyphoide a vernice nera, due *hydriai* e una scodella. Un secondo inumato, di cui restano il cranio e le ossa lunghe, si trova presso la parete ovest e a esso è forse collegato un gruppo di vasi, rappresentati da: un *guttus*, una coppa skyphoide a vernice nera entro la quale è un *oinochoe*, un'anfora e una scodella. Le altre deposizioni dello strato superiore sono ammassate presso la parete di fondo settentrionale della camera, insieme a una dozzina di vasi e a frammenti ceramici, pertinenti ai corredi

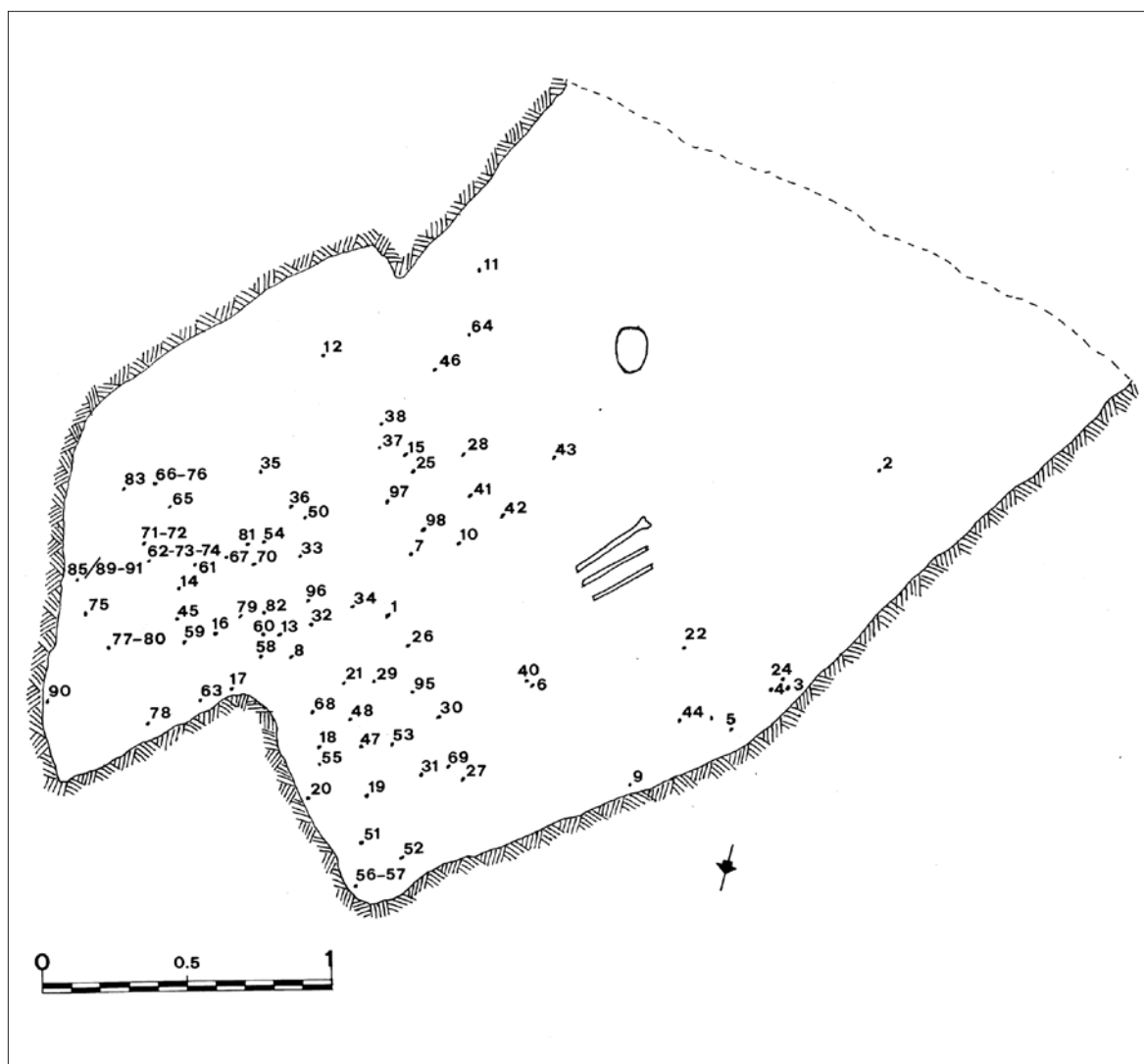


Fig. 2 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, planimetria e ubicazione dei reperti, indicati con i numeri di scavo.

(non distinguibili) di inumati spostati per alloggiare le due deposizioni più recenti.

Nello strato inferiore di deposizioni, caratterizzato da una terra di colore grigiastro, non è possibile distinguere le deposizioni, ammassate e sconvolte insieme ai materiali di corredo in mezzo a grosse pietre crollate, che occupano tutta la superficie della camera. Si individuano un'*oinochoe*, ritrovata accanto a un cranio di bambino, e una coppa. Nella zona fra questi vasi si distinguono delle ossa lunghe pertinenti a due scheletri, parzialmente schiacciati da un masso. Accanto a un cranio di bambino sono un *aryballos* e vasi miniaturistici.

Sempre nello strato inferiore verso l'angolo nord-ovest della tomba si rinvennero un anello e una fibula bronzei. Una particolare concentrazione di materiali si ha nella zona nord-est, su cui grava un grande masso caduto dalla parete.

La situazione stratigrafica induce a ritenere che lo strato inferiore di inumazioni, deposto sul piano pavimentale della camera, venne livellato in seguito al crollo di parti del soffitto e si continuò a seppellire in uno strato superiore, fino a che altri crolli indussero a sospendere l'utilizzazione della tomba.

E. P.



Fig. 3 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, fibula bronzea n. 1.

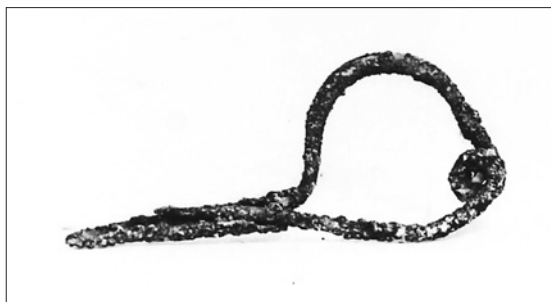


Fig. 4 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, fibula bronzea n. 2.

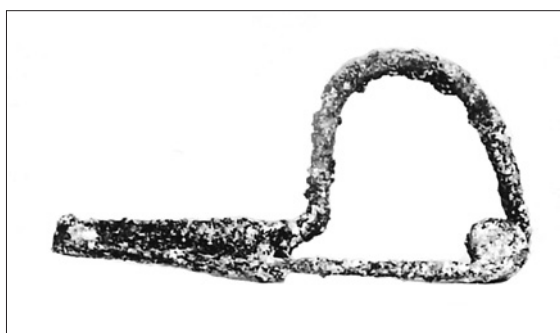


Fig. 5 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, fibula bronzea n. 3.



Fig. 6 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, fibula bronzea n. 4.

Catalogo dei materiali⁶

La tomba ha restituito centosette reperti, costituiti da novantasei vasi, sei oggetti in bronzo, uno in argento e quattro in osso (astragali).

1. Fibula br.; arco semplice; sez. circolare; molla a doppio avvolgimento; lunga staffa a canale. Integra; ossid. Lungh. 10,5. Ritrovata accanto alla coppa n. cat. 28, n. sc. 50 (fig. 3). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 123a.

2. Fibula br.; arco semplice rialzato; sez. circolare; molla e staffa c. s. Lac. alla staffa; ossid.; def. Lungh. 5,5 (fig. 4). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 123b.

3. Fibula br. c. s. Lac. alla staffa; ossid. Lungh. 4,8 (fig. 5). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 123c.

4. Fibula br.; arco semplice; sez. circolare; molla e staffa c. s. Lac. alla staffa; ossid. Lungh. 3,7 (fig. 6). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 123d.

5. Anello br.; verga a sez. circolare; castone ovale. Integro; ossid. D. 2,1 (fig. 7). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 123e.

6. Anello br.; fascia a sez. rettangolare sottile. Dec. a incisione: motivo a zig-zag tra due linee orizz. Rest.; lac. ai margini; ossid. D. est. 1,9, int. 1,6; spess. 0,1; largh. 0,8 (figg. 8, 9).

7. Anello in argento; verga a sez. circolare; castone ovale. Integro; les.; ossid. D. 1,8 (fig. 10). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 123f.

8. *Aryballos* globulare; b. discoidale; ansa a nastro tra b. e spalla. Dip. in v. bruna e rossastra: due linee orizz. al labbro; motivo a quadrifoglio al corpo. Arg. giallina. Abraso al fondo; v. scol. Alt. 4,8; d. b. 3,4; d. mass. 5. N. sc. 44 (fig. 11). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 125h.

⁶ Abbreviazioni adottate nel catalogo: alt.: altezza; arg.: argilla; b.: bocca; cil.: cilindrico; d.: diametro; def.: deformato/a/i/e; dil.: diluita; dileg.: dileguata; dim.: dimensione/i; dip.: dipinto/a; esp.: espansione; est.: esterno/a/i/e; fr., fr.: frammento, frammenti; fratt.: frattura; incl.: inclusi; incr.: incrostazione; inf.: inferiore; ing.: ingobbio; int.: interno/a/i/e; integr.: integralmente; lac.: lacunoso/a/e/i; largh.: larghezza; les.: lesionato/a; mass.: massimo/a; min.: minimo; n./nn. sc.: numero/i di scavo; ond.: ondulata/e; orizz.: orizzontale/i; ossid.: ossidato/a/i/e; ossidaz.: ossidazione; part.: particelle; parz.: parzialmente; rest.: restaurato/a; ric.: ricomposto/a/i/e; ricomp.: ricomponibile/i; risp.: risparmiato/a/e/i; scol.: scolorita; sovr.: sovraddipinto/a/i/e; spess.: spessore; sup.: superiore; superf.: superficie; v.: vernice; vert.: verticale/i. Le dimensioni sono espresse in cm, tranne ove indicato altrimenti. All'interno di ogni forma, l'elenco segue l'ordine progressivo dei nn. di scavo, che contrassegnano i reperti nella planimetria a fig. 2.



Fig. 7 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anello bronzeo n. 5.



Fig. 10 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anello in argento n. 7.

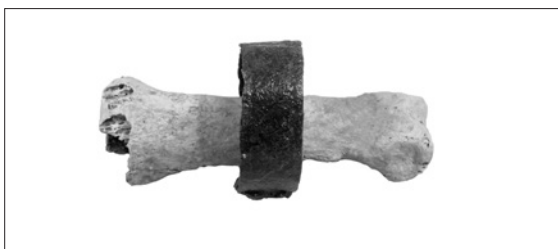


Fig. 8 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anello bronzeo n. 6.



Fig. 9 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anello bronzeo n. 6.

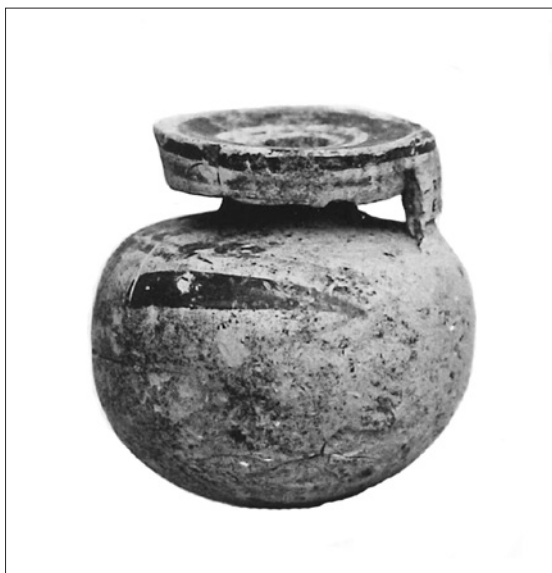


Fig. 11 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, aryballos n. 8.

9. *Aryballos* c. s. Arg. giallina. Ric.; lac. al labbro; v. c. s. Alt. 5,1; d. b. 3,6; d. mass. 5,6. N. sc. 97 (fig. 12). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 125f.

10. *Aryballos* c. s. Arg. giallina. Integro; v. c. s. Alt. 5; d. b. 3,6; d. mass. 5,4. N. sc. 98 (fig. 13). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 125i.

11. *Kothon*; labbro int. obliquo; corpo globulare depresso; ansa anulare orizz. a nastro con estremità oblique; piede anulare. Dip. in v. nerastra: alla spalla due file orizz. di puntini sfalsati tra due linee; linea orizz. sotto l'ansa; banda all'ansa e al piede; sbavatura di v. alla spalla; alla vasca int. banda e due linee al fondo. Arg. giallino-rosata depurata. Integro; superf. abrasa. Alt. 4,7; d. b. 7,7; d. mass. 13,2. N. sc. 6 (fig. 14). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 125d; PROCELLI 2013, p. 125, n. 18.

12. *Kothon*; labbro int. vert. curvilineo; corpo c. s.; ansa orizz. a nastro; piede c. s. Dip. in v. bruna: tre bande

orizz. alla spalla; linee orizz. al fondo e al piede; cerchi concentrici alla base; interamente dipinto all'int. e all'ansa. Arg. beige scuro; part. micacee; minuti incl. marrone. Lac.; v. parz. dileg.; chiazze di incr. Alt. 5,3; d. b. 8,3; d. mass. 14,3. N. sc. 14 (fig. 15).

13. *Kothon* c. s. Dip. in v. dil. rossa: due linee all'orlo; fasci di linee orizz. alla spalla, al ventre, al piede; linea concentrica alla base; all'int. tracce di v. all'orlo e linea concentrica al fondo. Arg. giallo-arancione; part. micacee; minuti incl. marrone. Les. alla spalla; lac. al piede. Alt. 7,3; d. b. 9,3; d. mass. 17,5. N. sc. 37 (fig. 16).

14. *Kothon*; labbro int. vert.; corpo e piede c. s.; ansa anulare obliqua a nastro con estremità oblique. Dip. in v. bruno-nerastra: alla spalla due fasce a punti sfalsati, collegati da segmenti, tra linee orizz.; banda al fondo, al piede, all'ansa e al labbro int.; tre linee e due cerchi concentrici alla base; fascia e due cerchi concentrici all'int. Arg. giallo-rosata depurata. Integro; v. scol.; chiazze di



Fig. 12 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *aryballos* n. 9.



Fig. 13 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *aryballos* n. 10.



Fig. 14 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *kothon* n. 11.



Fig. 15 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *kothon* n. 12.

incr. Alt. 5,3; d. b. 8,3; d. mass. 14,2. N. sc. 41 (fig. 17).
Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 125g.

15. *Kothon* c. s. Dip. in v. nera: bande e linee concentriche orizzontali. Arg. giallo-arancione. Manc. dell'ansa; superf. abrasa; v. scol. e dileg. Alt. 4; d. b. 5,5; d. mass. 10,5. N. sc. 53 (fig. 18).

16. *Kotyliskos*; corpo troncoconico; piede anulare; anse a cordone orizz. Dip. in v. rosso-brunastra: bande e linee orizz. all'est. e all'int.; alla spalla triangoli a margini irregolari contrapposti (?). Arg. giallina depurata. Ric.; lac.; v. scol. Alt. 4,2; d. b. 6,3; d. base 3,2. N. sc. 38 (fig. 19).
Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 126a.

17. *Askos* miniaturistico; orlo arrotondato; collo obliquo; spalla piana forata al centro; corpo troncoconico; piede discoidale; ansa a nastro tra collo e spalla. Dip. in v. nera, tranne alla base. Arg. arancione-rosata depurata.

Lac.; v. parz. dileg. Alt. 5,8; d. b. 2,5; d. mass. 7,6. N. sc. 26 (fig. 20). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 126f.

18. Coppa skyphoide; labbro svasato distinto da gola; anse anulari a cordone oblique sotto il labbro; piede anulare. Dip. in v. nera; risp. il bordo e la base del piede. Arg. rosata. Ric.; superf. abrasa. Alt. 10,8; d. b. 13,9; d. base 6,9. N. sc. 4 (fig. 21). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 125b.

19. Coppa c. s. Arg. rosata. Ric.; lac. Alt. 10,1; d. b. 13,2; d. base 6,5. N. sc. 10 (fig. 22). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 125c.

20. *Guttus*; labbro svasato; corpo globulare; base piana; ansa soprelevata a cordone dall'orlo alla mass. esp.; beccuccio conico obliquo alla mass. esp.; base piana. Dip. in v. nera esternam. e internam. all'orlo; sbavature al fondo e alla base. Arg. rosa; part. micacee. Segni di impronte digitali presso la base. Lac.; v. parz. dileg. Alt. alla b. 5,2; d.



Fig. 16 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *kothon* n. 13.



Fig. 17 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *kothon* n. 14.



Fig. 18 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *kothon* n. 15.



Fig. 19 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *kotyliskos* n. 16.



Fig. 20 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *askos* n. 17.

b. 4; d. mass. 6,2; base 3,2. N. sc. 2 (fig. 23). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 126d.

21. *Guttus*; labbro c. s.; corpo ovoidale; ansa c. s. a nastro; beccuccio e base c. s. Dip. in v. nera c. s.; sbavature alla base risp. Arg. c. s. Ric.; lac. al labbro e al corpo; v. parz. dileg. Alt. tot. 8, all'orlo 6,2; d. b. 4,3; d. mass. 5,8; d. base 3,2. N. sc. 27 (fig. 24). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 126e.

22. *Oinochoe*; ampia b. trilobata distinta da risega dal collo svasato; corpo ovoidale rastremato inf.; ansa a nastro tra orlo e spalla; piede discoidale. Dip. in v. bruno-rossa-

stra fino a sotto l'attacco inf. dell'ansa e all'int. dell'orlo. Arg. giallo-rossastra; part. micacee; minuti incl. marrone scuro. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 24,5; d. b. 10,4; d. mass. 19,7; d. piede 8,2. N. sc. 29bis (fig. 25).

23. Olpe; corpo ovoidale; piede discoidale. Dip. in v. nera, tranne al piede. Arg. giallo-rossastra. Manc. dell'orlo e dell'ansa; lac. al piede; v. parz. dileg.; chiazze di incr. Alt. 9,5; d. piede 3. N. sc. 96 (fig. 26).

24. Coppa biansata; labbro svasato; anse a cordone oblique; piede anulare. Dip. in v. dil. bruna, tranne alla spalla, al fondo e al piede; una banda sotto l'orlo all'int. Arg. beige scuro; part. micacee. Parz. ric.; chiazze di incr. Fr. di parete con labbro: alt. 9; largh. mass. 19; d. piede 8,5. N. sc. 70 (fig. 27).

25. Coppa c. s. Arg. rosata. Bolle in superf. Parz. ric.; lac. al labbro e alla vasca; chiazze di incr. Alt. 9; d. b. 18. N. sc. 93 (fig. 28).

26. Coppa biansata; labbro svasato; piede troncoconico svasato, cavo. Dip. in v. nera: linea orizz. all'orlo e tra labbro e spalla; interam. al fondo, al piede, alla vasca int., tranne l'orlo, e alle anse; sbavature di v. presso un'ansa. Ing. rosata. Arg. rosata; part. micacee. Ric.; lac. Alt. 6,2; d. b. 11,8; d. piede 5,4. N. sc. 25 (fig. 29).



Fig. 21 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa skyphoide n. 18.

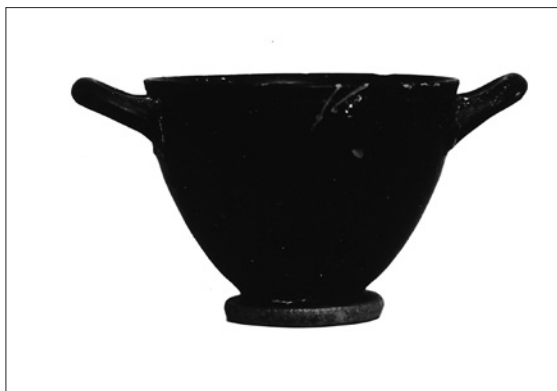


Fig. 22 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa skyphoide n. 19.



Fig. 23 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, guttus n. 20.



Fig. 24 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, guttus n. 21.

27. Coppa c. s. Dip. in v. rossastra c. s. Ing. arancione-rosato. Arg. arancione-rosata; part. micacee. Lac. all'orlo. Alt. 6,2; d. b. 12,2/12,5; d. piede 5,5. N. sc. 32 (fig. 30).

28. Coppa c. s. Dip. in v. nera c. s. Ing. c. s. Arg. arancione-rosata; part. micacee. Ric.; lac. Alt. 7,7; d. b. 14,7; d. piede 5,8. N. sc. 50 (fig. 31). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 126i.

29. Coppa c. s. Dip. in v. nera c. s. Ing. rosato. Arg. rosata; part. micacee. Ric.; lac. Alt. 5,1; d. b. 10,5; d. piede 4,7. N. sc. 55 (fig. 32). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 126g.

30. Coppa c. s. Dip. in v. nera c. s.; vasca int. a fondo risp. con cerchio con punto centrale. Ing. rosa scuro. Arg. rosa; part. micacee. Lac.; v. parz. dileg. Alt. 6; d. b. 12; d. piede 5,1. N. sc. 71 (fig. 33).

31. Coppa c. s. Dip. in v. nera c. s. Ing. arancione-rosato. Arg. rosata; part. micacee. Ric.; manc. del piede; lac. all'orlo. Alt. 6,4; d. b. 11,8; d. piede 5,5. N. sc. 85 (fig. 34). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 126h.

32. Coppa c. s. Dip. in v. nera c. s. Arg. rosata. Lievemente def. Ric.; lac. al piede. Alt. 6,5; d. b. 13; d. piede 5,5 (fig. 35).

33. Ciotolina; labbro orizz. estroflesso con due fori; vasca troncoconica; piede discoidale. Dip. in v. dil. rossastra. Arg. arancione-rossastra; minuti incl. bianchi e marrone. Def. al labbro. Ric.; lac. al labbro; chiazze di incr. Alt. 3,5; d. b. 10,5; d. piede 5,3. N. sc. 48 (fig. 36).

34. Ciotolina; labbro estroflesso convesso con due fori; spalla vert.; fondo troncoconico; piede troncoconico cavo. Dip. in v. dil. bruna: bande orizz. alla vasca est. e int. Arg. beige-rosata; minuti incl. bianchi e marrone. Lac. al piede; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 4,5; d. b. 6; d. piede 3. N. sc. 95 (fig. 37).

35. Anfora; labbro estroflesso, inclinato; collo cil. svasato con nervatura all'attacco con la spalla; corpo ovoidale; anse a cordone oblique alla mass. esp.; piede anulare. Arg. grigia in superf. e alla fratt.; part. micacee; incl. di tritume lavico. Ric.; mancante di circa un terzo del lab-

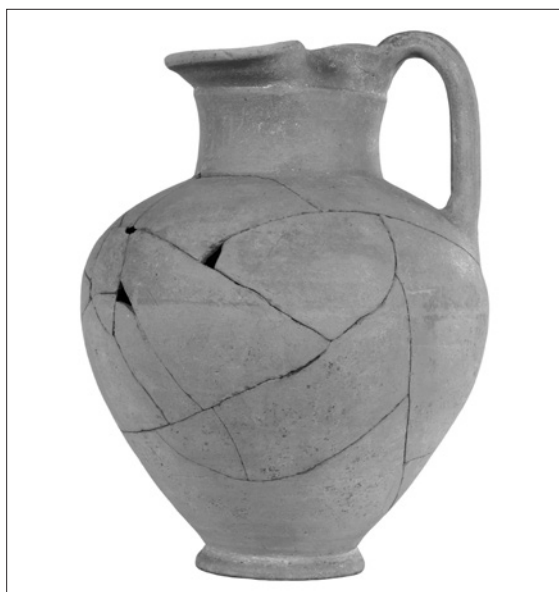


Fig. 25 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 22.

bro; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 30; d. b. 10. N. sc. 34 (fig. 38).

36. Anfora c. s. Arg. c. s. Def. al labbro. Ric.; lac. al labbro e al piede; chiazze di incr. Alt. 32,5; d. b. 15,5. N. sc. 90 (fig. 39).

37. Anfora; labbro estroflesso inclinato; collo cil. svasato; corpo ovoidale; anse vert. a nastro alla mass. esp.; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna: segmenti obliqui al labbro; linea ond. tra due linee orizz. al collo; linee orizz. alla spalla e al fondo; fasci di linee vert. delimitanti campi metopali con linea a "S" obliqua tra le anse; tracce di v. sulle anse. Ing. beige scuro. Arg. beige-rossastra; incl. marrone-rossastri (tritume lavico?). Segni del tornio al ventre. Ric.; lac.; v. scol. e dileg.; chiazze di incr. Alt. 24,5; d. b. 11,6. N. sc. 8 (fig. 40).

38. Anfora; labbro c. s.; collo c. s. con risega all'attacco con la spalla; corpo ovoidale allungato; anse oblique a cordone alla mass. esp.; piede anulare. Dip. in v. dil. bruna: banda all'int. del labbro; bande e linee orizz. al collo, al corpo e al piede; banda vert. all'ansa. Ing. beige-marrone. Arg. beige-rossata; minuti incl. marrone. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 30,5; d. b. 13. N. sc. 13 (fig. 41).

39. Anfora; labbro, anse e piede c. s.; collo cil. molto svasato; spalla obliqua; corpo ovoidale allungato. Dip. in v. dil. bruna: linea orizz. all'int. del collo; segmenti obliqui al labbro; linea ond. tra due bande orizz. al collo; ban-



Fig. 26 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, olpe n. 23.

de e linee orizz. alla spalla e al ventre; tra le anse campi metopali, delimitati da fasci di linee vert., comprendenti motivo a "X" formato da due linee curve tangenti; linee vert. sulle anse. Arg. giallo chiaro; minuti incl. marrone. Def.; segni del tornio. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 38,5; d. b. 17,5; d. piede 11,5. N. sc. 17 (fig. 42).

40. Anfora; labbro, corpo e anse c. s.; collo con risega all'attacco con la spalla obliqua; piede discoidale. Dip. in v. bruna: segmenti obliqui al labbro; banda orizz. al collo e al piede; linee orizz. alla spalla e al ventre; tra le anse tra due bande orizz. campi metopali con motivi curvilinei (a volute ?), delimitati da fasci vert. formati da segmenti distanziati; sbavature di v. al fondo. Ing. giallino. Arg. beige-rossata; minuti incl. marrone. Ric.; altri fr. non ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 30,5; d. b. 14. N. sc. 19 (fig. 43).

41. Anfora; labbro estroflesso; collo cil. svasato; corpo ovoidale; anse oblique a nastro alla mass. esp.; piede discoidale. Dip. in v. dil. rossa dal labbro fino a sotto le anse. Sovraddip. in v. dil. biancastra: linee orizz. al collo e tra le anse (?). Arg. giallo-rossastra; part. micacee. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 23,4; d. b. 11. N. sc. 20 (fig. 44).

42. Anfora; labbro c. s. inclinato; collo c. s. con risega all'attacco con la spalla; corpo c. s. allungato; anse oblique a cordone alla mass. esp.; piede anulare. Dip. in v. dil. bruna: due bande all'int. del labbro; linee orizz. a tremolo tra due bande al collo e tra le anse; motivi a volute orizz. tra due bande alla spalla; bande orizz. sotto le anse e al piede. Ing. grigiastro. Arg. beige-rossata; part. micacee; minuti incl. marrone. Ric.; rest.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 36; d. b. 13; d. piede 10,5. N. sc. 29 (fig. 45).

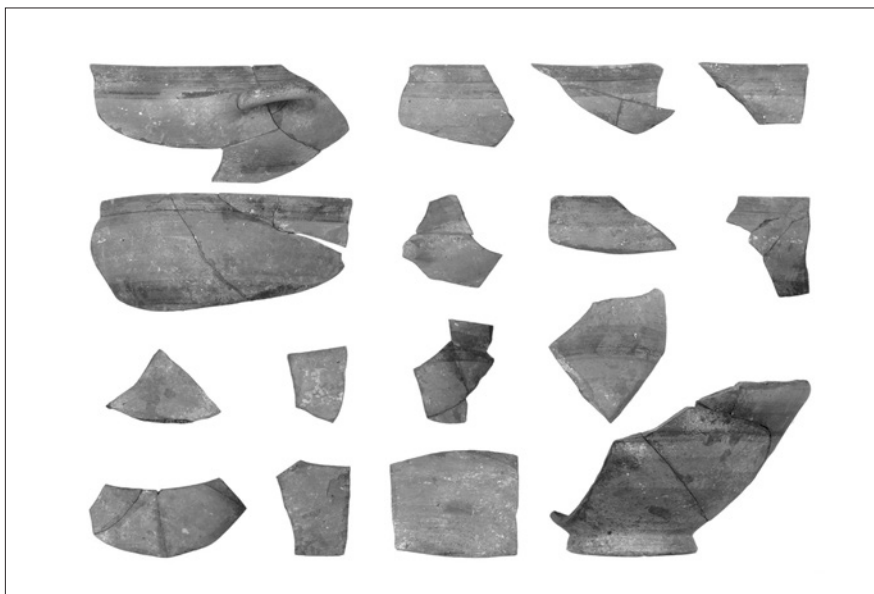


Fig. 27 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa n. 24.



Fig. 28 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa n. 25.

43. Anfora; labbro e collo c. s.; corpo c. s. rastremato; anse oblique a nastro alla mass. esp.; piede discoidale. Dip. in v. dil. rossastra dal labbro all'altezza delle anse. Arg. arancione-rossastra; part. micacee. Segni del tornio al ventre. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 22,5; d. b. 10,5. N. sc. 31 (fig. 46).

44. Anfora; labbro c. s. inclinato e def.; collo c. s.; corpo c. s. allungato; anse vert. a nastro ad ampia presa alla mass. esp.; piede anulare. Labili tracce di dipintura in v. dil. bruna: bande orizz. al corpo (?). Arg. beige-giallina; incl. marrone (tritume lavico?). Segni del tornio al corpo; numerose bolle. Ric.; lac.; chiazze di incr. Alt. 35; d. 15; d. piede 10. N. sc. 47 (fig. 47).

45. Anfora; labbro c. s. orizz.; collo, corpo e anse c. s.; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna: una banda e quattro fasci di sette segmenti al labbro; banda orizz. ond. tra due linee al collo; banda orizz. tra due linee alla spalla; alla mass. esp. quattro campi metopali con sette linee a tremolo oblique, delimitati da fasci vert. di sette segmenti, tra bande orizz., di cui la sup. tra coppie di linee; motivo a X alle anse; banda al piede. Ing. beige-verdastro. Arg. beige. Def. al corpo; bolle alla spalla. Ric.; lac. all'orlo. Alt. 32,7; d. b. 17,7; d. mass. 23,7; d. base 10,5. N. sc. 51 (fig. 48). Bibl.: GIGLI 1988-1989, figg. 122, 124e.

46. Anfora; corpo globulare-ovoidale; anse c. s.; piede anulare. Dip. in v. dil. bruna: bande orizz. al collo e al cor-



Fig. 29 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa n. 26.



Fig. 30 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa n. 27.



Fig. 31 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa n. 28.



Fig. 32 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa n. 29.



Fig. 33 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa n. 30.



Fig. 34 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa n. 31.



Fig. 35 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, coppa n. 32.



Fig. 36 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, ciotolina n. 33.



Fig. 37 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, ciotolina n. 34.

po; larga banda tra collo e spalla e alla spalla, delimitata da due linee; fasci vert. delimitanti campi con linee serpeggianti a "S" alla mass. esp.; banda al fondo e al piede. Ing. giallino. Arg. marrone-rossastra; incl. marrone (tristume lavico?). Segni del tornio. Manc. della bocca e di parte del collo; ric.; altri fr. ricomp.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 23,5; largh. 19,5. N. sc. 58 (fig. 49).

47. Anfora; labbro estroflesso; collo cil.; corpo ovoidale allungato; anse oblique a nastro alla mass. esp.; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna: segmenti trasversali al labbro; linee orizz. al collo; fasci di tre linee vert. distanziate, delimitanti campi vuoti tra due linee orizz. alla mass. esp.; banda al piede. Arg. giallo-rossastra; incl. marrone-rossastri. Bolle al ventre. Lac. al labbro; chiazze di incr. Alt. 23; d. b. 10,5 (fig. 50).

48. Anfora; labbro c. s. legg. inclinato; collo, anse e piede c.s.; corpo ovoidale. Ing. beige-biancastro. Dip. in v. dil.: bande orizz. in v. rossastra, delimitate da linee in v. nerastra, al collo; bande analoghe alla spalla e al corpo; ampia fascia analoga al fondo e al piede. Arg. giallina; minuti incl. marrone. Parz. ric.; altri fr. ricomp.; v. scol.; chiazze di incr. Fr. maggiore (parte inf. dal vaso): alt. 21,5; d. mass. 24; d. piede 11. N. sc. 60 (fig. 51).

49. Anfora; labbro c. s. def.; collo, anse e piede c. s.; corpo ovoidale rastremato. Dip. in v. dil. bruna: linea ond. tra due linee orizz. al collo; coppia di linee orizz. alla spalla e al ventre; banda al piede e alle anse. Arg. giallo-rossastra; part. micacee. Segni del tornio al ventre. Ric.; lac. al labbro; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 28,5; d. b. 14. N. sc. 65 (fig. 52).

50. Anfora; corpo globulare; anse vert. a nastro alla mass. esp.; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna poco leggibi-



Fig. 38 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 35.

le: bande orizz. al collo e al corpo (?). Arg. beige scuro; minuti incl. marrone e bianchi. Segni del tornio al ventre. Ric.; manc. del labbro e del collo; lac.; v. scol. e dileg.; chiazze di incr. Alt. 23; d. piede 9,5. N. sc. 82 (fig. 53).

51. Anfora; labbro c. s.; collo cil. svasato; corpo ovoidale; anse oblique a cordone alla mass. esp.; piede anulare. Dip. in v. dil. bruno-nerastra: banda e fasci di cinque segmenti al labbro; linea ond. tra due linee orizz. al collo; alla mass. esp. campi metopali con motivo obliquo a "S", delimitati da fasci di cinque filetti vert. tra bande orizz., di cui la sup. tra due linee; sbavatura dalla banda inf.; banda alle anse e al piede. Ing. beige. Arg. beige; minuti incl. marrone. Ric.; lac.; abrasa in superf.; v. scol. Alt. 28,7; d. b. 18,5; d. mass. 28; d. piede 9,4. N. sc. 88 (fig. 54). Bibl.: GIGLI 1988-1989, figg. 121, 124d.

52. Anfora; labbro c. s. inclinato; collo c. s.; spalla obliqua; corpo globulare; piede c. s. Dip. in v. dil. bruna: banda all'int. del collo; sbavature al labbro; bande e linee orizz. al collo e al corpo; banda tra collo e spalla; alla mass. esp. campi metopali con motivo a "S" con volute a terminazione circolare, separati da sei filetti vert. Arg. giallina; part. micacee; minuti incl. rossastri. Bolle al ventre. Ric. parz.; altri fr. ricomp.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. fr. magg. 17; d. piede 10. N. sc. 75 (fig. 55).

53. Anfora; labbro c. s., distinto all'int. da una scanalatura; collo e piede c. s.; corpo ovoidale rastremato; anse



Fig. 39 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 36.

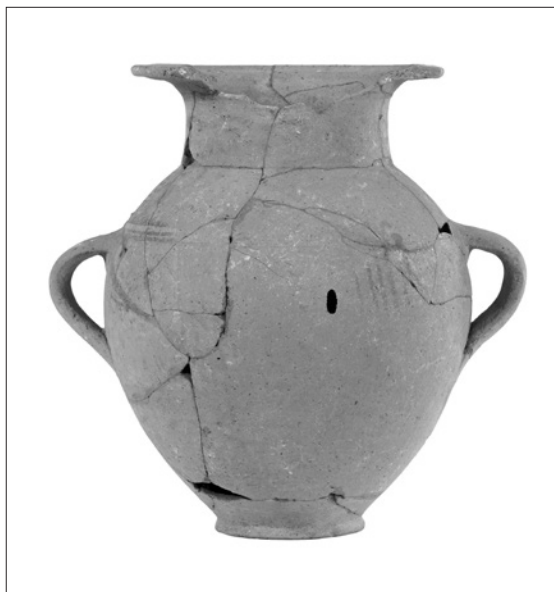


Fig. 40 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 37.



Fig. 41 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 38.



Fig. 42 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 39.

oblique a cordone alla mass. esp. Dip. in v. dil. bruna dall'int. del labbro alle anse. Sovrad. in v. originariam. più scura (?): linee orizz. e ond. al collo (?). Arg. giallo-rossastra; part. micacee; minuti incl. rossastri. Bolle al ventre. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 26,5; d. b. 11 (fig. 56).

54. *Hydria*; labbro estroflesso legg. concavo; collo cil. svasato; spalla distinta; corpo ovoidale allungato; piede discoidale; due anse oblique a cordone alla mass. esp.; ansa vert. a nastro tra collo e spalla. Dip. in v. dil. bruna: banda ond. tra due bande orizz. al collo; bande orizz. alla fine della spalla, al ventre, al piede e alle anse obli-

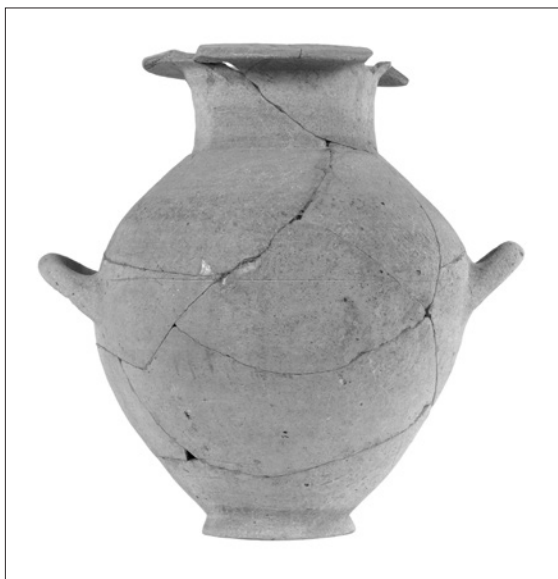


Fig. 43 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 40.

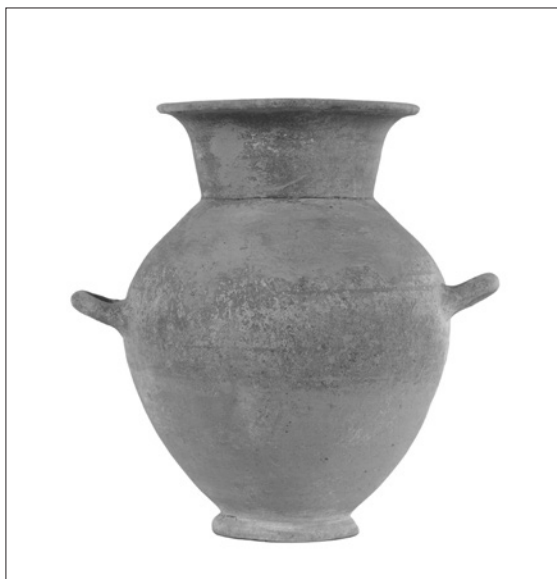


Fig. 44 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 41.

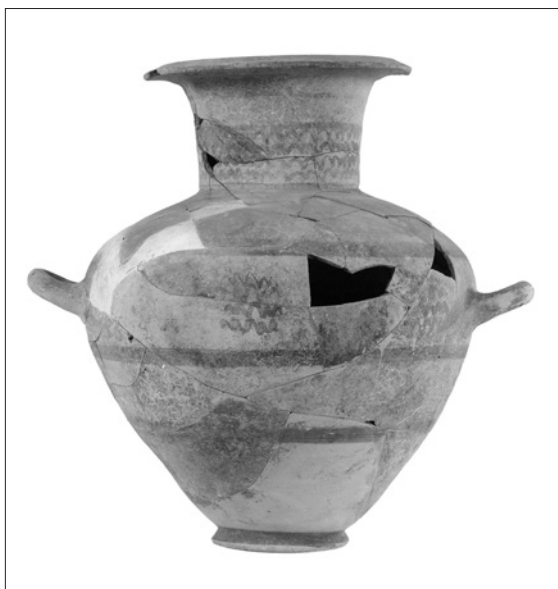


Fig. 45 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 42.



Fig. 46 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 43.

que; due bande analoghe sotto le anse; motivo curvilineo presso le anse; linee orizz. all'ansa vert. Ing. beige. Arg. beige; incl. marrone. Ric.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 32,9; d. b. 16,3; d. mass. 24,5; d. base 11,1. N. sc. 1 (fig. 57). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 124f.

55. *Hydria*; labbro c. s. inclinato; collo, anse e piede c. s.; ansa vert. a nastro bifida tra collo e spalla. Dip. in v. dil.

bruna: linee e bande orizz. al labbro, al collo, al corpo e al piede. Arg. arancione-rossastra, ben cotta; minuti incl. marrone. Ricomp. da più fr., di cui alcuni ric.; v. scol.; chiazze di incr. Fr. maggiore dal labbro alla spalla: alt. 14,5; d. b. 10,5. N. sc. 3 (fig. 58).

56. *Hydria*; labbro c. s. con scanalatura; collo, ansa vert. e piede c. s.; corpo ovoidale allungato; ansa obliqua a cor-



Fig. 47 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 44.

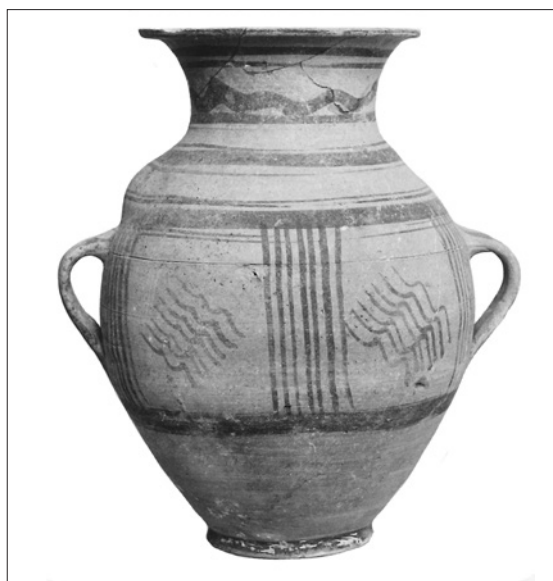


Fig. 48 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 45.



Fig. 49 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 46.



Fig. 50 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 47.

done alla mass. esp. Dip. in v. dil. bruna dal labbro alla spalla, con sbavature. Sovraddip. in v. dil. bianca: linee orizz. al collo; fasci di quattro linee vert. distanziate alla spalla. Arg. arancione-rossastra, ben cotta; minuti incl. marrone. Ricomp. da più fr., di cui alcuni ric.; chiazze di incr. Fr. maggiore (dal labbro alla spalla): alt. 11,7; d. b. 13,7. N. sc. 5 (fig. 59).

57. *Hydria*; labbro, collo, corpo, piede e anse c. s. Dip. in v. dil. bruna dall'int. del labbro all'altezza delle anse. Sovraddip. in v. dil. bianca: quattro linee orizz. al collo; fasci di cinque linee vert. distanziate alla spalla. Ing. beige. Arg. beige-rossastra alla fratt., ben cotta; minuti incl. marrone. Ricomp. da più fr., di cui alcuni ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 24; d. b. 8. N. sc. 11 (fig. 60).



Fig. 51 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 48.

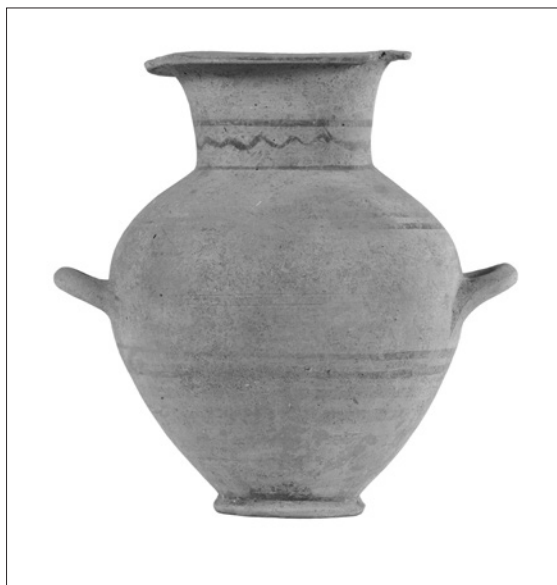


Fig. 52 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 49.



Fig. 53 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 50.

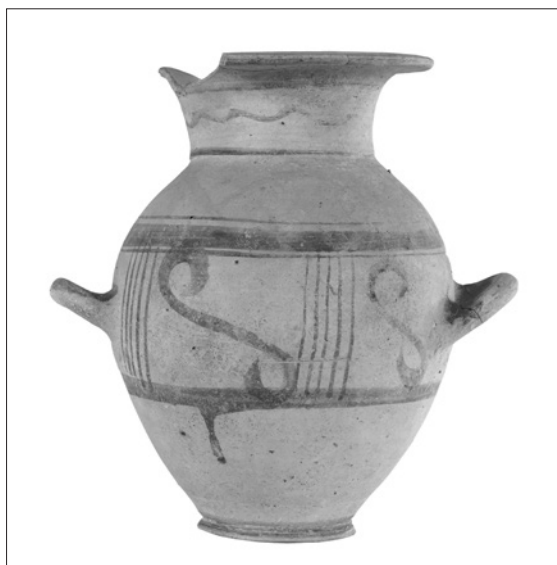


Fig. 54 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 51.

58. *Hydria*; labbro estroflesso obliquo distinto dall'orlo arrotondato; collo, corpo e anse c. s.; piede anulare. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. al labbro e all'orlo; linee tremule orizz. tra due bande al collo; bande e linee orizz. al corpo, alle anse e al piede; bande curvilinee divergenti dalle estremità delle anse. Arg. beige-rossastra; minuti incl. marrone. Segni del tornio; def. Ric.; lac.; v. scol;

chiazze di incr. Alt. 32; d. b. 17; d. piede 9,5. N. sc. 62 (fig. 61).

59. *Hydria*; labbro e collo c. s.; ansa vert. a nastro bifida tra collo e spalla. Dip. in v. dil. bruna scol. in rossastra: banda orizz. al labbro e all'orlo; quattro linee tremule tra due bande orizz. al collo; motivo a volute orizz. (?) alla spalla; bande e linee orizz. alla fine della spalla; banda



Fig. 55. Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 52.

all'ansa vert. Sbavatura di v. alla spalla. Ing. beige-giallino. Arg. arancione-rossastra in superf., grigia alla fratt.; part. micacee; minuti incl. marrone. Bolle al labbro. Parz. ric.; altri fr. ricomp.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. mass. 15; d. b. 13,5. N. sc. 63 (fig. 62).

60. *Hydria*; labbro, collo e anse orizz. c. s.; corpo globulare rastremato inf.; ansa vert. a doppio cordone tra collo e spalla; piede anulare. Dip. in v. dil. bruna e rossastra: banda bruna al labbro e al piede; quattro linee ond. rossastre al collo; banda bruna tra due linee rossastre sopra e sotto le anse; bande sulle anse, da cui si dipartono bande curvilinee divergenti. Ing. e arg. beige scuro. Ric.; abrasa in superf.; chiazze di incr. Alt. 32,9; d. b. 17,2; d. mass. 26; d. base 10. N. sc. 80 (figg. 63, 64). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 124g.

61. *Hydria*; labbro, collo, piede e anse c. s.; corpo ovoidale; ansa vert. a cordone bifido tra collo e spalla. Dip. in v. dil. bruna scol. in rossastra: linee orizz. all'orlo, al labbro e sotto il labbro; linea ond. al collo tra linea doppia e semplice; banda in v. rossastra tra due linee orizz. alla spalla; bande e linee orizz. al corpo, al piede e alle anse; due bande curvilinee divergenti dipartentesi dalle anse. Segni del tornio. Arg. arancione; minuti incl.

marrone. Ric.; altri fr. ricomp.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 35,5; d. b. 13; d. piede 11. N. sc. 81 (figg. 65, 66, 67).

62. *Hydria*; labbro e collo c. s.; spalla oliqua; ansa vert. a nastro; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna: bande orizz. all'orlo, al labbro, al fondo e al piede; tre linee orizz. a tremolo tra due bande orizz. al collo; motivi orizz. a volute e banda orizz. alla spalla; banda vert. all'ansa. Arg. beige scuro, ben cotta; part. micacee; minuti incl. marrone. Quattro fori per restauro in antico al labbro e al collo. Cons. per la parte sup. fino alla spalla e per il piede, ric.; superf. abrasa; v. scol. Fr. parte sup.: alt. 17; d. b. 14. Fr. parte inf.: alt. 10,5; d. piede 10,5. N. sc. 23bis (fig. 68).

63. *Hydria*; labbro e collo c. s.; corpo ovoidale; ansa vert. a cordone bifida; anse oblique a cordone alla mass. esp.; piede anulare. Dip. in v. dil. rossastra: linee ond. al collo (?); bande orizz. al corpo; bande curvilinee dipartentesi da ansa. Arg. rossastra, ben cotta; part. micacee; minuti incl. marrone. Parz. ric.; altri fr. ricomp.; v. scol. e dileg. Fr. sup.: alt. mass. 9; d. b. 9. Fr. inf.: alt. mass. 16; d. piede 9. N. sc. 78 (fig. 69).

64. *Hydria*; labbro, anse e piede c. s. Dip. in v. dil. rossastra: banda all'int. e all'est. del labbro, alla base

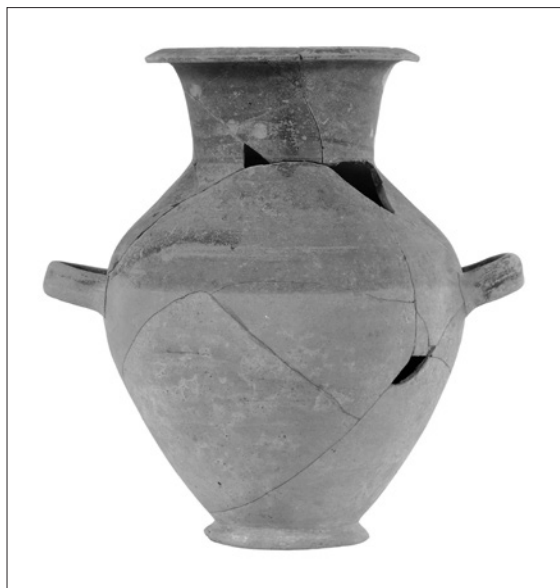


Fig. 56 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, anfora n. 53.



Fig. 57 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, hydria n. 54.

del collo e sull'ansa vert.; linea tremula al collo; linee orizz. alla parte centrale del corpo; banda curvilinea dipartentesi da ansa. Arg. rossastra; part. micacee; minuti incl. marrone. Ric.; altri fr. ricomp.; rest.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Fr. magg.: alt. 12,2; d. est. piede 9,3 (fig. 70).

65. *Oinochoe*; b. trilobata; collo svasato; spalla breve; corpo ovoidale allungato; piede troncoconico; ansa vert. a nastro tra orlo e mass. esp. Dip. in v. dil. bruna fino all'attacco inf. dell'ansa e all'int. dell'orlo. Sovrad. in v. dil. bianca: tre linee orizz. al collo. Arg. arancione-rosata; part. micacee. Integra; v. scol. Alt. 11,4; d. mass. 7,8; d. base 3,1. N. sc. 4bis (fig. 71).

66. *Oinochoe*; b., collo, piede e ansa c. s.; corpo ovoidale. Dip. in v. dil. bruna fino all'attacco inf. dell'ansa e all'int. dell'orlo. Sovrad. in v. dil. biancastra: tre linee orizz. al collo e al corpo. Arg. beige-rosata; part. micacee. Ric.; lac. Alt. 17,7; d. mass. 11,8; d. base 6. N. sc. 18 (fig. 72). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 125a.

67. *Oinochoe* c. s. Dip. in v. dil. rossastra fino all'attacco inf. dell'ansa. Sovrad. in v. nerastra: tre linee orizz. al collo. Arg. giallo-rossastra; part. micacee; minuti incl. marrone. Ric.; lac. alla b. e al piede; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 13; d. piede 3,5. N. sc. 24 (fig. 73).

68. *Oinochoe*; b., ansa e piede c. s.; largo collo cil.; corpo ovoidale rastremato. Dip. in v. dil. bruna-rossastra

a chiazze nere per cattiva cottura fino all'attacco inf. dell'ansa e all'int. dell'orlo. Sovrad. in v. dil. biancastra: tre linee orizz. al collo. Ing. giallino. Arg. beige scuro; minuti incl. marrone scuro. Ric.; lac. Alt. 15; d. piede 4. N. sc. 30 (fig. 74).

69. *Oinochoe*; b., ansa e piede c. s.; collo svasato; corpo ovoidale. Dip. in v. dil. bruno-nerastra fino all'attacco inf. dell'ansa e all'interno dell'orlo; sbavatura di v. dall'ansa fino alla base del ventre. Sovrad. in v. dil. biancastra: tre linee orizz. al collo (?). Arg. beige scuro; minuti incl. marrone scuro. Ric.; chiazze di incr. Alt. 16,5; d. mass. 9; d. piede 5. N. sc. 33 (fig. 75).

70. *Oinochoe* c. s. Dip. in v. dil. bruna dall'orlo fino all'attacco inf. dell'ansa; sbavature tra spalla e ventre. Sovrad. in v. dil. biancastra: tre linee orizz. al collo e alla spalla. Arg. beige scuro; piccoli e medi incl. marrone. Ric.; lac. Alt. 9,7; d. b. 5; d. piede 3. N. sc. 39 (fig. 76).

71. *Oinochoe* c. s. Dip. in v. dil. bruna dall'orlo fino all'attacco inf. dell'ansa, compreso l'int. del collo e l'ansa; sbavature alla spalla. Sovrad. in v. dil. marrone-nerastra: due linee orizz. al collo e una alla base di esso. Arg. beige scuro, molto cotta; piccoli e medi incl. marrone. Segni del tornio; bolle in superf. Lac. Alt. 12; d. b. 6,7; d. piede 3,5. N. sc. 40 (fig. 77).

72. *Oinochoe* c. s. Dip. in v. dil. bruna dall'orlo a sotto l'attacco inf. dell'ansa. Sovrad. in v. dil. bruno-nerastra:

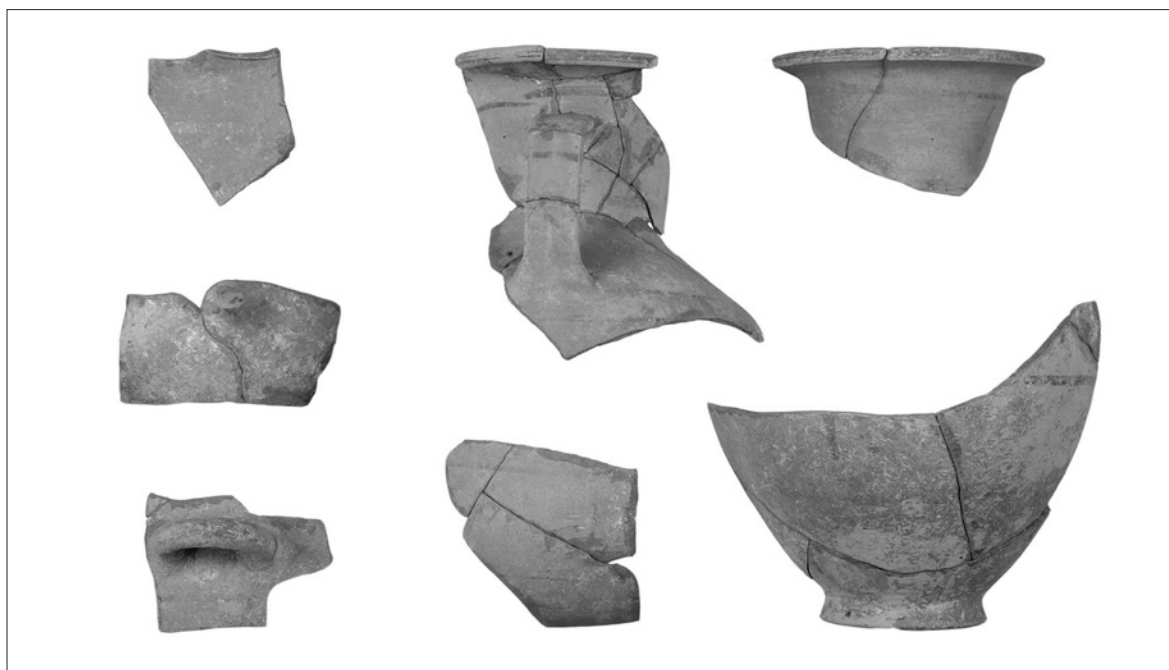


Fig. 58. Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 55.

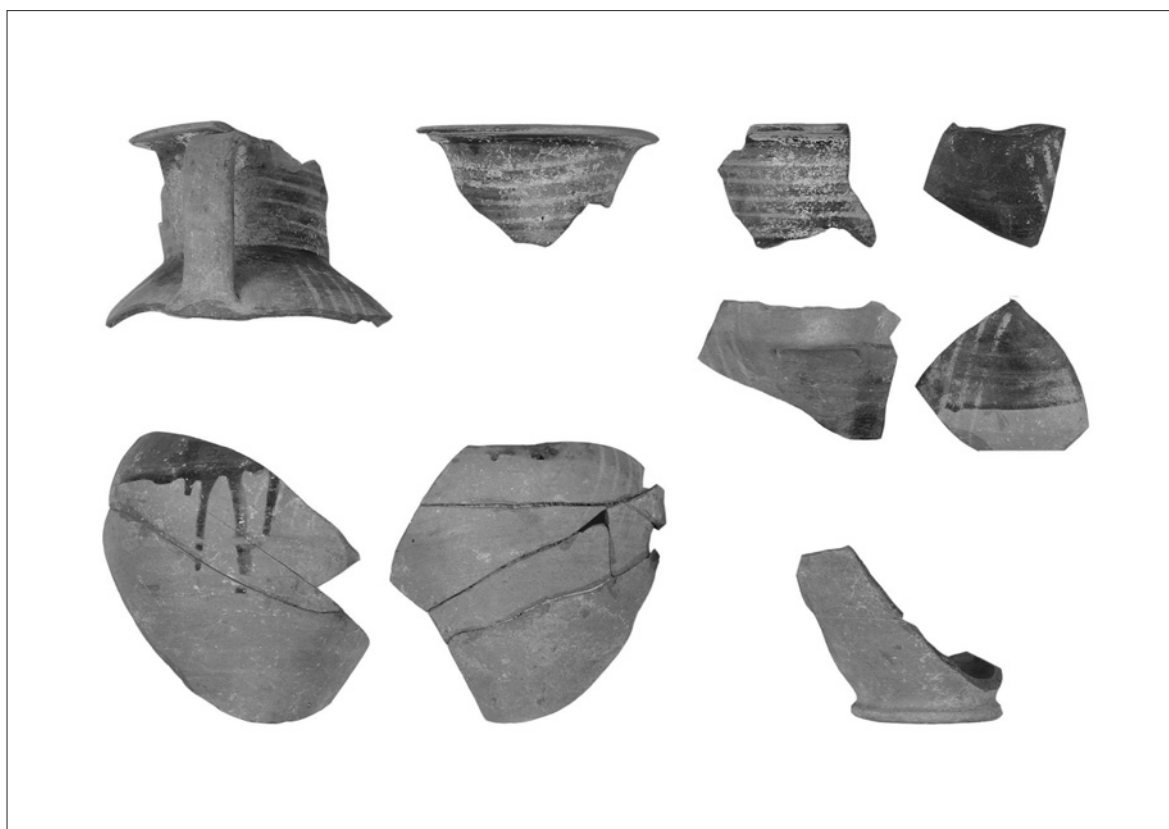


Fig. 59. Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 56.



Fig. 60 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 57.



Fig. 61 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 58.



Fig. 62 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 59.



Fig. 63 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 60.

linee orizz. al collo e all'inizio della spalla; sbavature di v. all'int. dell'orlo e al di sotto dell'ansa. Segni del tornio. Arg. beige-giallina. Integra; chiazze di incr. Alt. 12,5; d. b. mass. 8,6; d. piede 4,6. N. sc. 42 (fig. 78).

73. *Oinochoe*; b. c. e ansa s.; alto e ampio collo cil. svassato; breve corpo globulare depresso; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna dall'orlo all'attacco inf. dell'ansa e all'int. dell'orlo. Segni del tornio. Arg. arancione-rossastra; part. micacee; piccoli e medi incl. marrone. Integra;



Fig. 64 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 60.



Fig. 65 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 61.

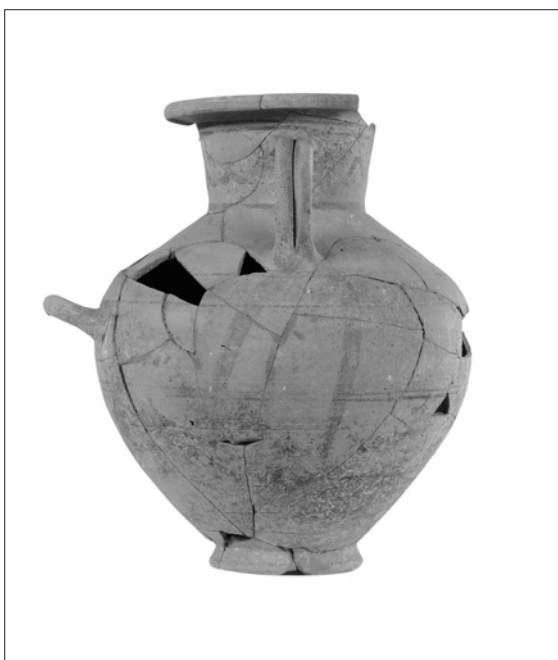


Fig. 66 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 61.

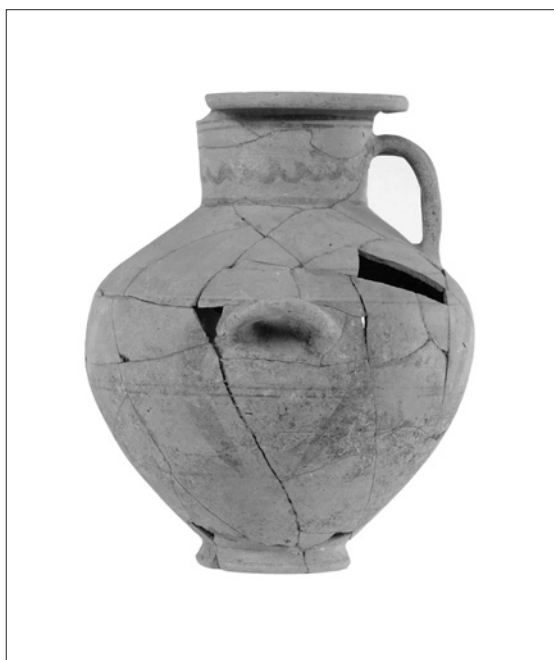


Fig. 67 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 61.

v. scol. e dileg. Alt. 9,1; d. b. mass. 6,7; d. piede 3,5. N. sc. 68 (fig. 79).

74. *Oinochoe*; b., ansa e piede c. s.; collo svasato; corpo ovoidale. Dip. in v. dil. marrone dall'orlo, compreso l'int., all'attacco inf. dell'ansa. Sovrad. in v. dil. biancastra: tre

linee orizz. al collo e alla mass. esp. (?). Arg. beige-rosata; part. micacee. Ric.; lac.; v. scol. Alt. 16,2; d. mass. 10,3; d. piede 7. N. sc. 70bis (fig. 80).

75. *Oinochoe* c. s. Dip. in v. dil. rossastra dall'orlo a sotto l'attacco inf. dell'ansa. Sovrad. in v. dil. biancastra:



Fig. 68 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 62.

tre linee orizz. al collo. Arg. arancione-rossastra; part. micacee; piccoli e medi incl. marrone. Bolle alla spalla. Lac. alla b.; v. parz. dileg. Alt. 10; d. b. mass. 6,3; d. piede 3,3. N. sc. 76 (fig. 81). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 125e.

76. *Oinochoe* c. s. Dip. in v. dil. bruno-rossastra dall'orlo, compreso l'int., a sotto l'attacco inf. dell'ansa. Sovrad. in v. dil. biancastra: tre e due linee orizz. al collo e alla mass. esp. Arg. arancione-rossastra; part. micacee. Lac. all'orlo. Alt. 9,9; d. mass. 6,9; d. base 3,3. N. sc. 84 (fig. 82). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 125c.

77. *Oinochoe*; b., piede e ansa c. s.; alto e largo collo cil. svasato; corpo ovoidale rastremato. Dip. in v. dil. rossastra, tranne al fondo e al piede. Sovrad. in v. dil. rosso-scura, originariamente bruna (?): tre linee orizz. al collo e alla mass. esp. (?). Arg. arancione-rossastra; part. micacee; piccoli e medi incl. marrone. Def. Lac. alla b. Alt. 12; d. b. mass. 8; d. piede 3,5. N. sc. 91 (fig. 83).

78. *Oinochoe*; b., piede e ansa c. s.; largo collo cil. poco svasato; corpo ovoidale allungato. Dip. in v. dil. bruna dall'orlo all'attacco inf. dell'ansa; sbavature di v. al ventre. Sovrad. in v. dil. bianca: tre linee orizz. al collo. Arg. rossastra; incl. marrone anche di medie dim. Ric.; lac. Alt. 17; d. mass. 11,2; d. piede 5,2 (fig. 84). Bibl.: PROCELLI 2013, p. 126, n. 23.

79. *Askos*; orlo appiattito; collo cil. svasato sup., obliquo; corpo lenticolare; ansa a doppio cordone alla spalla; piede anulare. Dip. in v. dil. rossastra (?): linee orizz. e curvilinee al collo e al corpo (?). Arg. beige-rossata; part. micacee. Ric.; rest.; lac. Alt. 15,3; d. b. 6,5; d. mass. 24,2; d. base 11. N. sc. 43 (fig. 85).

80. *Myke*; labbro svasato; spalla obliqua; corpo globulare depressato; base piana; ansa a nastro dall'orlo alla mass. esp. Dip. in v. dil. bruna: bande e linee orizz. al corpo. Arg. beige-giallina; incl. marrone-rossastri. Manc. di un'ansa; lac.; v. scol. Alt. 14,2; d. b. 9,6; d. mass. 18,1; d. base 6,4. N. sc. 7 (fig. 86).

81. Scodella monoansata; orlo piatto scanalato; labbro obliquo carenato; ansa orizz. a cordone alla carena; vasca a parete obliqua; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. all'orlo, all'ansa e al piede (?); bande curvilinee e orizz. al corpo (?); bande alla vasca int. (?). Ing. giallino. Arg. giallo-rossastra alla fratt.; minuti incl. marrone. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 11; d. b. 17. N. sc. 9 (fig. 87).

82. Scodella monoansata; orlo piatto; labbro obliquo non carenato; ansa orizz. a nastro sotto la carena; vasca e piede c. s. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. al labbro, alla spalla, sotto l'ansa e al piede. Arg. giallina; minuti incl. nerastri. Def. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 11; d. b. 19,7. N. sc. 12 (fig. 88).

83. Scodella monoansata; orlo, vasca e piede c. s.; labbro obliquo rientrante carenato; ansa a cordone obliqua alla carena. Dip. in v. dil. bruna: banda al labbro e all'ansa; due coppie di linee alla vasca e all'attacco del piede; all'int. banda sotto la carena. Arg. giallina; minuti incl. nerastri. Def.; segni del tornio. Ric.; lac.; chiazze di incr. Alt. 12; d. b. 19,5. N. sc. 12bis (fig. 89).

84. Scodella monoansata; orlo, vasca e piede c. s.; labbro obliquo rientrante non carenato; ansa a nastro orizz. alla carena. Dip. in v. dil. bruna: linee e bande orizz. al labbro, alla vasca e al piede (?). Arg. beige-rossastra; part. micacee; minuti incl. nerastri. Def. Ric.; lac.; superf. abrasa; v. scol. e dileg.; chiazze di incr. Alt. 9; d. b. 16. N. sc. 21 (fig. 90).

85. Scodella monoansata c. s. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. all'orlo e al labbro, alla vasca e al piede. Arg. giallina; minuti incl. nerastri. Def.; segni del tornio. Ric.; lac. al piede; chiazze di incr. Alt. 10; d. b. mass. 19. N. sc. 22 (fig. 91).

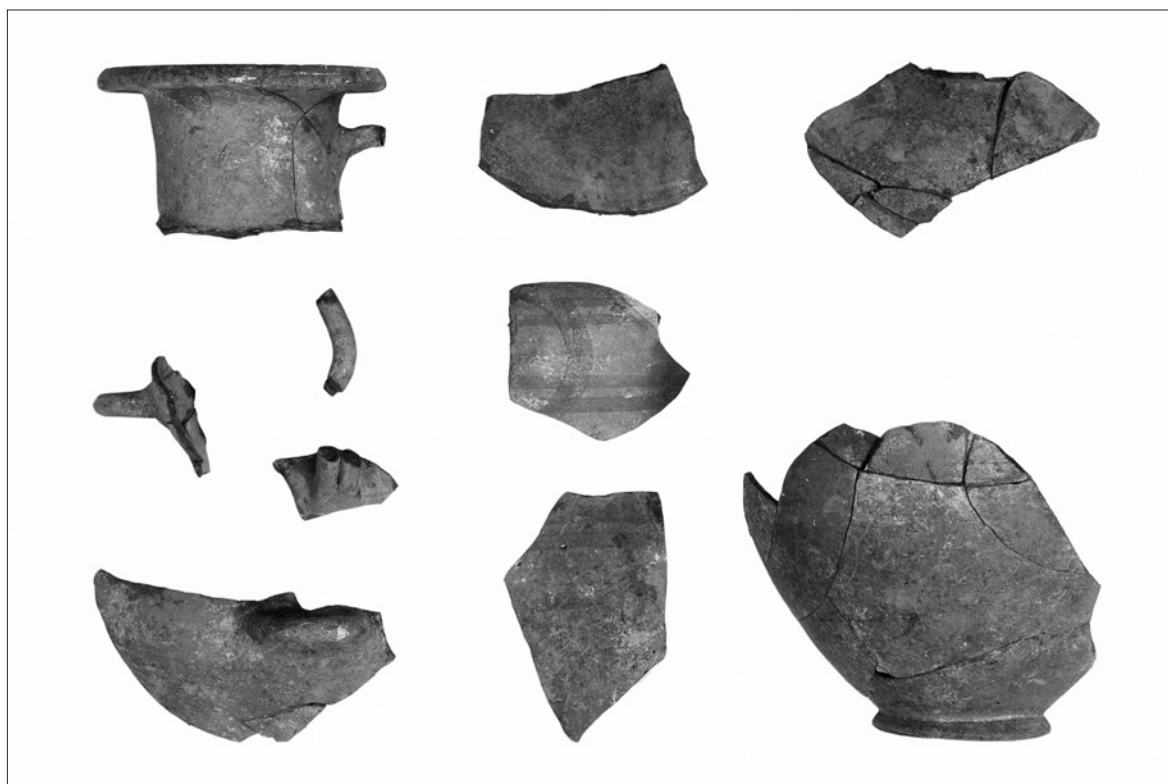


Fig. 69 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 63.



Fig. 70 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *hydria* n. 64.

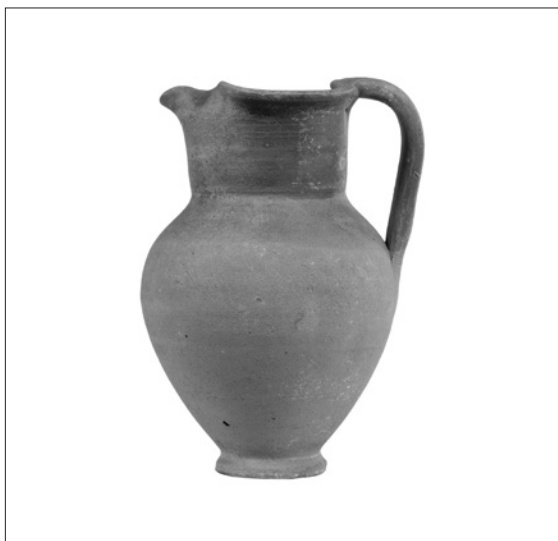


Fig. 71 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 65.

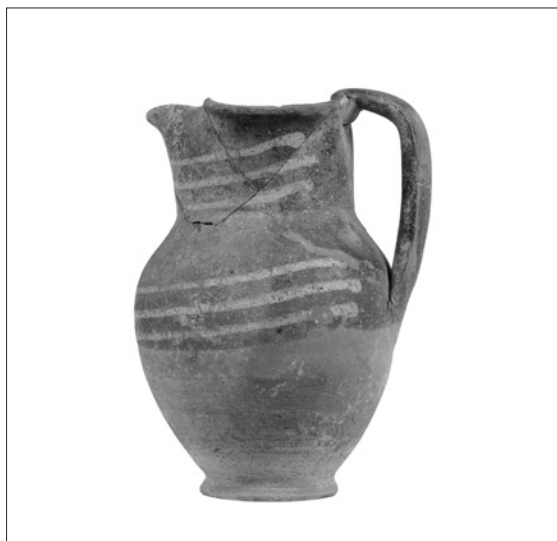


Fig. 72 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 66.

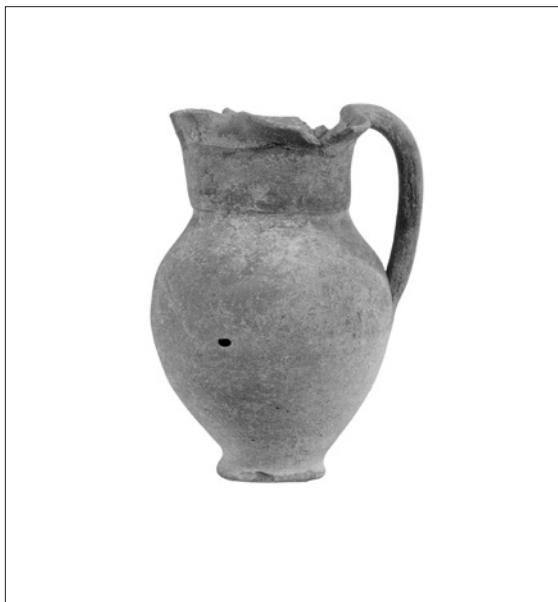


Fig. 73 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 67.



Fig. 74 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 68.

86. Scodella monoansata; orlo, piede e ansa c. s.; labbro obliquo rientrante carenato; vasca a spalla curvilinea e fondo obliquo rastremato. Ing. marrone. Dip. in v. dil. bruna: bande al labbro e all'ansa (?). Arg. beige, molto cotta; minuti incl. nerastri. Def. Ric.; lac.; chiazze di incr. Alt. 8,5; d. b. 16. N. sc. 23 (fig. 92).

87. Scodella monoansata; orlo, labbro, ansa e piede c. s.; vasca a parete curvilinea. Dip. in v. dil. bruna: banda al

labbro, all'ansa, alla vasca e al piede. Arg. giallina; minuti incl. nerastri. Lievemente def. Ric.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 10,5; d. b. 20. N. sc. 36 (fig. 93).

88. Scodella monoansata; orlo distinto; labbro, ansa e piede c. s.; vasca a parete obliqua. Dip. in v. dil. bruna: banda al labbro e alla vasca est. e int.; sbavature di v. alla spalla e presso l'ansa. Arg. giallina; minuti incl. nerastri. Bolle in superf.; segni del tornio. Cons. in fr. ricomp;

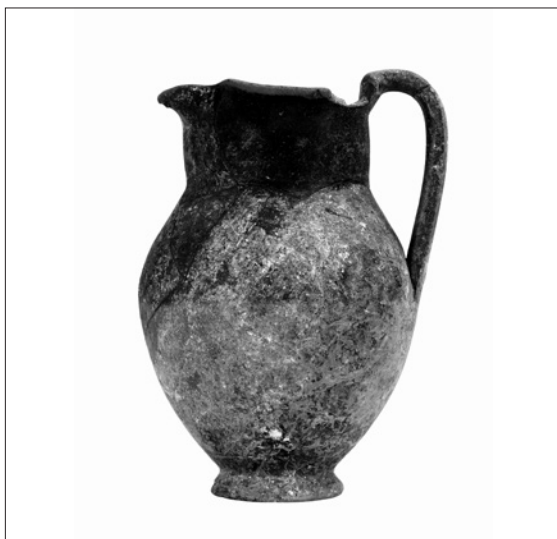


Fig. 75 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 69.

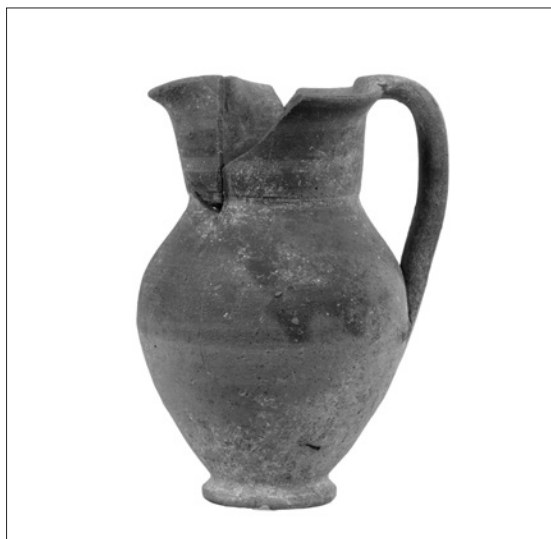


Fig. 76 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 70.

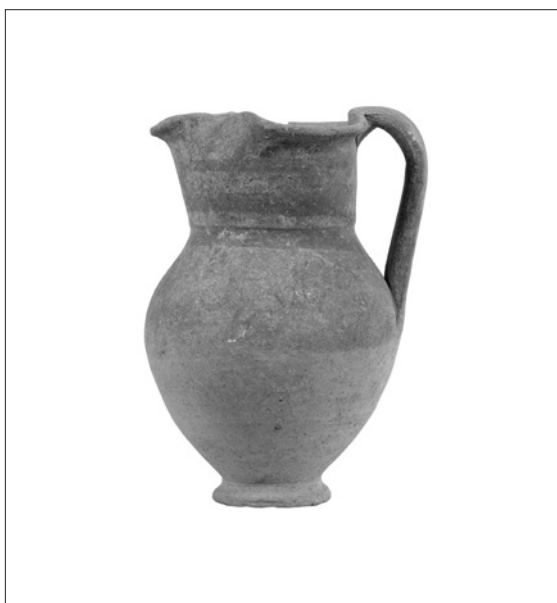


Fig. 77 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 71.

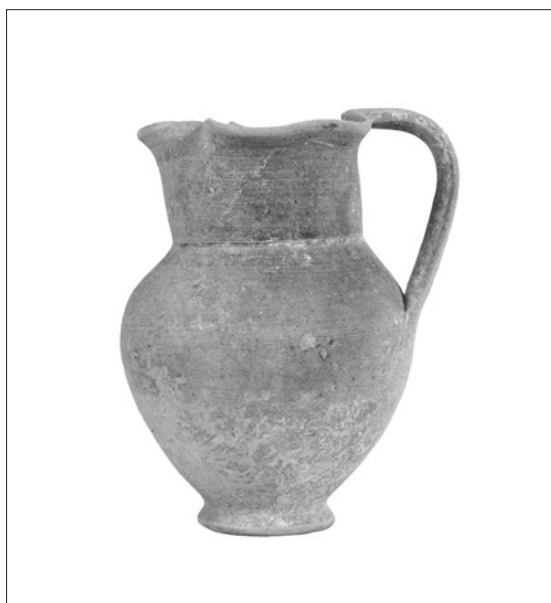


Fig. 78 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 72.

chiazze di incr. Fr. mass.: alt. 8,5; largh. 17,5. N. sc. 52 (fig. 94).

89. Scodella monoansata; orlo arrotondato; labbro vert. aggettante sulla vasca; ansa a cordone obliqua sotto l'orlo; vasca a parete curvilinea; piede anulare. Dip. in v. dil. bruna: banda ond. "ad archetti ribassati" al labbro; due linee orizz. alla vasca; banda al piede e all'ansa. Arg. giallina; minuti incl. marrone. Segni del tornio; piccole bol-

le. Ric.; lac.; chiazze di incr. Alt. 8,5; d. b. 19; d. piede 8. N. sc. 54 (fig. 95).

90. Scodella monoansata; orlo distinto; labbro obliquo rientrante, carenato; ansa a nastro orizz. alla carena; vasca a parete obliqua; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. al labbro e all'ansa; due bande orizz. alla vasca est. e int. Arg. giallina; minuti incl. nerastri. Segni del tornio; bolle in superf. Cons.



Fig. 79 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 73.

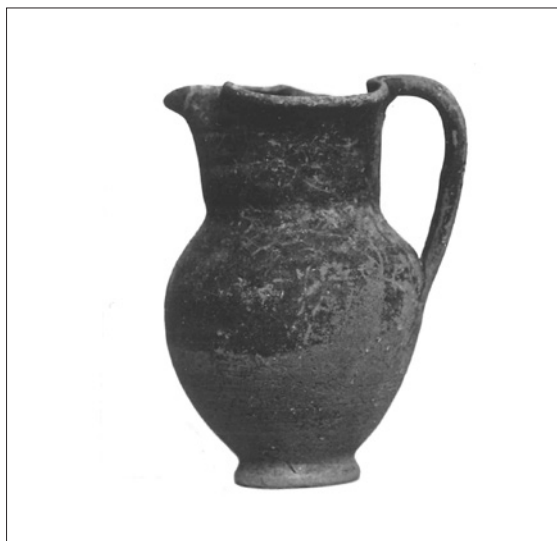


Fig. 80 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 74.

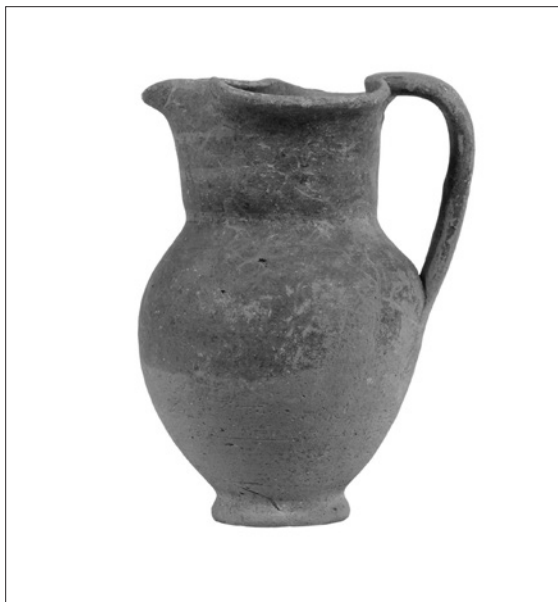


Fig. 81 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 75.

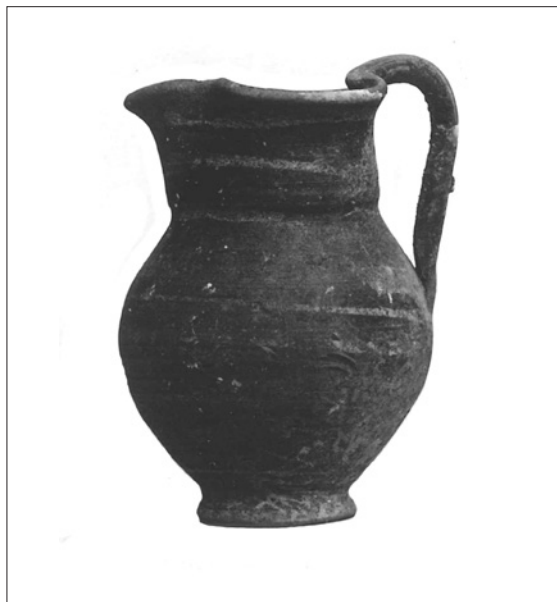


Fig. 82 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, oinochoe n. 76.

in fr. ricomp.; chiazze di incr. Alt. 11,5; d. b. 22,5. N. sc. 56 (fig. 96).

91. Scodella monoansata; b. def.; labbro vert. inflesso, carenato; ansa obliqua a cordone alla carena; vasca a parete curvilinea; piede anulare. Dip. in v. dil. bruna: bande oblique all'orlo; banda ond. al labbro; banda orizz. sotto l'ansa, da cui si diparte linea obliqua, al piede, all'ansa e alla vasca int. Arg. beige-rosata; part. micacee;

minuti incl. marrone. Ric.; superf. abrasa. Alt. 8,6; d. b. 19,6/20,3; d. base 6,8. N. sc. 57 (figg. 97, 98). Bibl.: GRIGLI 1988-1989, fig. 124a.

92. Scodella monoansata; orlo piatto; labbro c. s.; ansa obliqua a nastro al labbro; vasca c. s., obliqua al fondo; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. ond. al labbro; banda orizz. all'ansa, alla vasca, al fondo, al piede e alla vasca int. Arg. beige; minuti incl. nerastri. Def.; se-



Fig. 83 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *oinochoe* n. 77.

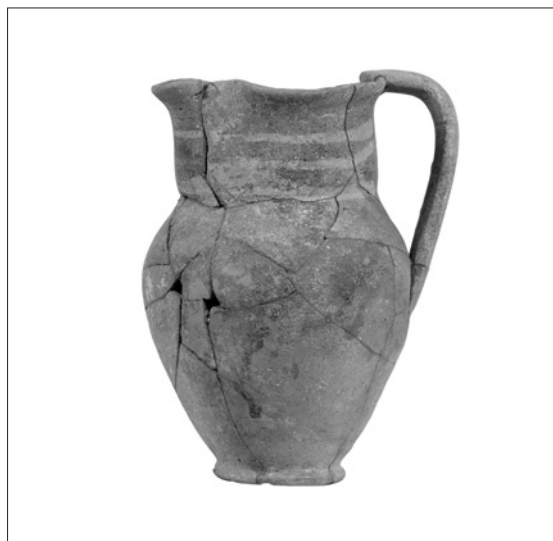


Fig. 84 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *oinochoe* n. 78.



Fig. 85 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *askos* n. 79.

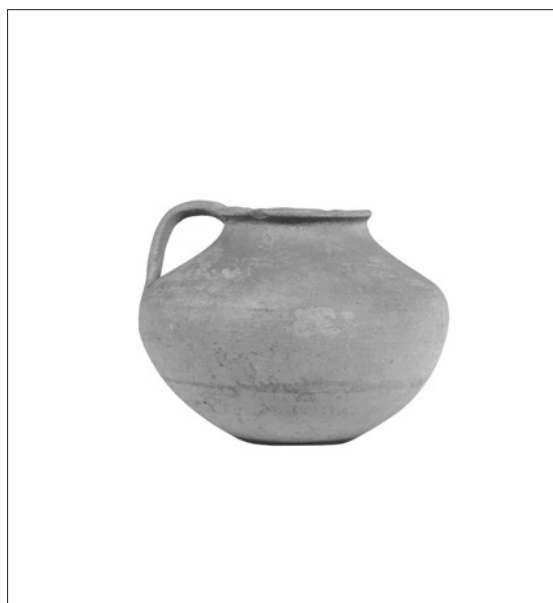


Fig. 86 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, *myke* n. 80.

gni del tornio. Integra; superf. abrasa; chiazze di incr. Alt. 7,5; d. b. 17. N. sc. 66 (fig. 99).

93. Scodella monoansata; orlo arrotondato; labbro, vasca e piede c. s.; ansa a cordone orizz. tra labbro e vasca. Dip. in v. dil. nerastra: banda ond., da cui si dipartono sbavature oblique, al labbro; banda orizz. all'orlo, sotto l'ansa, al fondo, all'ansa e alla vasca int., con sbavature. Ing. beige. Arg. beige scuro; part. micacee; minuti incl.

marrone (tritume lavico?). Les.; lac.; chiazze di incr. Alt. 7,7; d. b. 19,6/20,4; d. base 6,4. N. sc. 73 (figg. 100, 101). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 124b; PROCELLI 2013, p. 122, n. 4.

94. Scodella monoansata; orlo piatto; labbro obliquo rientrante, carenato; ansa a nastro obliqua alla carena; vasca a parete obliqua; piede anulare. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. al labbro, sotto la carena, all'ansa, al fondo e



Fig. 87 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 81.



Fig. 88 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 82.



Fig. 89 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 83.



Fig. 90 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 84.



Fig. 91 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 85.



Fig. 92 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 86.



Fig. 93 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 87.

al piede, con sbavatura. Arg. arancione-rossastra; minuti incl. rossicci. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 10,5; d. b. 19. N. sc. 77 (fig. 102).

95. Scodella monoansata; orlo distinto; labbro c. s., legg. inflesso; ansa e piede c. s.; vasca a parete curvilinea. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. al labbro, all'ansa, alla spalla, alla vasca e al piede. Arg. beige (10YR 8/4); minuti incl. nerastri. Def. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 13,7; d. b. 19. N. sc. 79 (fig. 103).

96. Scodella monoansata; orlo piatto; labbro c. s., distinto da solcatura; ansa a nastro orizz. alla carena; vasca a

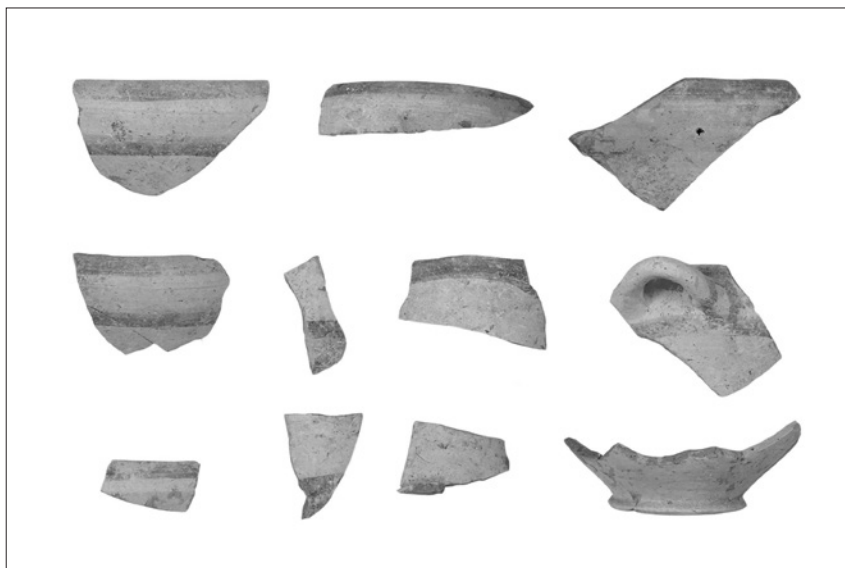


Fig. 94 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 88.



Fig. 95 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 89.

parete obliqua; piede c. s. Dip. in v. dil. bruna (?) non leggibile. Ing. giallino. Arg. arancione-rossastra alla fratt.; part. micacee; minuti incl. marrone. Segni del tornio. Ric.; lac. al labbro e al fondo; v. dilig.; chiazze di incr. Alt. 11; d. b. 19,5. N. sc. 83 (fig. 104).

97. Scodella monoansata; orlo e piede c. s.; labbro obliquo rientrante, carenato; ansa a cordone obliqua alla carena; vasca a parete curvilinea. Dip. in v. dil. bruna: bande orizz. al labbro, all'ansa e alla vasca int. Ing. giallino. Arg. beige-rossastra in superf., grigia alla fratt.; minuti incl. nerastri. Def.; segni del tornio. Ric.; lac.; chiazze di incr. Alt. 11,5; d. b. 21. N. sc. 87 (fig. 105).

98. Scodella monoansata; orlo arrotondato; labbro curvilineo rientrante, carenato; ansa a nastro obliqua alla carena; vasca a parete obliqua; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. al labbro, all'ansa, alla vasca e al piede, da cui si diparte una sbavatura; all'int. banda al labbro,

sotto la carena e al fondo. Ing. giallino. Arg. beige-rossastra alla fratt.; minuti incl. marrone. Def. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 11,5; d. b. 22. N. sc. 92 (figg. 106, 107).

99. Scodella monoansata; orlo, piede e ansa c. s.; labbro inflesso carenato; vasca a parete legg. curvilinea. Dip. in v. dil. bruna: banda ond. al labbro; banda orizz. alla vasca, al piede, all'ansa, alla vasca int. (?). Arg. beige in superf., con nucleo grigio alla fratt.; minuti incl. rossastri (tritume lavico?). Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 10,8; d. b. 21. N. sc. 94 (fig. 108).

100. Scodella monoansata; orlo c. s.; labbro obliquo rientrante carenato; ansa a nastro orizz. alla carena; vasca a parete obliqua; piede discoidale. Dip. in v. dil. bruna: banda ond. al labbro, da cui si diparte una sbavatura, e all'ansa; bande orizz. alla vasca. Arg. giallina; minuti incl. marrone. Ric.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. Alt. 10; d. b. 18 (fig. 109).

101. Scodella monoansata c. s. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. all'ansa e al labbro; tracce poco leggibili alla vasca. Arg. beige-rossastra; minuti incl. nerastri; part. micacee. Def.; ric.; v. scol. e dilig. Alt. 10,5; d. 18; d. piede 7 (fig. 110).

102. Scodella monoansata c. s. Dip. in v. dil. bruna: bande orizz. al labbro, all'ansa, alla vasca, al piede. Bolle in superf. Arg. arancione-rossastra; minuti incl. nerastri. In vari fr. parzialm. ric.; superf. abrasa; v. scol.; chiazze di incr. Fr. mass.: alt. 12,4; d. piede 8 (fig. 111).

103. Scodella biansata; labbro estroflesso obliquo; spalla convessa; vasca a parete obliqua; anse orizz. a nastro alla



Fig. 96 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 90.



Fig. 97 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 91.



Fig. 98 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 91.



Fig. 99 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 92.



Fig. 100 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 93.

spalla; piede anulare. Dip. in v. dil. bruno-marrone: bande oblique all'orlo; banda ond. alla spalla; banda orizz., delimitata da tre e due linee alla vasca e al piede; tre doppie linee concentriche alla vasca int. Arg. beige-rosata; minuti incl. marrone (tritume lavico?). Ric.; lac. Alt. 5,7; d. b. 17,4; d. base 6,2. N. sc. 61 (figg. 112, 113, 114). Bibl.: GIGLI 1988-1989, fig. 124c.

104. Astragalo in osso forato. Lungh. 1,8; largh. 2,4 (figg. 115, 116).

105. Astragalo c. s. Lungh. 1,7; largh. 2,9 (figg. 115, 116).

106. Astragalo c. s. Lungh. 1,7; largh. 2,1 (figg. 115, 116).

107. Astragalo c. s. Lungh. 1,9; largh. 3,2 (figg. 115, 116).

G. V.



Fig. 101 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 93.



Fig. 102 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 94.



Fig. 103 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 95.



Fig. 104 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 96.



Fig. 105 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 97.



Fig. 106 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 98.



Fig. 107 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 98.



Fig. 108 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 99.



Fig. 109 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 100.



Fig. 110 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 101.

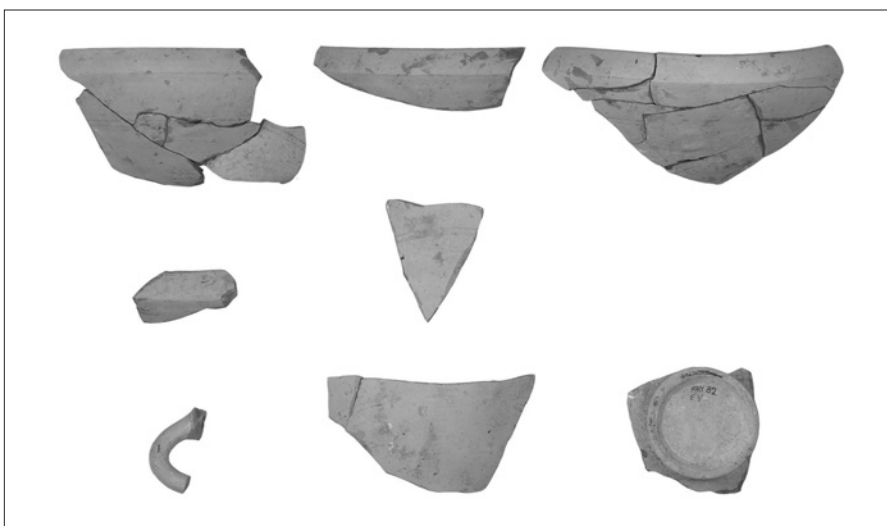


Fig. 111 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 102.

Classificazione tipologica dei materiali

Metalli

Fibule

Le fibule bronzee sono rappresentate da quattro esemplari ad arco semplice o gobbo e staffa lunga (nn. 1-4).

Esse sono attribuibili al tipo 236 Lo Schiavo ("Fibule ad arco e staffa lunga triangolare, di tipo siculo") e in particolare alla varietà A. La distribuzione comprende soprattutto esemplari da centri indigeni della facies di Licodia Eubea nella Sicilia centro-orientale. Sulla base dei contesti databili, il tipo inizia tra la fine del VII e gli inizi del VI, per diffondersi fino alla seconda metà e alla fine del VI sec. a.C.⁷

Le quattro fibule della tomba Est 1 sono state rinvenute nello strato inferiore di deposizioni, per cui si può ritenere che siano databili entro il VI sec. a.C. Quattro esemplari dello stesso tipo ad arco sottile semplice o rialzato provengono dall'insediamento di Ramacca⁸.

Anelli

Sono documentati due anelli in bronzo (nn. 5, 6) e uno in argento (n. 7).

A. Anello bronzeo a castone ovale: n. 5.

B. Anello in lamina bronzea a sezione rettangolare sottile; decorazione incisa consistente in una fascia a zig-zag continui tra due linee orizzontali presso i margini: n. 6.

⁷ LO SCHIAVO 2010, pp. 498-502, con distribuzione e bibl.

⁸ PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, p. 70, n. 88, figg. 82-83, pp. 87-88, nn. 208-210, fig. 106.



Fig. 112 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 103.



Fig. 113 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 103.



Fig. 114 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, scodella n. 103.

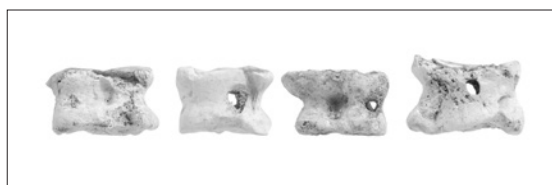


Fig. 115-116 - Ramacca, Montagna. Tomba Est 1, astragali nn. 104-107.

C. Anello in argento a castone ovale: n. 7.

Come le fibule, gli anelli sono stati rinvenuti nello strato inferiore e sono quindi databili presumibilmente entro il VI sec. a.C.

È poco comune in età arcaica la forma dell'anello bronzeo a fascetta laminare n. 6 del tipo B, che sembra derivare da un tipo di anello a fascetta a sezione rettangolare, talora con decorazione incisa, noto nel Bronzo finale (X sec. a.C. ca.) nella necropoli di Madonna del Piano presso Grammichele⁹. La decorazione a zig-zag dell'anello n. 6 è simile a quella incisa nella calotta bronzea n. 2 della tomba Noiosi 1 (vedi *infra*).

Anelli in verga con castone ovale o a losanga dei tipi A e C sono attestati in contesti funerari di centri in-

terni più comunemente in bronzo che in argento. Un anello bronzeo con castone a losanga è nella tomba G104 di Castiglione di Ragusa¹⁰. Esemplari in argento con castone decorato a incisione o non decorato sono noti nelle necropoli di Valle Coniglio di Calascibetta, di Morgantina e di Rito di Ragusa¹¹.

Ceramiche

Se si considerano le categorie funzionali, a prescindere dalle fabbriche, la presenza preponderante concerne i vasi destinati a contenere acqua (31,5%), rappresentati dalle anfore (20%) e dalle *hydriai* (11,5%). Seguono le scodelle monoansate

⁹ ALBANESE PROCELLI *et alii* 2014-2015, p. 487, tipo 22D, decorazione a zig-zag.

¹⁰ MERCURI 2012, p. 81, n. G104-68, tipo 5.1.2, fig. 42.

¹¹ ALBANESE 1988-1989, p. 316, tomba 5, n. 3, figg. 60, 61; LYONS 1996, pp. 148-149, nn. 4-164 e 4-197; DI VITA, RIZZO 2015, p. 212, nn. 18/28.

e biansate (24,2%), tipici contenitori per cibi solidi e semiliquidi, e le *oinochoai* per attingere e versare liquidi (16,8%). Poco rappresentati (2,10%) sono altri contenitori di forma chiusa come gli *askoi*, e in un solo esemplare è attestata la *myke*.

I vasi potorii sono costituiti da coppe e un *kotyliskos* (13,6%), mentre contenitori per toletta come gli *aryballoi* rappresentano il 3,15%. Altri vasi come i *kothones* e le ciotoline sono rappresentati rispettivamente per il 5,26 e il 2,10%.

Per quanto riguarda le fabbriche dei vasi attestati nella tomba, la percentuale maggioritaria (72,63%) è costituita da recipienti di produzione locale indigena; i vasi greci sia corinzi sia attici sono presenti in uguale percentuale per il 5,26%; i vasi coloniali costituiscono il 16,84%.

Prodotti indigeni sono le anfore, le *hydriai*, le scodelle, le *oinochoai* (tranne una di possibile fabbrica coloniale) e l'unica *myke*. Di importazione corinzia sono gli *aryballoi*, alcuni *kothones* e un *kotyliskos*, mentre attici o di tipo attico sono un *askos* miniaturistico, due gutti, due coppe *skyphoidi*. La produzione coloniale comprende alcuni *kothones* e prevalentemente le coppe per bere, rappresentate soprattutto dalle diffuse coppe ioniche di tipo B2, oltre ad altri vasi collegati al consumo del vino (*oinochoe*, *olpe*).

Ceramica corinzia

Aryballoi

Sono documentati tre esemplari globulari dipinti con motivo cosiddetto a quadrifoglio: nn. 8, 9, 10 (rispettivamente nn. scavo [abbreviato in seguito: sc.] 44, 97, 98), tutti provenienti dallo strato inferiore di deposizioni.

Aryballoi globulari decorati con un motivo vegetale composto da quattro foglie lanceolate sono prodotti a Corinto dal Corinzio Antico al Tardo (625-500 a.C.), con una concentrazione nel secondo quarto del VI secolo (Tardo Corinzio I, 580-550 a.C.). Sono tra i contenitori di profumi più diffusi anche in contesti coloniali e indigeni della Sicilia nel VI secolo¹².

Gli esemplari della tomba Est 1 mostrano caratteri di receniorità, per cui non sembrano collocabili in un periodo precedente al secondo quarto del VI sec. a.C.¹³ (Tardo Corinzio I). Essi possono considerarsi tra i materiali di importazione greca più antichi nei corredi della tomba Est 1, come indica anche il fatto che i due esemplari 9 e 10 recano i nn. di scavo 97 e 98 e quindi appartengono agli ultimi materiali recuperati dallo strato inferiore.

Kothones o *exaleiptra*

I cinque esemplari nn. 11 (n. sc. 6), 12 (n. sc. 14), 13 (n. sc. 37), 14 (n. sc. 41) e 15 (n. sc. 53) sono a corpo curvilineo depresso con piede anulare e ansa anulare semplice (n. 13), a nastro fornita di estremità rivolte a "omega" (nn. 11, 14, 15) o con protuberanze laterali (n. 12). Appartengono allo strato superiore i *kothones* nn. 11 e 12, gli altri allo strato inferiore.

Com'è noto, per questa forma di vaso sono ancora oggetto di dibattito la denominazione e la funzione¹⁴. La decorazione consiste in:

A. Fila di doppi punti disposti a zig-zag, collegati o no da lineette: nn. 11, 14.

B. Bande o linee orizzontali alla spalla e al fondo in vernice nera o rossa: nn. 12, 13, 15.

La pasta giallino-rosata depurata permette di considerare prodotti corinzi gli esemplari nn. 11 e 14, mentre l'argilla arancione-rosata suggerisce una produzione siceliota per gli esemplari nn. 12, 13, 15.

L'esemplare n. 13, caratterizzato da un'ansa anulare semplice, è vicino ai *kothones* del Corinzio Medio degli inizi del VI secolo¹⁵, anche se il labbro verticale all'interno e la vasca a profilo continuo con massima espansione centrale ne indicano una collocazione più recente, forse intorno al secondo quarto o alla metà del VI secolo.

Lo sviluppo successivo della forma corinzia, caratterizzato dalle tipiche anse a "omega", si colloca nella seconda metà del VI secolo. La decorazione del tipo A a "damier", che caratterizza i nn. 11 e 14, è una delle più comuni nella produzione del Corinzio

13 Cfr. LAMBRUGO 2013, p. 124, n. 227.1, fig. 59, p. 156, n. BQO 462.1, con bibl.

14 Per una discussione e la bibl. relativa: FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 521; MERCURI 2012, p. 50.

15 CAMERA 2010, p. 81, fig. 33, n. II, 4, tomba II.

12 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 521, fig. 173; MERCURI 2012, p. 46, tipo 1.3.2.6.

Recente I e II, tra il 575 e il 500 a.C.¹⁶ Esemplari di questo tipo sono attestati a Morgantina, Monte Casasia e Castiglione di Ragusa¹⁷.

Gli esemplari decorati a bande o a linee orizzontali nn. 12 e 15 del tipo B, relativi a tipi del TCII, hanno riscontro a Morgantina in contesti datati al 500-480 e al 575-475 a.C. e a Monte Casasia nella seconda metà del VI secolo¹⁸.

Pertanto, nella tomba Est 1 il *kothon* tipologicamente più antico sembra essere il n. 13, databile nel secondo quarto o alla metà del VI sec. a.C., mentre gli esemplari corinzi nn. 11 e 14 e siceliota n. 15 potrebbero datarsi alla seconda metà del VI secolo. Più recente (fine VI-inizi del V secolo) potrebbe considerarsi il n. 12, proveniente dallo strato superiore, al quale appartiene anche il n. 11, da ritenersi possibilmente un vaso più antico in un contesto più recente.

Kotyliskoi

È attestato il solo esemplare n. 16 (n. sc. 38) dallo strato inferiore, con decorazione a triangoli a margine ondulato disposti a “quinconce” alla spalla e bande e linee orizzontali alla vasca.

La diffusione di queste *kotylai* miniaturistiche prodotte a Corinto diventa massiccia soprattutto tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. Per l'esemplare n. 16 la parete rigida e la decorazione farebbero propendere per una datazione alla seconda metà del VI sec. a.C., sulla base della tipologia proposta per gli esemplari di Corinto¹⁹. Esemplari con decorazione analoga del Corinzio Recente II (550-500 a.C.) sono attestati in ambiente indigeno siciliano a Castiglione di Ragusa e a Morgantina in una tomba con corredi datati dal 525 al 475 a.C.²⁰

A Megara Hyblaea *skyphoi* miniaturistici sono i vasi più rappresentati in tombe di infanti, in quanto sono deposti talora in più esemplari in una sola tomba²¹.

Ceramica attica a vernice nera d'importazione o d'imitazione

Askos miniaturistico

L'esemplare n. 17 (n. sc. 26) dipinto in vernice nera è attribuibile a fabbrica attica. Esso ha riscontro in un *askos* analogo da Morgantina, che è il solo elemento di corredo nella tomba 46, costituita da un'inumazione infantile datata al 475-450 a.C.²², periodo cui si può attribuire anche l'esemplare n. 17, proveniente dallo strato superiore. Due *Askoi* attici analoghi, datati al primo venticinquennio del V sec. a.C., fanno parte del carico residuo del relitto arcaico 1 di Gela²³.

Coppe skyphoidi

I due esemplari nn. 18 e 19 (nn. scavo 4 e 10) sono interamente dipinti in vernice nera e provengono entrambi dallo strato superiore.

Si propone per essi una datazione agli inizi del V sec. a.C., sulla base della ricorrenza di *cup-skyphoi* con labbro non alto in contesti dell'Agorà di Atene datati tra il 490 e il 480 a.C.²⁴

Gutti

I due esemplari dipinti a vernice nera nn. 20 e 21 (nn. sc. 2, 27) provengono dallo strato superiore e si distinguono per la morfologia dell'ansa verticale, che è a cordone nel n. 20, a nastro nel n. 21. Essi testimoniano della deposizione di due infanti in bassa età.

In ambiente indigeno poppatoi in vernice nera analoghi, di fabbrica siceliota, sono attestati ad esempio a Morgantina in alcune sepolture, tra cui la tomba 4 con deposizioni datate tra il 525 e il 475 a.C.²⁵ Nella colonia greca di Megara Hyblaea vasi a beccuccio tubolare sono associati a infanti nella fase dello svezzamento, che avviene solitamente intorno ai 6/7 mesi²⁶.

16 VALLET, VILLARD 1964, p. 69, tav. 57,1, Corinzio recente I.

17 LYONS 1996, p. 179, n. 16-27, tav. 43; FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 521-523, n. 360, fig. 174; MERCURI 2012, pp. 50-53, tipo 1.7.2.4.2, tav. XLVVVI, G111-31, F18-3.

18 LYONS 1996, p. 156, n. 6-8, tav. 28, p. 180, n. 16-50, tav. 44; FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 521-523, n. 473, fig. 174.

19 LAMBRUGO 2013, p. 87, n. BPE 24.2, fig. 18, p. 94, n. BPE 49.14-16, CTI, con bibl.

20 MERCURI 2012, pp. 58-59, n. G104-27, tipo 1.14.2.3, tav. LV; LYONS 1996, p. 141, nn. 4.31 e 4.32, tavv. 17 e 20.

21 BÉRARD 2017, pp. 222-223.

22 LYONS 1996, p. 221, n. 46-1, tav. 68, alt. cm 6,1, diam. 7,3.

23 PANVINI 1998, p. 103.

24 SPARKES, TALCOTT 1970, nn. 573, 575.

25 LYONS 1996, pp. 138, 65-66, tav. 20, n. 4-97, fabbrica siceliota.

26 BÉRARD 2017, p. 218; DUDAY, GRAS 2018, p. 62, tomba Z 51, n. 9, 600-500 a.C.

Ceramica coloniale

Oinochoe

Per la diversa qualità della pasta e la tipologia, è attribuibile a produzione coloniale l'*oinochoe* n. 22 (n. sc. 29bis), caratterizzata da ampia bocca trilobata a lobo centrale accentuato e risega al collo, dipinta in vernice rossastra fino all'altezza dell'ansa. L'altezza di cm 24,3 è maggiore di quella delle *oinochoai* di produzione indigena.

A Monte Casasia è classificata tra la ceramica coloniale un'*oinochoe* alta cm 31 e dipinta solo alla bocca, proveniente dalla tomba XXII, datata dal secondo quarto del VI alla seconda metà del V sec. a.C.²⁷

Un'*oinochoe* di grandi dimensioni, caratterizzata da cordonatura al collo e dipinta in vernice bruna, dalla tomba 7 di Valle Coniglio di Calascibetta, è in un'argilla verdina che potrebbe far pensare a una produzione geloia²⁸.

Nel caso dell'esemplare n. 22 la posizione stratigrafica indicata dal n. di scavo, forse riferibile a un momento iniziale dello strato inferiore, potrebbe suggerire una datazione alla fine del VI sec. a.C.

Olpe

L'unico esemplare n. 23 (n. sc. 96), dipinto in vernice nera tranne che al fondo e al piede, appartiene a uno dei corredi più antichi della tomba, come si evince dal numero di scavo.

Per la dipintura che risparmia solo il fondo e il piede si può proporre una datazione intorno alla metà o nel corso non avanzato della seconda metà del VI sec. a.C. Di probabile produzione siceliota, l'olpe n. 23 appartiene a una forma di derivazione greca della prima metà del VI secolo, adottata in Italia meridionale e in Sicilia nelle serie dipinte parzialmente in vernice nera, diffuse nella seconda metà del secolo²⁹.

Coppe biansate a labbro svasato

La due coppe biansate di medie dimensioni nn. 24 e 25 (nn. sc. 70bis e 93) sono caratterizzate da orlo

obliquo estroflesso, vasca a spalla convessa, piede troncoconico anulare e sono dipinte in vernice bruna, con spalla e piede risparmiati.

Si tratta di coppe derivate da prototipi greco-orientali, prodotte in colonie calcidesi della Sicilia e circolanti in centri interni dell'area orientale³⁰. Coppe di questa forma, caratterizzate da un diametro compreso tra i 14 e i 20 cm, sono prodotte a Naxos e sono considerate una variante locale, prodotta tra il 630 e il 570 a.C., del tipo B1 della classificazione Vallet-Villard³¹.

Il tipo è documentato a Ramacca in contesti abitativi: nella casa RM da un esemplare a profilo curvilineo, databile agli inizi del VI secolo, e nell'edificio N da una coppa con vasca a pareti più rigide, probabilmente più recente³². Gli esemplari della tomba Est nn. 24 e 25 potrebbero datarsi intorno al secondo quarto o alla metà del VI sec. a.C., come indica anche la collocazione stratigrafica sulla base dei numeri di scavo, che consente di considerarli tra i reperti più antichi dello strato inferiore.

Coppe di tipo ionico

Sono documentate sette *kylikes* del tipo ionico B2 della classificazione Vallet - Villard³³: nn. 26 (n. sc. 25), 27 (n. sc. 32), 28 (n. sc. 50), 29 (n. sc. 55), 30 (n. sc. 71), 31 (n. sc. 85), 32.

Si tratta di una delle forme per bere più diffuse nei contesti coloniali e indigeni della Sicilia nel VI sec. a.C. Derivata dalla Grecia orientale, essa è largamente imitata nelle fabbriche coloniali magno-greche e siceliote. La datazione proposta da Vallet - Villard al 580-540 a.C. è stata di recente abbassata sulla base di contesti magnogreci e sicelioti alla seconda metà del VI e fino agli inizi del V sec. a.C.³⁴ (580-490 a.C.).

Ciotoline

Entrambi gli esemplari nn. 33 e 34 (nn. sc. 48 e 95) sono forniti di una coppia di fori sul labbro per la

27 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 545, tipo B, n. 485, con riferimento anche a un'*oinochoe* a corpo più rigonfio da Asso: MOREL 1966, t. 52, p. 271 s., fig. 67c, fine VI sec. a.C.

28 ALBANESE 1988-1989, pp. 326, 361, t. 7, n. 5, fig. 66.

29 VALLET, VILLARD 1964, p. 183, tav. 204, 5-9; DUDAY, GRAS 2018, p. 28, tomba P 10, n. 1, inumazione di infante di tre/quattro anni, seconda metà VI sec. a.C., olpe ritrovata all'esterno del sarcofago, interpretata come possibile vaso rituale.

30 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 540-542, tipo C, fig. 185, n. 327; CAMERA 2010, p. 96. Una coppa di questo tipo proviene da un contesto abitativo di Monte S. Mauro con materiali della seconda metà avanzata del VI sec. a.C.: SPIGO 1980, p. 163, fig. 14, casa 4, vano 17.

31 PELAGATTI *et alii* 1984-1985, pp. 415, 419, nn. 40 ss.

32 Rispettivamente PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, p. 52, fig. 3a; PROCELLI 2013, p. 125, n. 21.

33 VALLET, VILLARD 1964, p. 88, tav. 76, 1.

34 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 525-526; MERCURI 2012, p. 62, tipo 2.6.3; DI VITA, RIZZO 2015, pp. 191-193.

sospensione e provengono dallo strato inferiore. Caratterizzati da una semplice dipintura lineare, le paste differenti ne suggeriscono l'attribuzione a produzioni diverse.

A. Largo labbro orizzontale, vasca troncoconica: n. 33.

B. Breve labbro obliquo, vasca cilindrica a fondo obliquo, piede troncoconico: n. 34.

Di derivazione greca³⁵, *kalathiskoi* (cioè piccoli *kalathoi*, nome che nel mondo greco indica il "paniere" di vimini usato da donne per riporre oggetti di uso quotidiano) a labbro estroflesso pendulo, spesso forniti di una coppia di fori al labbro, sono noti in contesti coloniali, come a Gela e a Megara Hyblaea in età arcaica (VII-VI sec. a.C.).

A Gela un esemplare a vasca troncoconica e labbro orizzontale della tomba Borgo 99 della fine del VII - prima metà del VI sec. a.C. è morfologicamente analogo all'esemplare n. 33³⁶. Per Megara Hyblaea le analisi antropologiche hanno permesso di osservare che coppette locali di tipo *kalathos* sono documentate in inumazioni maschili, prevalentemente di infanti e meno comunemente di adulti³⁷. Derivate da serie coloniali, ciotoline di questa forma sono prodotte anche in centri indigeni, dove sono note dal VI sec. a.C., e presentano una grande varietà tipologica, mentre sono generalmente non dipinte o dipinte con motivi semplici a bande o per immersione³⁸.

Gli esemplari nn. 33 e 34 hanno riscontro a Morgantina in contesti funerari rispettivamente datati al 575-475 e tra il VI e gli inizi del V sec. a.C.³⁹ e a Monte Casasia in esemplari a vasca troncoconica e carenata dalle tombe VII e XVI, datate alla fine del VII - seconda metà del VI e al secondo quarto del VI - primo quarto del V sec. a.C. Nella tomba VII erano sepolti, oltre a nove adulti, un infante e un adolescente⁴⁰. Nella necropoli di Castiglione di Ragusa piccole ciotole di forma analoga agli esemplari nn. 33 e 34 sono attestate nelle tombe a

camera a deposizione plurima G111 e G101 con corredi datati rispettivamente al 625-480 e al 625-500 a.C.⁴¹

I riscontri e la progressione dei numeri di scavo inducono a considerare l'esemplare n. 34 tra i reperti più antichi della tomba e quindi databile intorno alla metà o agli inizi della seconda metà del VI sec. a.C.

Ceramica indigena

Anfore a pasta grigia

Nella classe prodotta in pasta monocroma grigia sono rappresentate solo due anfore a corpo ovoidale, con cordonatura alla base del collo, a imitazione di tipi metallici:

A. n. 35 (n. sc. 34) con anse a cordone;

B. n. 36 (n. sc. 90) con anse a nastro. In base ai nn. di scavo, questo esemplare è più antico del precedente.

Considerando che la pasta di queste due anfore è caratterizzata da inclusi marrone-rossastri, apparentemente simili a un esame autoptico a quelli della classe a pasta chiara, si può pensare a una produzione di ceramica a pasta grigia nell'insediamento di Ramacca, dove la classe è nota da altri ritrovamenti. La classe di ceramica a pasta grigia appare nella Sicilia orientale non prima della seconda metà dell'VIII sec. a.C. Nell'introduzione e trasmissione di questa tecnica potrebbero aver avuto un ruolo i coloni calcidesi, come sembra indicare l'area di distribuzione, che interessa in particolare l'area di influenza calcidese e quindi quella di Lentini, in cui ricade il centro di Ramacca⁴².

Tale classe è attestata in centri indigeni della Sicilia orientale in quantità limitata. Nella necropoli di Monte Casasia è rappresentata solo da quattro *oinochoai* e due tazze-attingitoio, tutte provenienti dalla tomba più antica della necropoli⁴³. Altre forme prodotte sono le anfore, di cui un esemplare a corpo globulare e anse verticali, decorato a incisione con motivi a linee ondulate e databile alla fine dell'VIII

35 Per prototipi greco-orientali: MERCURI 2012, p. 60, con bibl.

36 LAMBRUGO 2013, p. 169, BSM 99.1, fig. 108.

37 BÉRARD 2017, p. 93, tab. 29; DUDAY, GRAS 2018, p. 11, t. Z 13A, n. 4, p. 28, t. Z 19, n. 1, p. 39, t. Z 24, n. 4, dove si precisa che la coppetta potrebbe essere collegata a un neonato, p. 61, t. Z 51, n. 26, p. 97, t. Z 261, n. 3, p. 118, t. Z 87, n. 3.

38 CAMERA 2018, pp. 158, 162, tipi LXI. A1 e B1.

39 LYONS 1996, pp. 182, 209, nn. 31-37 e 31-42, n. 16-116.

40 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 388, nn. 244, 245, fig. 58, p. 431, nn. 426-427, fig. 101.

41 MERCURI 2012, pp. 149, 180.

42 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 491-494; ALBANESE PROCELLI 2009, con riferimenti ai ritrovamenti di Ramacca.

43 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 491-494, tomba 1.

sec. a.C., si trova nella necropoli di via Polara a Modica⁴⁴.

Tra gli esemplari nn. 35 e 36 il secondo è collocabile, sulla base del numero di scavo e della morfologia, tra i più antichi materiali della tomba, intorno alla metà del VI sec. a.C., mentre l'altro potrebbe far parte dei materiali più recenti dello strato inferiore.

Pasta chiara

Tutti gli altri vasi di fabbrica indigena della tomba Est 1 sono prodotti in una pasta di argilla di colore variabile, a seconda della cottura, dal beige-giallino all'arancione rossastro, con inclusi di colore marrone. La dipintura è in vernice bruna o rossastra diluita.

Anfore

Sono attestati diciassette esemplari: nn. 37 (n. sc. 8), 38 (n. sc. 13), 39 (n. sc. 17), 40 (n. sc. 19), 41 (n. sc. 20), 42 (n. sc. 29), 43 (n. sc. 31), 44 (n. sc. 47), 45 (n. sc. 51), 46 (n. sc. 58), 47 (n. sc. 59), 48 (n. sc. 60), 49 (n. sc. 65), 50 (n. sc. 82), 51 (n. sc. 88), 52, 53. L'altezza è compresa tra cm 22,5 e 38,5. Allo strato superiore appartengono gli esemplari nn. 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, gli altri provengono dallo strato inferiore. Alcune anfore presentano deformazioni avvenute durante la fattura o la cottura: nn. 39, 45. Negli esemplari nn. 44, 45, 47 sono visibili in superficie delle bolle, dovute a prodotti gassosi formati durante una cottura non ottimale, forse per un cattivo controllo dell'atmosfera all'interno della fornace.

Sulla base della forma delle anse, inserite alla massima espansione, si distinguono:

A. esemplari ad anse oblique: nn. 38, 39, 40, 41, 43, 47, 48, 49, 51, 53, di cui: con anse a cordone a sezione circolare: 38, 39, 40, 51, 53; con anse a nastro a sezione ovale: nn. 41, 43, 47, 48, 49, 53.

B. esemplari ad anse verticali a nastro: nn. 37, 44, 45, 46, 50.

Nel gruppo A ad anse oblique si distinguono per la forma e la decorazione dipinta i seguenti tipi:

A1. Corpo ovoidale; decorazione geometrica dipinta: linee orizzontali e ondulate al collo e al corpo; sintassi metopale, caratterizzata da fasci di segmenti verticali che separano pannelli campiti con motivi

obliqui a volute o a "S": nn. 51, 52, provenienti dallo strato inferiore.

A2. Sintassi metopale ridotta a pochi segmenti verticali che distinguono campi vuoti: n. 47, proveniente dallo strato inferiore.

A3. Spalla e ventre molto allungati, base larga, collo svasato con labbro pendulo verso l'esterno; decorazione dipinta con motivi curvilinei tangenti a "X": nn. 39, 40, provenienti dallo strato superiore.

A4. Corpo ovoidale a fondo allungato con parete rigida; decorazione con bande di linee orizzontali rettilinee o ondulate al corpo: nn. 38, 42, 47, 48, 49, 48. Provengono dallo strato inferiore, tranne il n. 38.

A5. Di piccole dimensioni, ad ampio collo e corpo ovoidale, dipinta a immersione nella parte superiore del corpo: n. 43, dallo strato inferiore.

A5a. Sovraddipinte con serie di linee orizzontali in vernice diluita bianca o bruna: nn. 41, proveniente dallo strato superiore, e 53.

All'interno delle anfore del gruppo B ad anse verticali si distinguono i seguenti tipi:

B1. Corpo ovoidale allungato, collo svasato, anse a presa ampia; decorazione a sintassi metopale con pannelli campiti da motivi obliqui a volute o a "S": n. 37, proveniente dallo strato superiore.

B1a. Variante con motivi serpeggianti a "S", frutto della libertà inventiva del decoratore: n. 46, proveniente dallo strato inferiore.

B2. Corpo ovoidale rastremato al fondo, collo alto e svasato; decorazione a sintassi metopale con fasci di tremoli obliqui e motivi a bande orizzontali e ondulate: n. 45, proveniente dallo strato inferiore.

B3. Corpo globulare o ovoidale allungato; motivi a bande o linee orizzontali: nn. 44, 50, provenienti dallo strato inferiore.

Tra i contenitori per acqua e liquidi le anfore costituiscono la classe più diffusa nelle necropoli indigene, come già avveniva in età protostorica. Esse sono sovente utilizzate e deposte nei corredi anche se la fattura e la cottura non è ottimale e presentano deformazioni o bolle.

I caratteri tipologici delle anfore degli strati superiore e inferiore della tomba Est 1 corrispondono allo sviluppo generale della forma, nella quale si passa dal corpo globulare degli esemplari più antichi (675-575 a.C.) al corpo ovoidale, che perdura fino al V sec. a.C., con segni di receniorità dati da

44 SANAHUJA YLL 1975, tav. XIa, n. inv. 45816.

un allungamento del corpo, da un irrigidimento del profilo e da un ampliamento del collo, tendenzialmente più svasato.

Per quanto riguarda la sintassi decorativa, quella cosiddetta a metope e triglifi è prevalente negli esemplari più antichi, nei quali è caratterizzata da un alto numero di campi che occupano una superficie non ampia, in senso verticale, alla massima espansione del vaso, mentre in periodo tardoarcaico gli spazi metopali sono generalmente in numero ridotto (due o tre) e sono disposti in uno spazio allungato verticalmente. Nelle anfore più recenti prevale una decorazione a motivi lineari e, dal VI secolo inoltrato, si diffonde la dipintura per immersione, che occupa generalmente la metà superiore del vaso e ha talora una sovraddipintura a semplici motivi lineari. Le anfore decorate per immersione hanno generalmente dimensioni ridotte e anse con collocazione alta⁴⁵.

Anche nelle anfore della tomba Est 1 si coglie un'evoluzione nella morfologia e nella decorazione tra gli esemplari dello strato superiore e quelli dello strato inferiore. All'interno di questi ultimi, la progressione dei numeri di scavo permette di considerare più antichi gli esemplari con i numeri più elevati.

Uno degli esemplari più antichi dello strato inferiore è rappresentato dall'anfora n. 51 (tipo A1), databile nel secondo quarto o intorno alla metà del VI sec. a.C. per il riscontro in un'anfora, ascritta al gruppo A3, della tomba III di Monte Casasia, con corredi datati tra la metà del VII e la metà del VI sec. a.C.⁴⁶ Per l'anfora n. 51 una datazione al secondo quarto o intorno alla metà del VI secolo sembra confermata dal riscontro in anfore da contesti datati al 625-550 e 575-550 a.C. della necropoli di Castiglione di Ragusa⁴⁷.

L'anfora n. 47, caratterizzata da una decorazione metopale con campi vuoti (tipo A2), ha caratteri di receniorità e potrebbe essere assegnata a un momento avanzato della seconda metà del VI sec. a.C.

Il collo svasato superiormente e il labbro obliquo verso il basso negli esemplari nn. 39 e 40 del tipo A3, insieme alla sintassi metopale caratterizzata da due soli campi allungati in senso verticale, sono caratteristiche collegabili con la produzione più recente, come conferma il fatto che questi esemplari fanno parte dei corredi dello strato superiore di deposizioni. Il motivo a due segmenti curvilinei tangenti a "X" del tipo A3 è attestato su anfore fin dall'ultimo quarto del VII sec. a.C.⁴⁸

Anfore con decorazione a bande o a linee orizzontali e ondulate (analoghe al tipo A4) sono attestate a Centuripe⁴⁹, a Morgantina in contesti del 525-500 e del 525-480 a.C.⁵⁰, e a Monte Casasia in tombe comprendenti materiali datati tra metà VII/seconda metà del VI e secondo quarto/fine VI sec. a.C.⁵¹ In base alla progressione dei numeri di scavo, il tipo A5 comprende esemplari databili dalla seconda metà del VI fino alla prima metà del V sec. a.C., come indica l'anfora n. 38 pertinente allo strato superiore, che presenta caratteri di receniorità nel labbro leggermente pendulo.

Anfore di piccole dimensioni, a collo ampio, dipinte per immersione, come i tipi A4 e A4a, non sono precedenti al VI secolo inoltrato e rientrano tra le anfore più recenti della tomba Est 1. L'esemplare n. 41 fa parte dello strato superiore di deposizioni ed è databile nella prima metà del V sec. a.C., come indica il riscontro in anfore della deposizione 6 della tomba 9 di Morgantina, datato al 475 a.C. ca.⁵² Gli altri esemplari potrebbero essere leggermente più antichi e datarsi alla fine del VI sec. a.C.

Nelle anfore ad anse verticali del gruppo B possono considerarsi tra gli esemplari più antichi della tomba Est 1 quelli attribuiti ai tipi B1a, B2 e B3, che in base alla numerazione di scavo e ai riscontri potrebbero collocarsi nella seconda metà del VI sec. a.C.

Il tipo B2 ha riscontro per la forma e la decorazione in anfore dei gruppi B2 e B3 di Monte Casasia, provenienti da tombe datate tra metà VII e seconda metà VI e della fine VI-inizi V sec. a.C. Il motivo a

45 CAMERA 2018, pp. 29-47, 173-177, forma I.A, con distribuzione e bibl.

46 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 362, n. 128, fig. 37.

47 MERCURI 2012, pp. 40-41, nn. G122-1 e G104-7, tipi 5.1.1.2 e 5.1.4.2, tavv. XXIX, XXXVII. V. anche per la decorazione con motivi a "S": CAMERA 2010, p. 62, n. XV.5, fig. 21, pp. 103-104, fig. IX.7.

48 LYONS 1996, p. 213, tavv. 62, 87, n. 32-1, t. 32, 625-600 a.C.; CAMERA 2018, pp. 29-32, n. IA1-40.

49 CAMERA 2018, p. 41, n. IA4-49.

50 LYONS 1996, p. 177, n. 15-3, tav. 42, p. 198, tav. 58, n. 27-1.

51 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 383, n. 217, fig. 52, p. 414, n. 364, fig. 80.

52 LYONS 1996, p. 156, n. 6-11, tavv. 28, 30.

linee ondulate del tipo B2 riporta al repertorio vascolare cicladico⁵³.

Allo strato superiore, e quindi alla prima metà del V sec. a.C., è attribuibile l'anfora n. 37 del tipo B1, la cui receniorità è indicata dalle anse a presa più ampia e dal collo svasato.

L'evoluzione nella classe delle anfore ad anse verticali è ben percepibile nei corredi della necropoli di Castiglione di Ragusa, complessivamente datati dal 625 fino al 480 a.C., dove è possibile notare il passaggio dal corpo globulare (ad es. n. G97-36) al corpo ovoidale allungato (ad es. n. G97-57). L'evoluzione progressiva della forma è nei corredi più recenti, con anfore ad anse verticali più grandi e con presa più ampia (ad es. n. G103-12), caratterizzate da labbro obliquo verso il basso, collo fortemente svasato, corpo ovoidale molto allungato e dalla riduzione della decorazione, che adotta campi metopali vuoti e più ampi in senso verticale⁵⁴ (ad es. n. G111-11).

Hydriai

Undici sono gli esemplari restituiti dalla tomba: nn. 54 (n. sc. 1), 55 (n. sc. 3), 56 (n. sc. 5), 57 (n. sc. 11), 58 (n. sc. 62), 59 (n. sc. 63), 60 (n. sc. 80), 61 (n. sc. 81), 62 (n. sc. 23bis), 63 (n. sc. 78), 64. L'altezza varia da un minimo di 24 a un massimo di 32,9 cm. Le *hydriai* nn. 54, 55, 56, 57 provengono dallo strato superiore, le altre da quello inferiore.

Le *hydriai* sono caratterizzate da due anse a cordone e da una verticale, che è a nastro semplice (n. 54), a nastro bifida, cioè con una solcatura centrale (nn. 55, 56, 57, 59, 61) o a doppio cordone (nn. 58, 60). Si distinguono sulla base della morfologia e della decorazione i seguenti tipi:

A. Corpo ovoidale; decorazione a bande orizzontali e ondulate e campi con tremoli: nn. 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64. Due bande curvilinee dipartentesi dalle anse sono negli esemplari nn. 58, 60, 61, 63, 64.

B. Corpo ovoidale allungato a spalla distinta; decorazione semplificata a bande e linee rettilinee e ondulate; due bande curvilinee dipartentesi dalle anse: nn. 54, 55, provenienti dallo strato superiore, e n. 64.

C. Dimensioni piccole; corpo allungato; decorazione a immersione fino alla spalla e sovraddipintura in vernice diluita biancastra con linee orizzontali al collo e motivi metopali con campi vuoti delimitati da pochi filetti verticali distanziati: nn. 56, 57, provenienti dallo strato superiore.

Tipico vaso per contenere acqua, questa forma greca, costituisce rispetto all'anfora un miglioramento funzionale per versare grazie all'introduzione dell'ansa verticale. Essa è prodotta in fabbriche coloniali tra la fine dell'VIII e il VI sec. a.C.⁵⁵ e viene accolta nel repertorio indigeno in un momento avanzato dell'età arcaica, non prima della fine del VII-inizi del VI sec. a.C., senza soppiantare mai del tutto la tradizionale anfora. La decorazione più adottata è data dalla combinazione di motivi lineari e bande curvilinee dipartentesi dalle anse: una sintassi derivata da modelli greci, in particolare dalle *hydriai* a decorazione subgeometrica attestate nelle colonie calcidesi, collegate ad ambiente cicladico⁵⁶. L'evoluzione tipologica permette di cogliere una tendenza nella forma del corpo a rastremarsi al fondo rispetto a forme più antiche a corpo globulare, come avviene ad esempio nella necropoli di Milazzo tra gli esemplari della fine dell'VIII rispetto a quelli della fine del VII - inizi del VI sec. a.C.⁵⁷

Gli esemplari dallo strato inferiore della tomba Est 1 possono ritenersi pertinenti a corredi distribuiti nell'arco della seconda metà del VI sec. a.C.

Riscontri per il tipo A si hanno nella produzione indigena di Monte Casasia, per la quale è stato distinto un tipo B, a corpo ovoidale o globulare, con decorazione a coppie di fasce al corpo e linea ondulate e svolazzi dipartentesi dalle anse orizzontali⁵⁸. In particolare, gli esemplari nn. 58 e 60 hanno riscontro per la forma e la decorazione in *hydriai* delle tombe 9/1955 e 3/1955 di Monte Bubbonia, datate alla fine del VI sec. a.C.⁵⁹ e in contesti funerari di Morgantina datati al VI secolo e al 525-475 a.C.⁶⁰

⁵⁵ Ad es. Megara Hyblaea: VALLET, VILLARD 1964, p. 155, tav. 162, "céramique de style curviligne simple"; DUDAY, GRAS 2018, p. 133, t. Z 108, fine VII-inizi VI sec. a.C. Naxos: PELAGATTI *et alii* 1984-1985, p. 422.

⁵⁶ CAMERA 2018, pp. 178-179, con bibl.

⁵⁷ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959, pp. 109-110, tombe 121, 53 e 61.

⁵⁸ FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 451, n. 489, figg. 126, 167, t. XXII, secondo quarto VI-seconda metà V sec. a.C.

⁵⁹ PANCUCCI, NARO 1992, pp. 102, 125, nn. 313, 392.

⁶⁰ LYONS 1996, p. 145, n. 4-108, tav. 21, p. 156, n. 6A-1, tav. 30, p. 175, n. 11A-1, tav. 41, p. 197, n. 23-1, tav. 56, p. 206, n. 30-12, tav. 60.

⁵³ FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 497-499, fig. 162.

⁵⁴ MERCURI 2012, p. 174.

Le *hydriai* nn. 54, 55, 56, 57 dei tipi B e C provengono dallo strato superiore e sono quindi gli esemplari più recenti, databili nella prima metà del V sec. a.C., confermando la tendenza all'allungamento del corpo e alla progressiva semplificazione decorativa. Un esemplare a bande rosse tra linee nere dalla tomba 39 di Morgantina è datato al 525-450 a.C.⁶¹ La decorazione per immersione nella parte superiore del corpo nelle *hydriai*, attestata nel tipo C, si riscontra negli esemplari più recenti della necropoli di Morgantina, pertinenti alla deposizione 2 della tomba 9 del 475-450 a.C.⁶² La sovraddipintura in vernice biancastra a campi vuoti, delimitati da pochi filetti verticali distanziati, nelle *hydriai* nn. 56 e 57 non è che una tarda versione della decorazione metopale del periodo più antico.

La tendenza all'allungamento del corpo e a una maggiore distinzione della spalla, che si accompagna talora a una riduzione delle dimensioni e della decorazione, è ben evidente negli esemplari della tomba Est 31 di Montagna di Marzo, con due deposizioni databili nel secondo quarto del V sec. a.C.⁶³

Oinochoai

Sono attestate quattordici brocchette monoansate a bocca trilobata, con ansa a nastro dall'orlo alla massima espansione: nn. 65 (n. sc. 4bis), 66 (n. sc. 18), 67 (n. sc. 24), 68 (n. sc. 30), 69 (n. sc. 33), 70 (n. sc. 39), 71 (n. sc. 40), 72 (n. sc. 42), 73 (n. sc. 68), 74 (n. sc. 70), 75 (n. sc. 76), 76 (n. sc. 84), 77 (n. sc. 91), 78. L'altezza va da 9,1 a 17,7 cm. Presentano bolle gli esemplari nn. 71 e 75. Esse appartengono tutte allo strato inferiore, tranne gli esemplari nn. 65 e 66 dallo strato superiore.

Le *oinochoai* sono caratterizzate da argilla variante dal beige-giallino al rossastro e da decorazione dipinta:

A. per immersione in vernice diluita bruna fino all'altezza dell'ansa: nn. 72, 73.

B. con sovraddipintura in vernice biancastra o bruno-nerastra a gruppi di linee orizzontali (generalmente tre) al collo: nn. 65, 67, 68, 69?, 71, 75, 77, 78; al collo e al corpo: nn. 66, 70, 74, 76.

Funzionalmente l'*oinochoe* per attingere e versare liquidi costituisce un *set* con l'anfora o l'*hydria*, come indicano ad esempio alcuni contesti nei quali un'*oinochoe* è stata ritrovata inserita alla bocca di un'anfora o di un'*hydria*⁶⁴.

Oinochoai a bocca trilobata, dipinte a vernice bruno-nerastra per immersione, sono prodotte in centri coloniali sicelioti in età arcaica⁶⁵. La forma, diffusa anche nelle produzioni indigene dalla fine del VII alla prima metà del V sec. a.C., presenta una progressiva tendenza allo snellimento del corpo, con maggiore distinzione della spalla, e alla riduzione della decorazione, la quale, inizialmente estesa fino al fondo, si confina nella parte superiore del corpo, fino all'attacco inferiore dell'ansa, per limitarsi infine alla parte iniziale del collo in esemplari del secondo quarto del V sec. a.C.⁶⁶

Queste caratteristiche si ritrovano negli esemplari della tomba Est 1, nella quale gli esemplari più recenti dello strato superiore nn. 65, 66, 67, caratterizzati da corpo ovoidale allungato, spalla breve, decorazione a immersione fino all'altezza dell'ansa, si collocano nella prima metà del V sec. a.C., mentre gli esemplari più antichi con corpo ovoidale o ancora leggermente tendente al globulare, dipinti fin sotto l'ansa, sono inquadrabili nella seconda metà o alla fine del VI sec. a.C.

Si isola dalle altre per la forma e la qualità dell'argilla l'*oinochoe* n. 73, dipinta in vernice bruna, caratterizzata da collo largo e alto rispetto al breve corpo globulare depresso, con presa molto ampia. Sembra una produzione diversa rispetto alle altre, inquadrabile forse alla fine del VI sec. a.C., come potrebbe suggerire il riscontro a Monte Bubbonia in un'*oinochoe* a corpo globulare depresso e collo svasato dalla tomba SO 1/1955, datata alla fine del VI sec. a.C.⁶⁷

Askos

L'esemplare n. 79 (n. sc. 43) a corpo lenticolare e ansa a doppio cordone, dipinto in vernice rossastra, proviene dallo strato inferiore.

61 LYONS 1966, p. 217, tav. 66, n. 39-25.

62 LYONS 1996, p. 162, nn. 9-22, 9-23, figg. 32, 77, p. 211, n. 31-81, tav. 61, p. 220, nn. 45-1, 45-2, tav. 68.

63 AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2018, pp. 156-157, nn. 115-118, figg. 64-67.

64 LYONS 1996, p. 195, nn. 27-1, 27-2; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2018, p. 168, nota 94.

65 Ad es. Megara Hyblaea: VALLET, VILLARD 1964, p. 183, tav. 204, l.

66 Ad es. AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2018, pp. 168-169, figg. 55, 59-62. Per l'evoluzione tipologica e la distribuzione: CAMERA 2018, pp. 183-186.

67 PANCUCCHI; NARO 1992, pp. 96-97, n. 293, fig. 14f, tav. XXIV, 7.

Esso è ascrivibile a un tipo prodotto in età arcaica e tardo-arcaica (VI secolo avanzato), la cui forma richiama una classe di *askoi* greco-orientali, in particolare nord-ionici, con decorazione a volute⁶⁸. A Castiglione di Ragusa *askoi* a corpo lenticolare con tale decorazione sono datati al 550-500 a.C.⁶⁹ In questo arco di tempo potrebbe darsi anche l'esemplare n. 79.

Myke

L'esemplare n. 80 (n. sc. 7) a corpo globulare depressa, dipinto in vernice diluita bruno-marrone a bande orizzontali, è pertinente allo strato superiore delle deposizioni. Il numero di scavo lo indica tra i reperti più recenti, databile, sulla base dei riscontri, al secondo quarto del V sec. a.C.

Tale forma di vaso, probabilmente usata come recipiente per il vino, appare nei contesti sicelioti e indigeni della Sicilia nella prima metà del V sec. a.C. L'esemplare n. 80 è simile per la forma del corpo a una *myke*, decorata con motivi a "S" alla spalla, proveniente da un contesto del 475-425 a.C. dell'ipogeo di via Provvidenza a Licodia Eubea⁷⁰. Esempari decorati per immersione nella metà superiore del corpo provengono dalle tombe 9 e 19 di Morgantina, datate rispettivamente al 480-450 e al 475-450 a.C.⁷¹

Scodelle monoansate

Sono attestati ventidue esemplari: nn. 81 (n. sc. 9), 82 (n. sc. 12), 83 (n. sc. 12bis), 84 (n. sc. 21), 85 (n. sc. 22), 86 (n. sc. 23), 87 (n. sc. 36), 88 (n. sc. 52), 89 (n. sc. 54), 90 (n. sc. 56), 91 (n. sc. 57), 92 (n. sc. 66), 93 (n. sc. 73), 94 (n. sc. 77), 95 (n. sc. 79), 96 (n. sc. 83), 97 (n. sc. 87), 98 (n. sc. 92), 99 (n. sc. 94), 100, 101, 102. L'altezza varia da 7,5 a 13,7 cm; il diametro alla bocca va da 16 a 22,5 cm. I nn. 81, 82, 83, 84, 85, 86 sono pertinenti allo strato superiore, gli altri allo strato inferiore.

Tra i vasi della tomba le scodelle presentano le maggiori deformazioni, avendo talora la bocca ovalizzata: nn. 82, 83, 84, 85, 86, 87, 91, 92, 95, 97, 98, 102.

Le scodelle nn. 88, 89, 90, 100 presentano inoltre bolle formatesi durante la cottura. Sbavature di vernice sono evidenti in alcuni esemplari, tra cui il n. 98, nel quale l'andamento di una sbavatura da una banda al piede indica chiaramente come la decorazione del piede avvenisse tenendo il vaso capovolto. Si distinguono per la forma e la decorazione:

A. Scodelle a labbro rientrante obliquo carenato, con ansa a cordone o a nastro; decorazione a bande o linee orizzontali al labbro, alla vasca e al piede: nn. 87, 88, 90, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 101, 102. Provenivano dallo strato inferiore.

A1. Banda ondulata al labbro, bande orizzontali alla vasca e al piede: nn. 87, dallo strato inferiore, e 100.

B. Scodelle a labbro inflesso verticale o leggermente obliquo, vasca a parete curvilinea; decorazione con una banda ondulata al labbro e bande orizzontali alla vasca, al piede e alla vasca interna: nn. 91, 92, 93, 99, provenienti dallo strato inferiore.

C. Scodella a labbro verticale con risega inferiore, vasca a parete curvilinea; decorazione con linea ondulata "ad archetti ribassati" al labbro, bande e linee orizzontali all'ansa, alla vasca e al piede: n. 89, proveniente dallo strato inferiore.

D. Scodelle di dimensioni più ridotte, con labbro poco obliquo, talora non carenato, vasca rastremata verso il fondo, piede piccolo; decorate con bande e linee orizzontali o banda ondulata al labbro: nn. 81, 82, 83, 84, 85, provenienti dallo strato superiore.

E. Scodella di piccole dimensioni (alt. cm 8,5, d. b. 16), con vasca rigida e rastremata al fondo, ansa a nastro, labbro breve; decorata per immersione (?): n. 86, dallo strato superiore.

Destinate a contenere cibi solidi o semiliquidi, le scodelle monoansate costituiscono, insieme alle anfore e alle *oinochoai*, una delle forme più diffuse nel repertorio vascolare indigeno arcaico, in particolare nel tipo a labbro obliquo rientrante carenato. La tendenza evolutiva è contrassegnata da una progressiva riduzione delle dimensioni, da un profilo della vasca che da curvilineo diventa rigido, da una decorazione geometrica sempre più semplificata, con rari casi di decorazione per immersione negli esemplari più recenti⁷².

Le scodelle dello strato inferiore dei tipi A, B e C hanno paralleli in contesti del VI secolo nella necro-

68 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-95, p. 402, n. 302, figg. 69 e 168, p. 435, n. 437, figg. 108 e 168; CAMERA 2018, p. 108, gruppo XXXI.E.

69 MERCURI 2012, pp. 59-60, fig. 25, tav. LIX, in part. n. G33-4.

70 CAMERA 2018, p. 111, n. XXXII.A2-5.

71 LYONS 1996, pp. 160-162, 195, nn. 9-7, 9-27, 19-19.

72 CAMERA 2018, pp. 194-196, gruppo C.

poli di Casa Cantoniera a Grammichele e a Monte Casasia nelle scodelle di tipo B, i cui esemplari nn. 383 e 459 provengono da un contesto della II fase, datata tra il secondo quarto del VI e l'inizio del V sec. a.C.⁷³

Le scodelle dei tipi *D*, *D1* e *E*, dallo strato superiore, sono databili tra l'ultimo quarto del VI e la prima metà del V sec. a.C. Il tipo *E* ha riscontro a Monte Casasia nelle scodelle monoansate del tipo *D* di dimensioni ridotte e decorazione semplificata o assente, che rappresentano l'evoluzione più recente della forma e sono attestate nei corredi di II e III fase in contesti databili dall'ultimo quarto del VI sec. a.C.⁷⁴

Scodella biansata

Proviene dallo strato inferiore il solo esemplare attestato (n. 103, n. sc. 61), decorato con linea ondulata al labbro, linee orizzontali alla vasca e al piede. Sulla base del numero di scavo e dei confronti, esso è attribuibile alla seconda metà del VI sec. a.C.

A Monte Casasia, dove le scodelle biansate, generalmente meno profonde di quelle monoansate, sono meno comuni rispetto a queste ultime, l'esemplare n. 103 ha riscontro, anche per le dimensioni, nella scodella n. 224 della tomba V, con corredi datati tra la metà del VII e la seconda metà del VI sec. a.C. Scodelle biansate analoghe sono documentate nel VI sec. a.C. a Castiglione di Ragusa, dove esse sono rappresentate in quantità maggiore rispetto agli scodelloni monoansati. Scodelle biansate sono la forma di scodella esclusivamente presente nella necropoli di Rito di Ragusa, anche in tipi analoghi all'esemplare n. 103⁷⁵.

Ossi

Sono stati ritrovati nella tomba quattro astragali (termine con cui si indica l'osso del tarso di alcuni animali), generalmente ricavati dalle articolazioni delle zampe posteriori degli ovicapri: nn. 104, 105, 106, 107. Tranne uno, tre degli astragali di montone o di capra della tomba sono perforati

“dans le sens proximo-distal”. Due di quelli perforati mostrano “une abrasion des reliefs les plus sailants”, il che potrebbe far pensare a un'usura dovuta a un uso per giocare agli aliossi (cortesi informazioni di H. Duda, v. anche testo *infra*: “quatre talus de mouton ou de chèvre”).

Gli astragali ossei, talora riprodotti in bronzo o in altri materiali, erano impiegati nel mondo greco e romano per molteplici funzioni, tra le quali era quella di vaticinare la sorte. Essi erano utilizzati anche per il gioco, sia adulto, sia soprattutto infantile o adolescenziale. Testimonianze archeologiche in tal senso sono date dal ritrovamento di sei astragali di montone o capra, con chiari segni di usura, nella tomba Z 132 di Megara Hyblaea, di età ellenistica⁷⁶ (IV-prima metà II sec. a.C.) e da corredi di fanciulli e adolescenti nelle necropoli di Caulonia e Locri⁷⁷. La presenza di astragali nella tomba Est 1 potrebbe quindi essere collegata con deposizioni di età infantile o adolescenziale.

Conchiglie

Dalla tomba provengono alcune conchiglie forate (non in catalogo), evidentemente utilizzate come pendagli.

Esse presuppongono scambi con aree costiere. Come già avveniva in periodo protostorico, in età arcaica conchiglie venivano raccolte a scopo alimentare e le loro valve erano utilizzate, anche prive di perforazione all'apice, in contesti funerari di infanti in ambiente sia indigeno⁷⁸, sia coloniale, come a Gela⁷⁹ e a Megara Hyblaea, dove sono state ritrovate in tombe di infanti delle classi di età da perinatale a 7-9 anni⁸⁰.

Cronologia

L'utilizzazione della tomba Est 1 comprende l'arco di un secolo, tra il secondo quarto del VI e il secondo quarto del V sec. a.C. Essa è una tipica tomba di famiglia, utilizzata per più generazioni.

73 CAMERA 2010, p. 62, n. XV.6, fig. 21, p. 105, fig. 54, t. XIII.8; FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 505.

74 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 506; CAMERA 2018, pp. 150-155, tipo LIC6.

75 Rispettivamente: FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 384, 505-506, n. 224, figg. 53 e 165; MERCURI 2012, tav. XXVII, n. G103-21; DI VITA, RIZZO 2015, p. 206, fig. 263, n. 30/5.

76 DUDAY, GRAS 2018, p. 93, n. 1.

77 BIANCHI 2012, pp. 80-81, con bibl.

78 V. ad es. ADAMESTEANU 1958, col. 411, n. 7, tomba 133; ALBANESE PROCCELLI, LO SCHIAVO, SGARLATA 2014-2015, pp. 49-50.

79 LAMBRUGO 2013, pp. 89, 155, nn. BPE 34.8, BQO 444.6.

80 BÉRARD 2017, pp. 244-248; DUDAY, GRAS 2018, p. 66, tomba Z 53B, n. 3, p. 97, tomba Z 261, n. 4, p. 138, tomba Z 112, n. 2.

In base al taccuino di scavo, i numeri di scavo da uno a ventisette sembrano pertinenti a materiali dello strato superiore, mentre i numeri successivi si riferiscono allo strato inferiore. In linea teorica i numeri assegnati ai materiali durante lo scavo hanno una valenza cronologica, poiché ovviamente i numeri più bassi sono pertinenti allo strato superiore e quelli più alti allo strato inferiore, con una progressione verso la parte posteriore della camera, dove si presume che possano essere stati spostati i corredi delle deposizioni più antiche.

Le fibule e gli anelli bronzei provengono tutti dallo strato inferiore e sono databili entro la fine del VI secolo. Tra i materiali vascolari più antichi sono i prodotti corinzi, come gli *aryballoi*, databili al secondo quarto del VI secolo, mentre i *kothones* si collocano tra il secondo quarto del VI e gli inizi del V secolo. Tra la seconda metà del VI e gli inizi del V secolo si data anche l'unico *kotyliskos* corinzio. Tra i prodotti più recenti sono quelli attici, che si collocano tra la fine del VI e il secondo quarto del V secolo. I materiali di produzione coloniale coprono un arco di tempo collocabile tra il secondo quarto e la fine del VI sec. a.C.

Entro questi termini cronologici, tra il secondo quarto del VI e la prima metà del V secolo, si distribuiscono i materiali indigeni, come le anfore, le *hydriai*, le *oinochoai*, le scodelle monoansate. Nella seconda metà del VI si collocano gli esemplari unici di *askos* e di scodella biansata, mentre ai materiali più recenti di produzione locale appartiene la *myke* n. 80, databile al secondo quarto del V sec. a.C.

Pratiche funerarie

La tomba Est 1 è a camera rettangolare ipogeica, del tipo utilizzato di consueto in età arcaica per le deposizioni funerarie a inumazione da parte delle popolazioni indigene della Sicilia nella facies cosiddetta di Licodia Eubea. La camera è priva di banchine laterali, che sono introdotte in alcuni siti indigeni nella seconda metà del VI sec. a.C.

La tomba è destinata a inumazioni plurime, che vengono progressivamente spostate e accumulate verso il fondo della camera, per far posto a nuove deposizioni.

Le analisi antropologiche hanno constatato un numero di resti di almeno dodici individui deposti nella tomba: cinque adulti, un adolescente grande, un soggetto da 10 a 13 anni, un infante di età compresa tra 5 e 10 anni, un infante di 4/5 anni, uno di 18/36 mesi, uno di 11/22 mesi, uno di 3/12 mesi (vedi *infra*, testo di H. Duday).

L'ultimo defunto deposto nella tomba è con le gambe ripiegate, in posizione contratta, secondo una pratica risalente all'età protostorica. Le analisi antropologiche indicano che si tratta di una donna di età media o avanzata (vedi *infra*, testo di H. Duday, "sujet A"). A esso è pertinente un corredo formato da una coppa skyphoide, contenente un'*oinochoe*, due *hydriai*, una scodella. Per quanto riguarda il genere dei defunti, è ipotizzabile che uno degli adulti e il grande adolescente, con ossa particolarmente robuste, siano di genere maschile, ma senza la possibilità di essere affermativi al riguardo (v. *infra*, testo di H. Duday).

Non sappiamo ovviamente come fossero deposti gli altri corpi, ritrovati spostati e accumulati verso il fondo della camera. Il cambiamento verso una posizione supina dell'inumato si diffonde in età arcaica, probabilmente su influenza ellenica, soprattutto dopo l'introduzione delle banchine, che limita anche il numero di deposizioni in una camera alle unità corrispondenti a esse, almeno teoricamente, perché si osservano delle eccezioni.

Non è possibile tentare di ricostruire la composizione dei corredi in assenza di una distinzione delle inumazioni. Solo in due casi si sono notati nello strato superiore due raggruppamenti di vasi, relativi alle due ultime deposizioni effettuate nella tomba. In entrambi si hanno vasi per acqua e per cibi solidi o semiliquidi (*hydria* o anfora e scodella) e una coppa skyphoide (per bere), dentro la quale in uno dei due gruppi è stata trovata un'*oinochoe* (per attingere e versare liquidi), formando quindi un *set* funzionale.

Considerando che nella tomba Est 1 è deposto un numero minimo di dodici individui, che in essa sono stati ritrovati in totale novantasei vasi e che nove vasi sono pertinenti alle due deposizioni più recenti isolabili nello strato superiore, si ha una media di 7 vasi ca. per corredo individuale. La cifra risulta compatibile con la tendenza comune nei corredi di deposizioni indigene in tombe a camera

in età arcaica. A Morgantina, ad esempio, i corredi di inumazioni isolabili hanno un numero di vasi variabile da 3 a 25 vasi⁸¹.

Alle deposizioni infantili sono riferibili alcuni vasi miniaturistici: il kotyliskos n. 16 e le ciotoline nn. 33 e 34 provenienti dallo strato inferiore; l'*askos* miniaturistico n. 17 e i due gutti nn. 20 e 21, destinati presumibilmente a infanti in bassa età, provenienti dallo strato superiore. Nel taccuino di scavo si precisa che nello strato inferiore accanto al cranio di un bambino si trovano vasi miniaturistici e un *aryballos*.

Per quel che riguarda gli indicatori archeologici di genere, generalmente i monili metallici si considerano pertinenti a donne. In un contesto coloniale come Megara Hyblaea (diverso per la composizione etnica rispetto a quello indigeno qui considerato) le analisi antropologiche hanno permesso di osservare che le fibule sono soprattutto associate con infanti e eccezionalmente con donne adulte. Si è notato anche che gli elementi di *parure* non erano necessariamente possesso personale del defunto, come indica nella tomba T 461 la presenza di una fibula molto grande nella deposizione di un piccolo infante (forse usata per un lenzuolo o panno che lo avvolgeva?). Nella stessa necropoli le ciotoline del tipo *kalathos* si trovano in tombe maschili, generalmente pertinenti a individui infantili⁸².

Anche se contesti culturali ed etnici così diversi (l'uno coloniale, l'altro indigeno) non sono confrontabili, le osservazioni citate invitano a valutare con prudenza le considerazioni soggettive basate sugli indicatori archeologici e a ritenerle, in assenza di dati forniti dalle analisi antropologiche, pure ipotesi di lavoro.

Per quanto riguarda il vasellame, in generale, sono considerati di uso femminile i contenitori per acqua (anfora, *hydria*) e di uso maschile i vasi da vino (coppa, *oinochoe*, olpe, *myke*).

Va però considerato che l'ultima deposizione dello strato superiore, relativa a un soggetto adulto di genere femminile (vedi *infra*, testo di H. Duday, "sujet A"), presenta nel corredo, come già detto, una coppa skyphoide, contenente un'*oinochoe*, insieme a due *hydriai* e a una scodella. In questo contesto

non è attestato quindi nessun vaso ritenuto tradizionalmente contenitore per vino, mentre sono presenti una coppa per bere e un'*oinochoe* per attingere. Com'è noto, l'effettiva destinazione funzionale dei vasi di forma greca in contesti indigeni è problematica, nel senso che questi potrebbero aver subito una rifunzionalizzazione per usi diversi rispetto a quelli originari. A proposito del caso citato, si possono proporre ipotesi diverse: che la coppa skyphoide fosse usata per bere acqua e che quindi nella presenza di due *hydriai* si avrebbe un caso di reduplicazione ostentatoria della stessa forma di vaso; ovvero che una delle due *hydriai* contenesse vino⁸³, il che avrebbe anche un'implicazione di carattere sociale, portando a ritenere che una donna bevesse o mescesse questa bevanda.

Sulla base dell'analisi dei corredi, si ha l'impressione che la tomba Est 1, utilizzata per almeno tre generazioni nell'arco di un secolo, sia pertinente a un gruppo familiare che adotta fino alla prima metà del V sec. a.C. modelli tradizionali, accogliendo nuove forme vascolari di provenienza greca e coloniale, ma conservando nel corredo vasi tradizionali come la scodella monoansata e l'anfora, cui si affianca in epoca più recente l'*hydria*.

È un segno che la presenza di vasi greci non indica necessariamente, di per sé, la contemporanea assimilazione di modelli ellenici. Nella tomba in questione, un importante indizio in tal senso è dato dalla mancanza del cratere, elemento fondamentale nella recezione del *graeco more bibere*. Nei corredi della tomba mancano anche del tutto le lucerne, documentate in contesti indigeni dalla fine del VI sec. a.C.: questa assenza potrebbe indicare che esse erano ancora scarsamente utilizzate per l'illuminazione nelle abitazioni, ma non è escluso che possa trattarsi di una scelta ideologica, nel senso che esse, pur essendo di uso quotidiano, non facevano parte dei vasi ritualmente deposti nelle tombe.

La scarsità di oggetti di ornamento metallici favorisce l'impressione di un gruppo familiare che a livello sociale e economico accedeva in maniera minoritaria ai beni di maggiore prestigio.

R.M. A.

81 LYONS 1996.

82 BÉRARD 2017, pp. 108, 115, tomba T461, p. 93, tab. 29.

83 Sulla possibilità che vasi indigeni, come l'anfora, potessero assumere in taluni contesti la funzione di contenitore vinario: CAMERA 2019.

Tombe in proprietà Noiosi

Lo scavo

Dal 20 giugno al 13 luglio del 2000 sono stati eseguiti saggi di scavo in proprietà Noiosi, ubicata all'estremità meridionale del pianoro orientale della Montagna di Ramacca, a ovest della necropoli est (fig. 1, n. 15) e a una decina di metri a nord di un'area, nella stessa proprietà, in cui nel 1989 sono state indagate alcune strutture relative all'abitato (una cisterna e un sistema di canalizzazione delle acque), attribuite al VI sec. a.C.⁸⁴ Le indagini hanno portato all'individuazione di due sepolture a cremazione secondaria (tombe 1 e 2). Topograficamente la destinazione funeraria di questa area contribuisce a delimitare con maggior precisione il limite dell'abitato arcaico verso oriente.

L'intervento di scavo è seguito al rinvenimento fortuito di un complesso di metalli rappresentati da: un frammento della fibula n. 1, la calotta n. 2, il bracciale n. 3, le perle in bronzo nn. 4 e 5; il fermatrecce in argento n. 12. Tutti questi oggetti erano coperti da una spessa patina di cenere⁸⁵.

Settore W, tomba 1

Si apre una trincea di m 5 x 5 (settore W) nella quale affiorano delle pietre in calcarenite con anfrattuosità. La stratigrafia è costituita da:

- strato di superficie (humus, US 300) con piccole lenti di bruciato (US 302/305, 308, 309).
- al di sotto dell'US 300, banco di roccia calcarea irregolare (US 301 = 307).
- al di sotto dell'US 300, strato di terra scura compatta (US 306).

Affiorano alcune pietre e immediatamente a est di esse si individuano vari frammenti pertinenti a un'urna fittile (cinerario 1, n. cat. 14, corrispondente ai nn. di scavo 4-12, 15-16, 35 e 38 nella planimetria a fig. 117) (figg. 118, 119, 120, 121).

All'interno del pozzetto in cui si trova l'urna sono resti di cenere, frammenti di ossa combuste (nn. sc. 1, 2, 19) e carboni (nn. sc. 13, 14), oltre a un frammento di fermatrecce in argento (n. sc. 3). Alcuni frammenti del cinerario sono stati ritrovati al di sotto di alcune pietre, indicando che esso era deposto

dentro un pozzetto, delimitato, e probabilmente anche coperto, da pietre.

Vengono rimosse le pietre A, B, C, D, E, F e M. Al di sotto della pietra B si rinviene un frammento pertinente alla fibula n. 1 (n. sc. 39). Sotto la pietra D sono frammenti del cinerario e di un piede anulare (n. sc. 44).

Il cinerario è coperto da una scodella a labbro rientrante (n. cat. 15), che è stata ritrovata in vari frammenti sia a est sia a ovest del cinerario: nn. sc. 26-28, 41-43, 47-48, 50 (fig. 122). Il frammento n. 41 si trova sotto la pietra B, insieme a carboni e ossa combuste.

Un'intensa area di bruciato interessa tutta l'area a nord, nord-est ed est del cinerario. Un'unica area di cenere con tracce di carboni e frammenti di ossa combuste è individuata nei punti corrispondenti ai nn. di scavo 31, 37, 47, 48, 53, 55 e al di sotto delle pietre B, C e E. Tracce di cenere sono anche nella zona a sud del cinerario, dove viene rimossa la pietra M.

Nell'area a nord-est del cinerario viene rimossa la pietra E, sotto la quale è un'area con bruciato e ossa combuste. Presso di essa si ritrovano due vasi intensamente combusti e coperti di cenere (fig. 121): un *aryballos* (n. sc. 33, dietro il frammento n. 4, n. cat. 16) e un *oinochos* (nn. sc. 54, 59, n. cat. 17). Presso quest'ultima sono due frammenti di carbone insieme a resti di ossa (n. sc. 55).

Si rinvenivano frammenti di un'anfora a decorazione geometrica dipinta (n. cat. 18, nn. sc. 25, 40, 51, figg. 120, 121). Vicino al frammento di collo n. sc. 40, sotto il quale sono parecchie tracce di bruciato, si trovano alcuni frammenti di un fermatrecce in argento (n. cat. 13).

Perle bronzee si ritrovano al di sotto della pietra F (n. sc. 46) e a nord e nord-est (nn. sc. 53, 57, 60, 63, nn. cat. 6-10) insieme a frammenti di ossa combuste. In quest'area a nord sono anche due frammenti di ferro pertinenti a una fibula (n. sc. 56, 61, n. cat. 13) e altri frammenti di argento, relativi al fermatrecce citato.

Tutta la zona settentrionale è interessata da un'area di bruciato. Tracce di bruciato si rilevano anche nella zona a est, dove si rinviene un frammento di vaso (n. sc. 62), a sud e a ovest. Frammenti di bruciato, di carbone e di ossa combuste sono a ovest sotto la pietra B, a nord-est sotto il frammento n. sc. 40

84 PATANÉ 1988-1989.

85 I materiali furono consegnati dal Sig. V. Tartaro al Museo Civico di Ramacca.

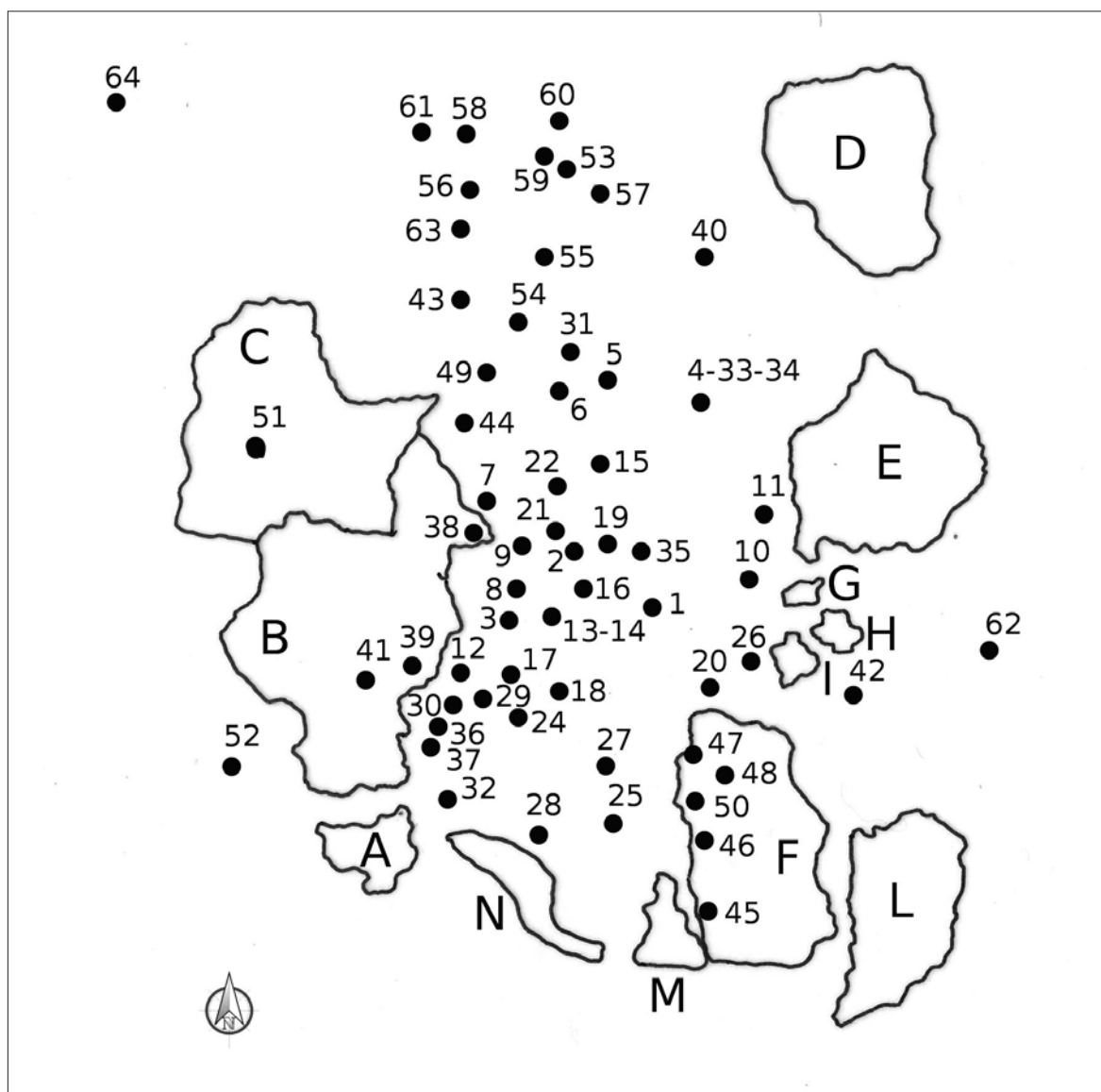


Fig. 117 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, planimetria.

e a est e sud-est sotto le pietre E e F. In particolare, sotto quest'ultima si nota un'unica area di cenere. La pulitura finale del settore W permette di comprendere l'andamento originario del terreno, tra rocce calcaree affioranti (fig. 123), scelto come sede per alloggiare il cinerario e il corredo della tomba 1.

Settore X, tomba 2

Nell'area a nord del primo cinerario viene tracciata una seconda trincea di m 5 x 5 (settore X), in un'area già sconvolta da lavori agricoli, dove affiora

a livello di campagna una concentrazione di fittili, tra rocce calcaree e pietre (figg. 124, 125, 126). Lo strato di superficie (humus, US 300) contiene numerosi frammenti ceramici, ossa combuste e carboni, non in giacitura originaria.

Una concentrazione di frammenti fittili e alcune pietre sconvolte, con andamento circolare, fa pensare alla presenza di una seconda sepoltura a cremazione secondaria. Vengono ritrovati alcuni frammenti pertinenti a una situla (cinerario 2, n. cat. 19) e a una scodella a labbro rientrante (n. cat. 20), che



Figg. 118-119 - Ramacca, Noiosi, tomba 1.



Fig. 120 - Ramacca, Noiosi, tomba 1.



Fig. 121 - Ramacca, Noiosi, tomba 1.



Fig. 122 - Ramacca, Noiosi, tomba 1.



Fig. 123 - Ramacca, Noiosi, tomba 1.



Fig. 124 - Ramacca, Noiosi, tomba 2.



Fig. 125 - Ramacca, Noiosi, tomba 2.

fungeva possibilmente da copertura del cinerario (figg. 127, 128).

L'area restituisce frammenti di ossa combuste e carboni, oltre a vari frammenti fittili, ma nessun frammento in metallo. Essa appare già sconvolta, come indica anche la scarsa presenza di pietre di protezione intorno al cinerario.

La pulitura finale dei settori W e X indica chiaramente che furono scelte due aree limitrofe, tra rocce calcaree affioranti (fig. 129), per la deposizione delle urne cinerarie e dei corredi delle tombe Noiosi 1 e 2, aggiungendo delle pietre all'intorno e al sopra di esse, per una maggiore protezione.



Fig. 126 - Ramacca, Noiosi, tomba 2.

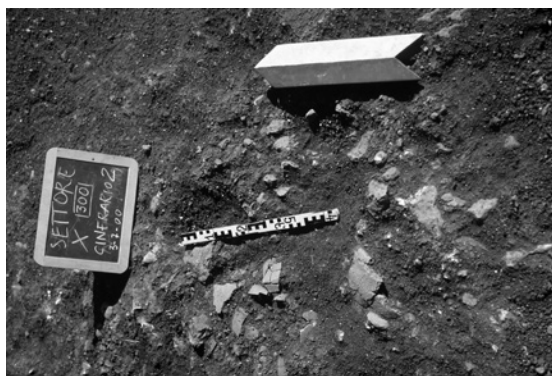


Fig. 127 - Ramacca, Noiosi, tomba 2.

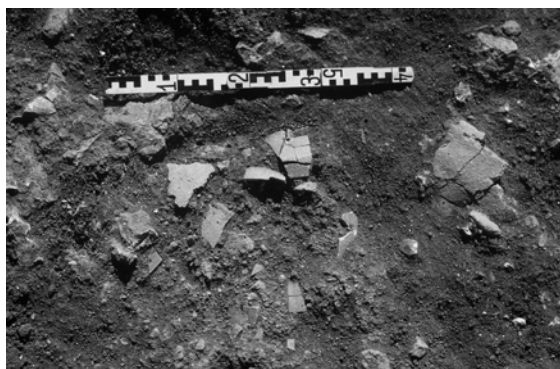


Fig. 128 - Ramacca, Noiosi, tomba 2.



Fig. 129 - Ramacca, Noiosi, tomba 2.

Non si sono individuate in prossimità delle urne cinerarie o altrove aree di carboni con residui di ossa combuste e frammenti che possano far pensare ad aree di cremazione (*ustrina*).

E. P.

Catalogo dei materiali

Trincea W, tomba 1

1. Fibula br.; arco a navicella con due apofisi laterali. Cons. per parte dell'arco. Lungh. 2,5 (figg. 130-131).

2. Spessa e pesante calotta br. conica, forata alla sommità (campana); quattro appendici coniche simmetriche sopra la base; asola anulare a sez. ovale-rettangolare alla sommità int. Tre solcature orizzontali delimitanti quattro fasce, di cui l'inferiore decorata a zig-zag continuo. Def. e schiacciata su un lato, dove la parete è lesionata e con una piccola lacuna; superf. irregolare con sobbol-

liture; patina di ossidaz. verde scuro; chiazze più chiare di paratacamite. Alt. 4,9; d. 11,6 x 9,7, d. foro sommitale mm. 6; spess. parete mm. 3/3,5 (figg. 132-135).

3. Perla br. globulare, asimmetrica (batacchio); brevi estremità troncoconiche asimmetriche. Lacuna alla parete, con margine def., attraverso la quale si intravede il nucleo in impasto di arg. beige-brunastra; incl. bianchi, rossastri, neri; particelle di mica dorata. Def.; superf. irregolare con sobbolliture; patina di ossidaz. verde scuro; chiazze più chiare di paratacamite. Alt. mass. 3,5; d. estremità 1,6 e 1,4; d. mass. att. 3,4; spess. parete br. mm. 2 (figg. 136-137).

4. Perla br. biconica; estremità troncoconiche. Integra. Alt. 1,9, d. mass. 1,6 (figg. 138-139).

5. Perla br. c. s. Alt. 2,1; d. mass. 2,1 (figg. 138-139).

6. Perla br. c. s. Alt. 2; d. mass. 2 (figg. 138-139).

7. Perla br. c. s. Alt. 2,1; d. mass. 2 (figg. 138-139).



Fig. 130 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, fibula bronzea n. 1.

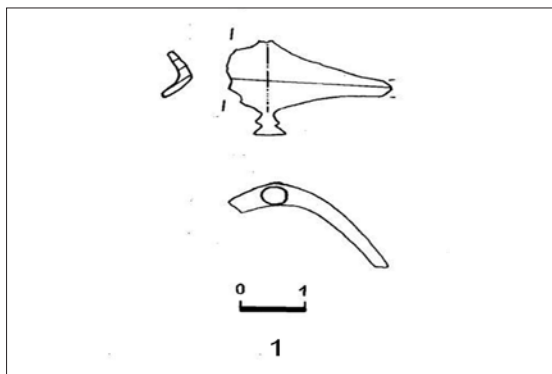


Fig. 131 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, fibula bronzea n. 1.



Fig. 132 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, campana bronzea n. 2.

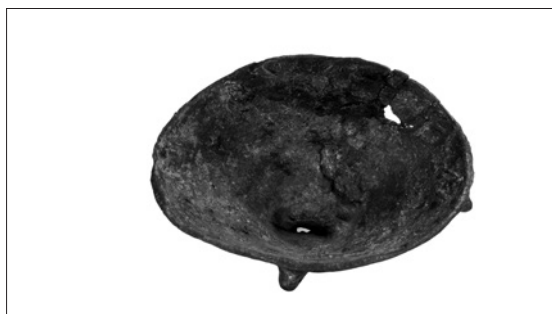


Fig. 133 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, campana bronzea n. 2.



Fig. 134 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, campana bronzea n. 2.

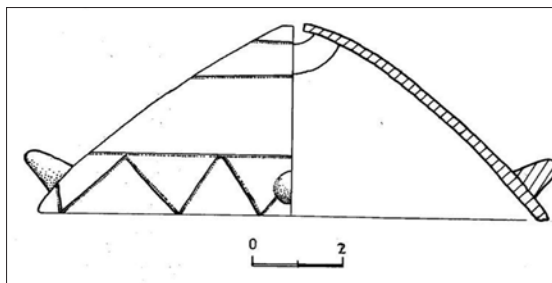


Fig. 135 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, campana bronzea n. 2.



Fig. 136 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, batocchio bronzeo n. 3.

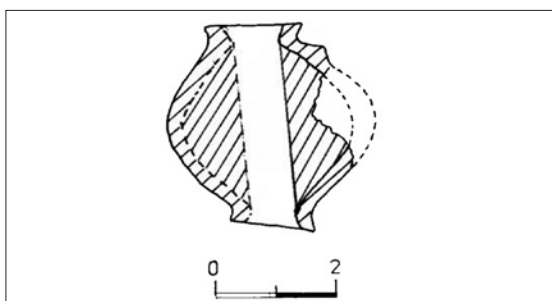


Fig. 137 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, batocchio bronzeo n. 3.



Fig. 138 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, perle bronzee nn. 4-10.

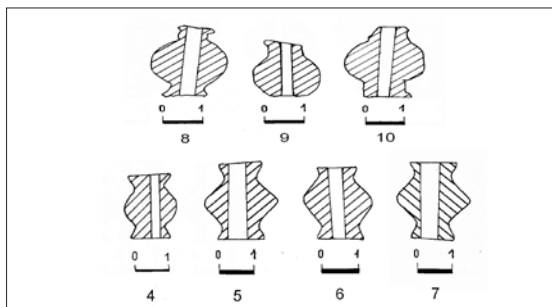


Fig. 139 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, perle bronzee nn. 4-10.



Fig. 140 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, fibula in ferro n. 11.

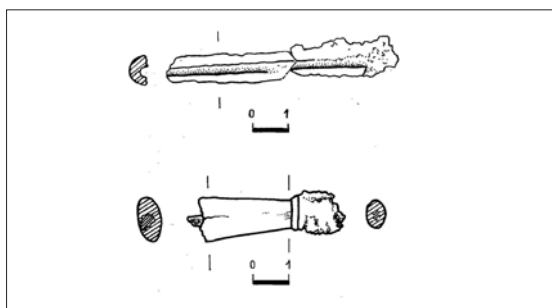


Fig. 141 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, fibula in ferro n. 11.



Fig. 142 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, fibula in ferro n. 11.

8. Perla br. globulare; estremità cilindriche svasate, con orlo a sez. triangolare. Integra. Alt. 2,5; d. mass. 1,9 (figg. 138-139).

9. Perla br. c. s. Lac. Alt. 2; d. mass. 1,7 (figg. 138-139).

10. Perla br. c. s. Lac. Alt. 2,5; d. mass. 2 (figg. 138-139).

11. Fibula in ferro; arco rettilineo con verga a sez. circolare rivestita da guance in osso o avorio; staffa a canale. Cons. per un fr. di arco e due di staffa. Fr. arco: lungh. 4,5. Frr. staffa: lungh. 3,7 e 3; largh. mass. 1,3 e 1 (figg. 140-142).

12. Spirale in argento (fermatrecce); sei fili a sez. circolare desinenti a occhio. Integra. Alt. mass. 1,9; largh. mass. 3,3 (fig. 143).

13. Spirale c. s. Lac. Largh. mass. att. 2,2 (fig. 144).

14. Olla biansata; orlo arrotondato; b. ovale def.; breve collo svasato; corpo globulare allungato infer.; piede discoidale concavo alla base; due anse oblique a cordone a sez. circolare alla mass. esp. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. alla base del collo; fascio di sei filetti vert. delimitanti campo metopale, tra due bande orizz., alla mass. esp. Ing. beige-giallino. Arg. beige-giallina; abbondanti incl. marrone-rossicci, visibili anche in superf. Ric.; lac.; superf. abrasa; v. scol. e dileg. Alt. 32,8; d. b. est. mass. 22,3, int. 20; d. mass. 35,7; d. piede 13,2 (fig. 145).

15. Scodella monoansata; b. ovale; orlo arrotondato; labbro obliquo rientrante carenato; scanalatura tra labbro e carena; ansa orizz. a cordone a sez. circolare sotto il labbro; vasca a parete obliqua. Dip. in v. dil. bruna: segmenti obliqui al labbro; banda orizz. sotto la carena all'est., all'orlo e alla vasca all'int. Ing. beige-grigiastro. Arg. grigia in superf., originariamente beige-giallina, molto cotta; minuti incl. bianchi e marrone-rossicci; part. di mica. Def. alla b. Ric.; rest.; lac.; v. scol.; chiazze di incr.

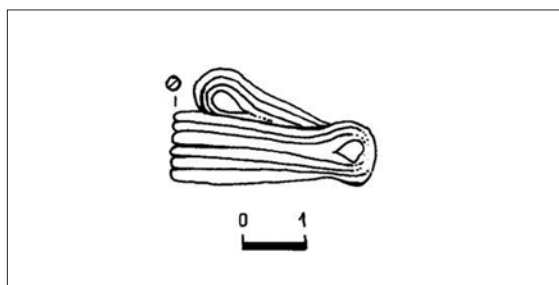


Fig. 143 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, spirale in argento n. 12.



Fig. 144 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, spirale in argento n. 13.

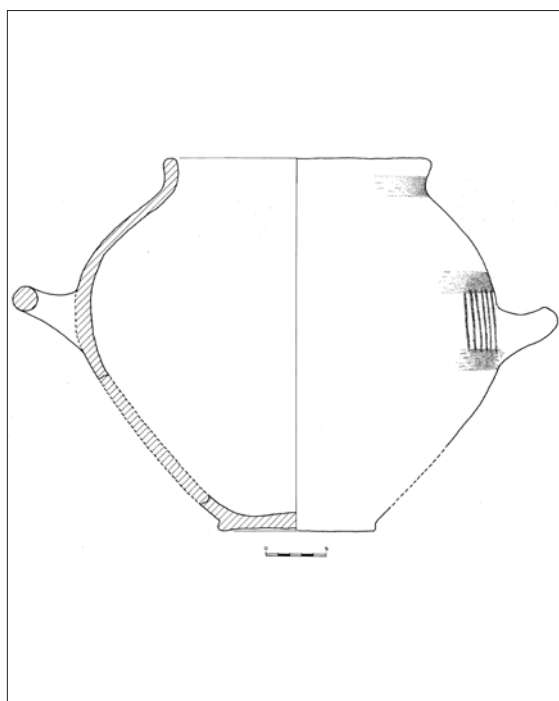


Fig. 145 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, olla biansata n. 14.

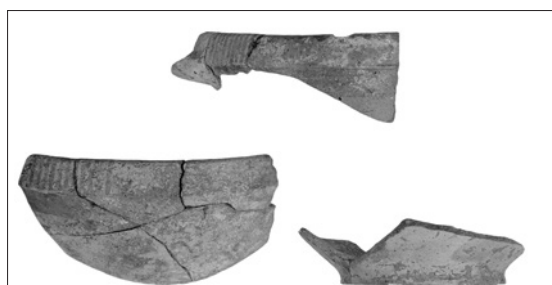


Fig. 146 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, scodella n. 15.

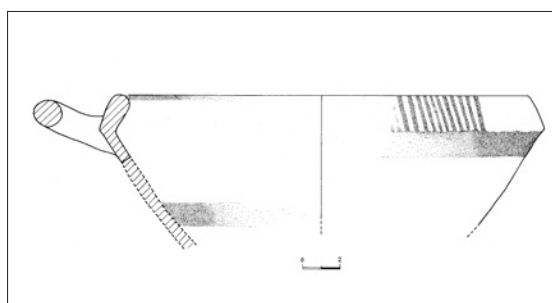


Fig. 147 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, scodella n. 15.

biancastra e grigiastra. Fr. maggiore: alt. mass. 10,3; la. b. 8,1 (figg. 146-147).

16. *Aryballos*; corpo globulare. Dip. in v. nera; sovradd. in v. rossastra. Dec. a incisione: sottili linee vert. distanziate confluenti in cerchio alla base. Arg. grigia in superf. e alla fratt. per esposizione al fuoco. Ric.; manc. del bocchello e del collo; superf. annerita; v. parz. dilet.; chiazze di incr. grigiastra. Alt. 6,4; d. mass. 7,1 (fig. 148).

17. *Oinochoe* (?); parete curvilinea; piede anulare. Dip. interamente in v. bruna, poco leggibile: coppia di tre linee orizz. al ventre; quattro bande orizz., di cui due comprendenti tre linee, al fondo; fascia tra fondo e piede. Alla

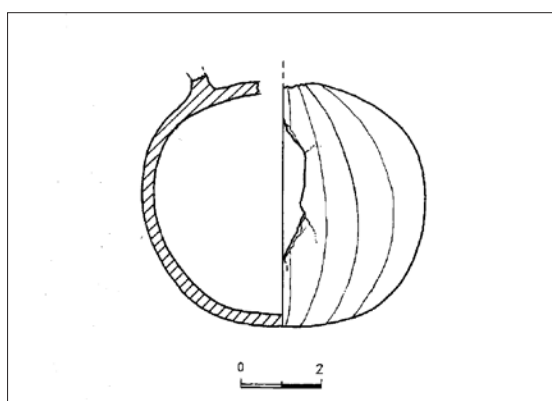


Fig. 148 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, atryballos n. 16.



Fig. 149 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, oinochoe n. 17.

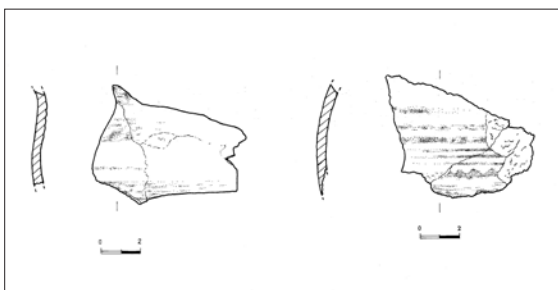


Fig. 150 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, oinochoe n. 17.

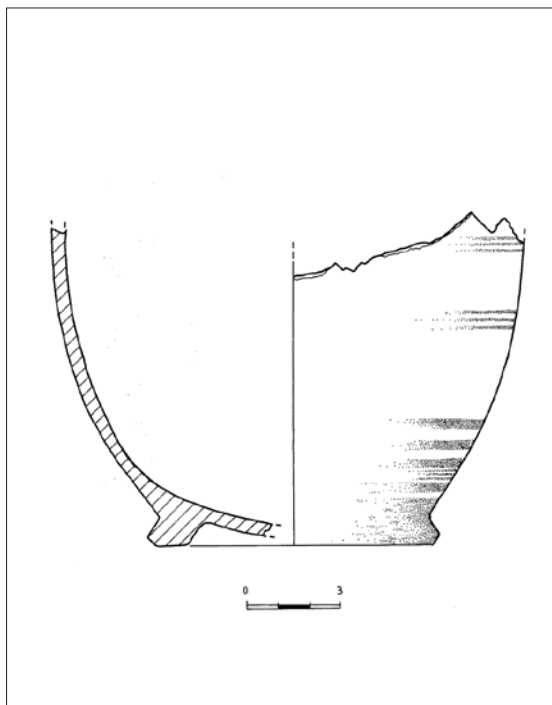


Fig. 151 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, oinochoe n. 17.

parete interna, larga chiazza marrone-nerastra relativa al contenuto liquido originario. Arg. originariamente giallina, beige-rosata in superf. e più scura alla fratt., per contatto; minutissimi incl. bianchi; part. di mica. Cons. per il ventre e il piede; ric.; spessa incr. grigia. Alt. mass. 10,7; d. piede 9,3. Pert. a essa due fr. a parete curvilinea, l'uno relativo alla spalla, l'altro all'inizio del collo, non ricomp. Dip. in v. bruna, poco leggibile: A. bande e fila orizz. di triangoli pieni; B. bande e linee orizz. (?). Superf. abrasa; v. scol. e dileg. Alt. mass. rispettivamente 6,2 e 6 (figg. 149-151).

18. Anfora; labbro estroflesso orizz.; orlo arrotondato; collo svasato; piede discoidale a base concava. Dip. in v. dil. bruna: banda orizz. all'int. dell'orlo e al collo; segmenti obliqui al labbro; linea orizz. all'orlo; banda orizz. alla base del collo; tre linee orizz. alla spalla. Ing. grigio chiaro. Arg. beige-verdina; minuti incl. marrone-rossastri; part. di mica. Ric. parz.; lac.; v. scol.; chiazze di incr. biancastra e grigia. Fr. sup.: alt. mass. 9,4; d. b. est. 15,3. Fr. inf.: alt. mass. 4; d. piede 9,6 (fig. 152).

Trincea X, tomba 2

19. Situla; orlo convesso; spessa parete vert. rientrante alla b.; prese trapezoidali; base piana. Arg. arancio-

ne; abbondanti incl. marrone e neri (tritume lavico?) di piccole e medie dim. Cons. per alcuni fr. pert. alla parte sup. e due prese; chiazze di incr. terrosa bianco-grigiastra. Alt. fr. mass. 8; d. b. ricostr. est. 24,6, int. 23; spess. orlo 1, parete al di sotto della presa 1,5 (figg. 153-154).

20. Scodella; orlo appiattito; labbro obliquo rientrante carenato, aggettante; vasca a parete curvilinea. Dip. in v. dil. bruna: segmenti obliqui al labbro; banda orizz. sotto la carena; all'int. banda sotto l'orlo e alla vasca. Arg. beige-grigiastra; minuti incl. marrone; part. di mica. In fr. parzialm. ricomp.; manc. dell'ansa; superf. grigiastra per contatto. Alt. mass. 9,1; d. b. int. 24,8 (figg. 155-156).

G. V.

Classificazione tipologica dei materiali

Tomba Noiosi 1, trincea W

Metalli

Fanno parte del corredo originariamente interno al cinerario alcuni oggetti in bronzo (fibula n. 1, perle

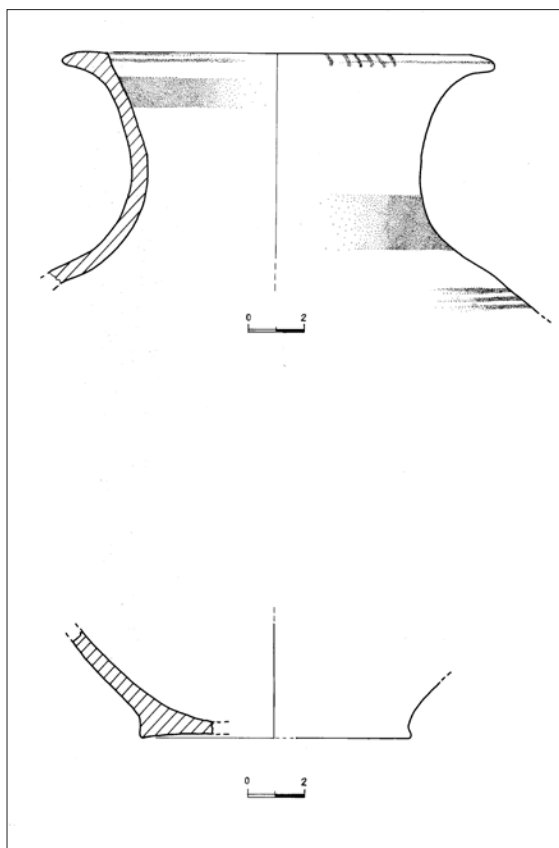


Fig. 152 - Ramacca, Noiosi, tomba 1, anfora n. 18.

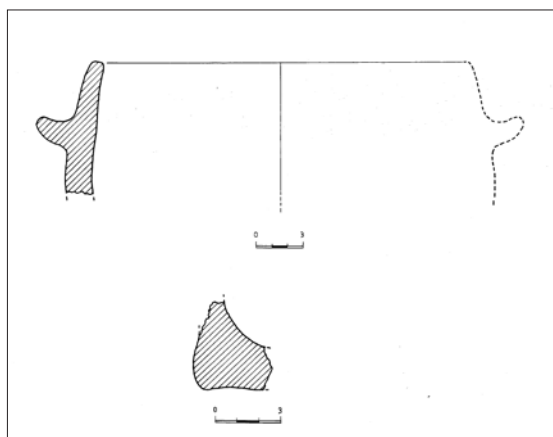


Fig. 154 - Ramacca, Noiosi, tomba 2, situla n. 19.

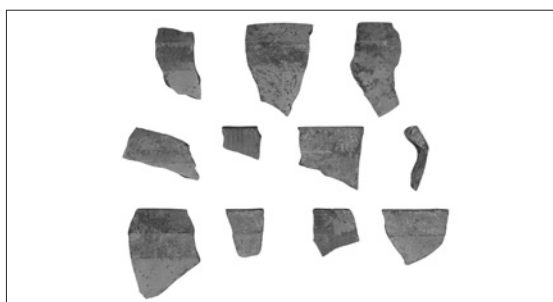


Fig. 155 - Ramacca, Noiosi, tomba 2, scodella n. 20.



Fig. 153 - Ramacca, Noiosi, tomba 2, situla n. 19.

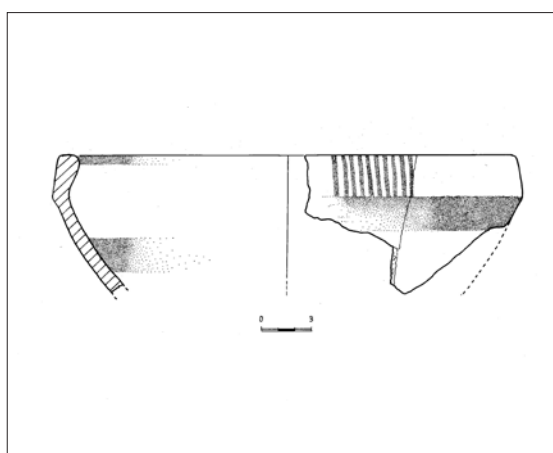


Fig. 156 - Ramacca, Noiosi, tomba 2, scodella n. 20.

nn. 4-10, calotta-campana n. 2, batocchio n. 3) e in argento (fermatrecce nn. 12, 13). Tutti i materiali presentano una spessa patina di cenere e apparenti tracce di esposizione al fuoco.

Fibule

La fibula bronzea n. 1 con arco a navicella con due apofisi ha riscontro, per l'arco a losanga con spigolo trasversale al centro, nella variante di piccole

dimensioni del tipo 199 della classificazione Lo Schiavo: “grandi fibule a navicella a losanga con bottoni laterali, tipo Montecorvino Rovella”⁸⁶. Sulla base dei corredi databili F. Lo Schiavo propone una datazione del tipo al VII secolo e una prosecuzione nell’uso fino al primo quarto - prima metà del VI sec. a.C. Per gli esemplari di grandi dimensioni il centro produttore per l’Italia meridionale è considerato Montecorvino Rovella. La distribuzione comprende prevalentemente la Campania e soprattutto il Salernitano, il Beneventano e l’Avellinate; nel resto della Campania la maggioranza dei pezzi proviene da Suessula, con altre presenze a Cuma e a Capua. Due soli esemplari sono stati rinvenuti in Calabria e uno ciascuno in Basilicata, Puglia e Sicilia⁸⁷. Quattro fibule, che rappresentano la variante di minori dimensioni del tipo, si trovano nella tomba 159 di Calatia, attribuita alla seconda metà del VII secolo.

La fibula in ferro n. 11, conservata in frammenti pertinenti all’arco e alla staffa, appartiene al tipo ad arco trapezoidale con rivestimenti in osso o avorio e staffa lunga, documentato in contesti funerari coloniali (Siracusa, Megara Hyblaea) e indigeni dalla fine dell’VIII-inizi del VII fino alla prima metà del VI secolo a.C.⁸⁸

Il fatto che nella sepoltura Noiosi 1 siano presenti due fibule, una in bronzo più piccola, l’altra in ferro più grande e robusta, induce a ritenere che esse possano essere pertinenti a due diversi capi di abbigliamento (una tunica e un mantello?).

Perle

Delle sette perle bronzee di piccole dimensioni, quattro sono di forma biconica a terminazioni troncoconiche (nn. 4-7). Si tratta di un tipo ben attestato in deposizioni indigene arcaiche e già noto a Ramacca dall’abitato⁸⁹. Le altre tre perle nn. 8-10,

di dimensioni leggermente maggiori, sono di forma globulare con due estremità cilindriche. Questo tipo è di diffusione più limitata in Sicilia rispetto al tipo precedente. La distribuzione comprende una tomba di Gela-predio Lauricella e la tomba Barravecchia 25 di Monte S. Mauro. Due esemplari, di cui uno inserito nell’ardiglione di una fibula, sono attestati a Butera nella tomba 147, datata alla seconda metà del VII sec. a.C.⁹⁰

Fermatrecce

I due fermatrecce in argento nn. 12 e 13 hanno riscontro in analoghe spirali in argento formate da filo doppio con terminazione a occhio, di un tipo attestato nella necropoli di Monte Casasia in tombe datate tra la fine del VII e il VI sec. a.C.⁹¹ e nel II strato della necropoli di Butera, datato complessivamente tra il secondo quarto del VII e gli inizi del VI sec. a.C.⁹² Nella tomba II a fossa della necropoli di Scifazzo a Licodia Eubea una spirale simile si trova sul “medio petto” dello scheletro, confermando un uso come possibile fermatrecce⁹³.

Da questo tipo di fermatrecce potrebbe derivare la forma a spirale allungata, sempre in argento, costituita da tre fili con terminazione a occhio e ritenuta usata per capelli, attestata in corredi indigeni in un periodo più avanzato dell’arcaismo. Otto esemplari provengono dalla tomba 4 di Morgantina con corredi del 525-475 a.C.⁹⁴

Spirali in bronzo e argento sono documentate anche in necropoli coloniali siceliote. A Megara Hyblaea sono stati ritrovati sedici esemplari in argento e undici in bronzo, attestati per lo più a coppie o in multipli di due, e circa la metà degli esemplari sono associati a sepolture di infanti, talora con corredo comprendente altri oggetti di *parure* metallici. In particolare, nella tomba T 21 quattro spirali in argento sono state ritrovate presso la testa dell’infante⁹⁵.

86 LO SCHIAVO 2010, pp. 459-463, nn. 3742-3746, variante di dimensioni inferiori, esemplari da Calatia e Montecorvino Rovella.

87 In quest’ultima regione una fibula frammentaria proviene dalla tomba G 59 di Cozzo S. Giuseppe di Realmese a Calascibetta: BERNABÒ BREA, ALBANESE PROCELLI 1982, p. 539, n. 3, figg. 108, 109; LO SCHIAVO 2010, p. 463, n. 3747.

88 Per il tipo e la distribuzione: BERNABÒ BREA, ALBANESE 1982, pp. 602, 611, tipo 25; FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 489, tipo A.

89 Il tipo è attestato anche a Olimpia: BAITINGER 2013, p. 206, fig. 77, con distribuzione in Sicilia e bibl. Ramacca: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, p. 40, n. 58, fig. 36.

90 BAITINGER 2013, p. 207, fig. 78, con bibl. Butera: ADAMESTEANU 1958, col. 445, fig. 158.

91 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-95, p. 490.

92 ADAMESTEANU 1958, c. 384, n. 4, tomba 95.

93 ORSI 1898, p. 329, fig. 38.

94 LYONS 1996, pp. 148-150, nn. 4-171 e 4-201/204. Per spirali da vari siti siciliani al Museo Archeologico di Siracusa: MANENTI cds.

95 BÉRARD 2017, pp. 118-119.

Campana

Com'è noto, la campana è uno strumento musicale, solitamente di bronzo, il cui suono è prodotto dalla percussione di un pendolo detto battaglio o batacchio (lat. *bataculum*) appeso all'asola. Fa parte della classe dei cosiddetti idiofoni a percussione diretta⁹⁶. Le differenze nel suono di una campana sono determinate dal volume e dallo spessore della sagoma, per cui più piccola è una campana e più acuta è la nota.

Nella calotta bronzea n. 2 è riconoscibile una piccola campana. Pesante e spessa (mm. 3/3,5), essa ha sagoma conica e presenta quattro bugne coniche simmetriche nella parte inferiore presso la bocca (detta battente), forse funzionali a rafforzare la parete in questo punto e a renderla più resistente alle continue percussioni e vibrazioni. La superficie è irregolare e a tratti porosa, come quella della perla globulare n. 3. La campana, prodotta mediante la tecnica a cera perduta, è decorata da tre solcature orizzontali che delimitano quattro fasce di ampiezza diseguale, di cui l'inferiore a zig-zag continui. Tale motivo decorativo, che caratterizza anche un anello bronzeo della tomba Est 1 di Ramacca (n. 6, vedi *supra*), si trova in calotte in lamina bronzea, decorate a sbalzo, del ripostiglio di bronzi di S. Cataldo della seconda età del Ferro⁹⁷.

Il batacchio pertinente alla campana n. 2 sembra riconoscibile nella grossa perla globulare n. 3, anch'essa prodotta con la tecnica a cera perduta. Tramite un'ampia lacuna nella parete è possibile vedere il nucleo sferoidale di terracotta, sulla quale era spalmato lo strato di cera, destinato a essere sostituito dal metallo, su cui si sovrapponeva il mantello di argilla, generalmente provvisto di canali di scarico dell'aria o dei gas. Il foro centrale verticale della perla-batacchio n. 3 presuppone l'uso di un nucleo interno in materiale refrattario. Anche in essa, come nella calotta n. 2, la superficie è molto porosa, mentre la lacerazione della parete in bronzo potrebbe essere dovuta a una fragilità verificatasi per le frequenti percussioni, aggravata forse da un'esposizione a forte calore (fuoco della pira?).

Il batacchio n. 3 era probabilmente legato con una funicella in cuoio o in fibre vegetali (anche lavora-

te a treccia, per essere più robuste e resistenti), che veniva annodata all'anello interno (asola) e fuorusciva dal foro centrale sommitale per formare una presa (ad anello o verticale), onde potere scuotere la campana per determinarne la sonorità.

In centri indigeni della Sicilia centro-orientale sono sinora note due piccole campane in bronzo, entrambe datate al VI sec. a.C. L'esemplare più simile nella forma e nelle dimensioni a quello della tomba Noiosi 1 proviene da Monte Bubbonia (Mazzarino). Un altro esemplare a fasce delimitate da tre linee incise orizzontali si trova nella tomba 17 della necropoli della Cittadella di Morgantina e sembra fornito di batacchio formato da una perla biconica bronzea con estremità troncoconiche. In Sicilia inoltre campanelle in bronzo, datate al IV sec. a.C., sono state ritrovate in aree sacre nel santuario di Demetra Malophoros a Selinunte e nell'Acropoli di Gela⁹⁸.

L'uso della campana in Grecia deriva da tradizioni orientali, in particolare della Palestina. Fonti letterarie greche ricordano l'uso apotropaico delle campane⁹⁹. In Grecia esse erano utilizzate da sacerdoti per chiamare il popolo ad assistere a riti sacri e da pescivendoli per richiamare l'attenzione dei compratori (Plutarco, *Symposion*, IV, 4; Strabone, *Geografia*, XIV, 463).

Il suono della campana è inoltre menzionato per evocare il richiamo per il defunto nell'aldilà, oltre che nell'ambito dionisiaco¹⁰⁰ (Strabone, *Geografia*, XV, 1, 58). Una connessione della campana con la morte e la sfera dionisiaca è anche in Nonno di Panopoli che scrive nel V sec. d.C. (*Dionisiache*, XXX, 213, XXXIII, 15, XXXV, 376) e attribuisce a una fanciulla morta prematuramente l'appellativo di Menade *kodóne*¹⁰¹ ("la campanella"). Sulla capacità

98 BELLIA 2012, rispettivamente p. 37, fig. 44, nota 218, Museo Archeologico di Gela, inv. nn. 35217-35218, alt. cm 4-6, diam. 10-12; p. 37, fig. 43, nota 217; pp. 39-40, figg. 46-47.

99 Nei Sette contro Tebe di Eschilo (vv. 377, 387, 410) Tideo, re di Calidone, porta campanelli attaccati al manico del suo scudo per terrorizzare i nemici; nella tragedia *Rhesos* (II, 191-194), attribuita non concordemente a Euripide, lo scudo di questo re di Tracia e il pettorale dei suoi cavalli sono adorni di campanelli.

100 Una connessione delle campane con la sfera dionisiaca è stata suggerita sulla base di scene raffigurate nella ceramica a figure rosse del IV sec. a.C.: BELLIA 2012, p. 42, fig. 49, Locri, necropoli in c.da Lucifero, cratere a calice raffigurante Dioniso che suona la campana. V. anche BÉLIS 1995, p. 275.

101 VILLING 2006, p. 380, n. 1437. Per un'analisi delle fonti letterarie e archeologiche su campane in Grecia: VILLING 2002.

96 SACHS 1913.

97 ALBANESE PROCELLI 1993, p. 68, n. SC 9-10, fig. 25, tav. 12.

degli strumenti musicali in bronzo a percussione di cacciare gli influssi maligni si esprime nel III-IV sec. d.C. Porfirio (*Vita di Pitagora*, 41), secondo il quale dal bronzo percorso scaturiva la voce del demone intrappolato¹⁰².

Per quanto riguarda la documentazione archeologica in Grecia, tra il VI e l'inizio del V sec. a.C. si datano le circa trenta campane bronzee dedicate nel santuario di Hera a Samo, secondo una prassi che è stata ricondotta a una influenza orientale, mentre a Sparta tra gli oggetti votivi di un santuario dedicato a *Athena Chalkioichos* sono trentaquattro campane bronzee attribuite al V sec. a.C. In tre esemplari è inciso il nome del dedicante, che in due casi è una donna. In Magna Grecia un'iscrizione della seconda metà del VI sec. a.C. ritrovata nella *chora* di Taranto in località Pezza La Torre presso Torricella riporta un elenco di beni interpretati come un inventario di oggetti dedicati o da dedicare a una divinità. Secondo l'interpretazione di G.F. Lo Porto, in essa si parla di una "campanella nuova", con riferimento a campane prodotte per essere dedicate 'nuove' nel santuario.¹⁰³

Per quanto riguarda l'uso di cosiddetti strumenti musicali o comunque di oggetti atti a produrre sonorità in epoca protostorica in Sicilia, al Bronzo finale (ca. X sec. a.C.) risalgono alcuni pettorali-*tinnabula*¹⁰⁴, oggetti composti in bronzo formati da tubuli cilindrici pendenti da una piastra forata con estremità a protome ornitomorfa stilizzata, retta da una collana ad anelli. Essi sono noti sinora esclusivamente dalla necropoli di Madonna del Piano presso Grammichele (Catania). Due di essi sono stati ritrovati nelle tombe 5 e 6 dello scavo del 1959: il più completo è quello della tomba 6, composto da una piastra forata da cui pendevano 16 tubuli, retta da 36 anelli in bronzo. Presso gli anelli fu trovato un oggetto in bronzo (interpretato come campanellino), di forma troncoconica a base espansa, fornito di tre fori, di cui due opposti diametrali alla base e uno all'apice¹⁰⁵.

Tra le 276 tombe esplorate nel 1970-71 a Madonna del Piano solo nove sepolture presentano pettorali-*tinnabula*: una percentuale bassa all'interno dei contesti funerari con indicatori archeologici di genere femminile, il che indica che essi appartenevano a un ristretto numero di donne che avevano una funzione emergente all'interno della comunità, come indica anche il fatto che le loro sepolture sono caratterizzate da corredi particolarmente complessi¹⁰⁶.

Tali oggetti avevano probabilmente una funzione magico-apotropaica, forse nell'ambito di pratiche rituali religiose, grazie alla sonorità che si produceva nell'incedere o nel danzare, finalizzata a cacciare gli spiriti del male e a proteggere quindi non solo la comunità umana, ma anche le specie vegetali (i raccolti) e animali (il bestiame).

Le analisi eseguite da A. Giumlia-Mair su alcuni tubuli componenti i pettorali-*tinnabula*, provenienti dagli scavi 1970-71 a Madonna del Piano, hanno indicato che essi contengono l'11% di stagno: un tenore alto nella lega, scelto dagli artigiani al fine di conferire all'oggetto un colore dorato e di ottenere un bel suono argentino nel tintinnare¹⁰⁷.

Ceramiche

Nella tomba Noiosi 1 il vasellame è costituito dall'urna cineraria n. 14, dalla scodella di copertura n. 15 e dal corredo esterno, comprendente l'*aryballos* n. 16, l'*oinochoe* n. 17 e l'anfora n. 18.

Urna cineraria

Funge da urna cineraria un'olla biansata a basso collo verticale e corpo globulare con due anse oblique alla massima espansione, dipinta in vernice bruna diluita a bande orizzontali e campi metopali divisi da fasci di filetti verticali (n. 14). La bocca ovale determina un'apertura molto ampia e asimmetrica. La forma a collo basso e largo presuppone un uso come contenitore di sostanze solide e non liquide. L'impasto molto tenero e friabile, poco cotto, a parete spessa, con molti inclusi marrone (tritume lavico?), visibili anche in superficie, conferma l'impossibilità di un uso come contenitore di liquidi.

102 BELLIA 2012, p. 10.

103 GAGLIANO 2015, pp. 91-95, con bibl.

104 Il termine riprende, senza implicare alcuna relazione morfologica, il nome onomatopeico latino *tinnabulum*, riferito a un sonaglio composto da più campane, utilizzato nel mondo romano per allontanare il malocchio e gli spiriti malefici.

105 BERNABÒ BREA, MILITELLO, LA PIANA 1969, pp. 241, 253, figg. 14a, b, c, d, tomba 5, p. 256, figg. 18a, f, tomba 6, p. 241, p. 254, l, fig. 14a.

106 ALBANESE PROCELLI *et alii* 2014-2015, pp. 476-478.

107 GIUMLIA-MAIR 2014-2015, pp. 666-668, nn. 197: 8, 255: 7.

Tale forma ha prototipi risalenti in Sicilia al Bronzo finale. Il breve collo e le due anse oblique alla massima espansione richiamano l'urna con cremazione secondaria di un armato ritrovata nella tomba 26 di Madonna del Piano presso Grammichele, databile al Bronzo finale (X sec. a.C.). Analogo è anche il sistema di copertura con scodella monoansata a labbro rientrante e quello di deposizione dell'urna entro un pozzetto, circondata e coperta da pietre. Un'altra urna simile destinata a incinerazione secondaria è nella tomba 244 della stessa necropoli¹⁰⁸. In età arcaica uno dei riscontri più vicini per il cinerario n. 14 è dato da un'anfora caratterizzata da corpo globulare, basso collo e anse a cordone oblique inserite alla massima espansione dalla tomba 15/1899 di contrada Serpellizza a Licodia Eubea, il cui contesto è datato al 675-575 a.C.¹⁰⁹ Essa è vicina al cinerario n. 14 anche per la decorazione dipinta a sintassi metopale.

Un frammento di un vaso simile a basso collo, decorato alla spalla a triangoli campiti da segmenti obliqui, datato al VII-VI sec. a.C., è stato ritrovato a Rocchicella di Paliké tra i materiali del santuario arcaico¹¹⁰.

Nel II strato della necropoli di Piano della Fiera di Butera, datato complessivamente tra il secondo quarto del VII e gli inizi del VI sec. a.C., sono attestati quattro orci biancati di grandi dimensioni, lavorati al tornio, nelle tombe 22, 44, 93, 149. Forniti di due anse a cordone oblique, essi sono caratterizzati da brevissimo colletto verticale e da decorazione geometrica dipinta in vernice bruna a motivi lineari e metopali. Di essi tre sono utilizzati per incinerazioni: singola nella tomba 149; con cranio inumato di adulto nella tomba 22; con due crani inumati entro anfora e scodellone nella tomba 93. Solo l'orcio della tomba 44 è destinato a enchytrismòs di bambino¹¹¹. Particolarmente complesso è il corredo della tomba 93, pertinente a due defunti (una coppia?): esso presenta una grande quantità di materiali, tra cui due fermatrecce in argento con terminazione a occhiello, fibule in bronzo e ferro,

una punta di lancia in ferro. La presenza di una fuseruola connota come femminile l'individuo cremato nella tomba 149.

Un contenitore con basso collo e due anse orizzontali, di dimensioni maggiori rispetto agli esemplari di Ramacca e Licodia Eubea, è stato ritrovato a Siracusa nella necropoli dell'Ospedale Civile, presso la fondazione di un muro sovrastante la tomba 6, la quale presenta un corredo costituito da tre *oinochoai* del Corinzio Transizionale dell'ultimo quarto del VII sec. a.C.¹¹² La tomba 6 fornisce un *terminus post quem* per la datazione del contenitore biancato, decorato in vernice bruna a bande e campi metopali distinti da linee verticali, secondo una sintassi analoga a quella degli esemplari di Ramacca e Licodia Eubea. È interessante tra l'altro la presenza di un contenitore di tipo indigeno nell'ambito di questa area sepolcrale della colonia greca di Siracusa nel quadro del problema dei rapporti tra nativi e coloni in età arcaica.

Scodella monoansata

Pertinente al cinerario n. 14 è la scodella n. 15, che serviva da copertura. Essa rientra nella classe delle scodelle monoansate a labbro rientrante carenato, derivata da forme della seconda età del Ferro (*facies* di Pantalica IV) e ampiamente diffusa nei centri indigeni in età arcaica¹¹³. Nell'esemplare n. 15 il profilo curvilineo della vasca e il basso piede si rapportano ancora agli esemplari più antichi della necropoli di Monte Casasia collocati tra il secondo e il terzo quarto del VII sec. a.C.¹¹⁴ Esso potrebbe quindi collocarsi in un momento non lontano dalla fine del VII sec. a.C. Una datazione al VII secolo è stata proposta anche per uno scodellone simile, con vasca a parete curvilinea, da Monte Bubbonia¹¹⁵.

A Castiglione di Ragusa la classe degli scodelloni, decorati a fasci di tratti verticali al labbro, è diffusamente presente nelle tombe a grotticella ed è considerata tra gli elementi più antichi rappresentati nella necropoli (complessivamente datata tra il 630 e il 480 a.C.), che non si prolungano probabilmente oltre la metà del VI sec. a.C.¹¹⁶

108 ALBANESE PROCELLI *et alii* 2014-2015, p. 121, tomba 26, n. 14, figg. 81, 83, p. 421, tomba 244, n. 1, figg. 612, 614.

109 CAMERA 2018, p. 32, n. I.A1a, alt. cm 32, diam. cm 30.

110 MANISCALCO 2008, pp. 177, 179, n. 301, figg. 134-135, d. b. int. cm 23.

111 ADAMESTEANU 1958, col. 305, figg. 61-62, t. 22, col. 328, t. 44, col. 379, figg. 118-119, t. 93, col. 449, figg. 161-162, t. 149.

112 GENTILI 1956, pp. 122-123, fig. 6, alt. cm 48, d. b. 27,5. Cortese informazione del dott. Marco Camera, che ringrazio.

113 CAMERA 2018, pp. 135-143, 194-196, con distribuzione e bibl.

114 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-95, pp. 503-505.

115 PANCUCCI, NARO 1992, p. 111, n. 343, tav. XXVII, 10, figg. 17b, 24h.

116 MERCURI 2012, pp. 37-38, gruppo 4, tav. XXVIII.

Anfora

Di produzione indigena è l'anfora n. 18, ascrivibile alla classe cosiddetta di Licodia Eubea. Essa è conservata solo per il collo, la spalla e il fondo ed è decorata in vernice diluita bruna a decorazione geometrica lineare. La forma del labbro orizzontale e del collo poco svasato permette di considerarla vicina al gruppo A3 della classificazione relativa alla necropoli di Monte Casasia, i cui esemplari fanno parte di corredi della fase I della necropoli, compresa tra i decenni precedenti la metà del VII e i decenni avanzati del VI sec. a.C., e al tipo IA1 della classificazione Camera, che comprende esemplari pertinenti a contesti del 675-575 a.C.¹¹⁷

Aryballos

Coerente con la datazione della fibula n. 1 è quella dell'*aryballos* globulare n. 16, decorato a incisione a spicchi separati da una linea verticale singola. Esso appartiene alla classe dei cosiddetti *football aryballoi*, dipinti a vernice nera, talora con sovraddipinture rossastre, prodotti nelle fabbriche di Corinto nel Corinzio Antico e Medio (ca. 625-575 a.C.). In particolare, il tipo decorato con una linea singola è ascrivibile alla forma B1 della classificazione Payne e può scendere fino alla fine del Corinzio Medio (600-575 ca.). Esso è più recente del tipo decorato con linea incisa doppia, attribuito preferibilmente al Corinzio Antico¹¹⁸ (625-600 a.C.). A Megara Hyblaea tra il VII e il VI sec. a.C. *Aryballoi* sono documentati prevalentemente in tombe di infanti dall'età perinatale a 10-15 anni. L'*aryballos* n. 16 ha riscontro in un *football aryballos* corinzio della tomba Z 34, datata al 600-580 a.C.¹¹⁹

Oinochoe

Il vaso n. 17 è ricomposto solo per la parte inferiore e la sua decorazione, coperta da uno spesso strato di bruciato, appare difficilmente leggibile. La mancanza della bocca rende dubbia l'interpretazione come *oinochoe* a bocca trilobata o come olpe a bocca circolare, anche se la morfologia della

parte inferiore del corpo indurrebbe a classificarla preferibilmente tra le *oinochoai*. Al vaso sono pertinenti un frammento non combusto relativo alla spalla, dipinto con linee orizzontali e una fila di triangoli, e un altro frammento combusto pertinente alla parte superiore della spalla e all'inizio del collo, la cui decorazione è di difficile lettura. La pasta fine di colore originariamente giallino con inclusi molto piccoli e il limitato spessore delle pareti potrebbe indurre ad attribuirlo a fabbrica corinzia. La decorazione a linee orizzontali alternate a bande rientra in varie serie di produzioni arcaiche greche, databili al VII secolo, senza che sia possibile proporre dei confronti puntuali. In ambiente coloniale sono prodotte *oinochoai* con analoghe caratteristiche, che imitano prototipi del Protocorinzio e del Corinzio antico, databili entro il VII sec. a.C. La decorazione a serie di triangoli pieni si trova in diverse forme protocorinzie a decorazione subgeometrica¹²⁰.

Tomba Noiosi 2, trincea X

Ceramiche

Urna cineraria

Il cinerario è rappresentato dalla situla n. 19, di cui sono stati ritrovati solo alcuni frammenti pertinenti alla parte superiore, di cui due relativi alla parete con due prese rettangolari. L'impasto è molto grezzo, con abbondanti inclusi lavici marrone-nerastri di grandi dimensioni.

Un impasto molto grossolano, anch'esso caratterizzato da molti inclusi di tritume lavico di grandi dimensioni e affioranti in superficie, caratterizza due situle in impasto giallo-rossastro, friabile, ritrovate sulle banchine laterali dell'edificio N della Montagna di Ramacca e destinate forse a contenere derrate o alimenti. Esse sono fornite di prese semilunate e a linguetta¹²¹. La datazione del materiale vascolare ritrovato nell'edificio N si pone complessivamente al VI secolo, sulla base della

117 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-95, pp. 496-497; CAMERA 2018, pp. 29-32.

118 LAMBRUGO 2013, p. 113, n. BSA 173.8, p. 130, fig. 68, n. BBA 275bis. 2, p. 290, con bibl.

119 BÉRARD 2017, pp. 143, 212; DUDAY, GRAS 2018, p. 23, t. Z 34, n. 1, possibile deposizione di infante.

120 V. ad es. BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959, pp. 105, tombe 20, 23 e 38; VALLET, VILLARD 1964, pp. 42, 47, tav. 25, 10 e 16, tav. 28, 7.

121 VERDE 2009-2010, n. 3, diam. ricostruito cm 19, n. 25, alt. cm 18, diam. 17.

presenza di coppe ioniche B2 della metà/seconda metà del VI sec. a.C.¹²²

L'uso di vasi situliformi di piccole e medie dimensioni doveva quindi essere comune nell'ambito domestico nel centro indigeno della Montagna, sia per contenere derrate, sia forse per usi di cucina, come indicano due vasi situliformi a labbro rientrante, forniti di due coppie di bugne, ritrovati nella casa RM e anch'essi caratterizzati da un impasto, pieno di inclusi di tritume lavico di grandi dimensioni, non refrattario e quindi non adatto per la cottura¹²³. Il materiale della casa RM fa pensare a un uso dell'abitazione tra la fine del VII e gli inizi o la prima metà del VI sec. a.C., momento in cui avviene il suo abbandono definitivo, per un evento di natura storica (conflitto?) o naturale (sisma?), che non permise agli occupanti di recuperare la suppellettile.

Che situle fossero usate in età arcaica in centri indigeni dell'area orientale della Sicilia è indicato da un esemplare ritrovato nell'abitato di Civita (S. Maria di Licodia-Paternò) in un livello di VI secolo¹²⁴. Nello stesso periodo vasi situliformi con quattro prese rettangolari sono utilizzati come pentole nell'abitato di Castel di Iudica, non lontano da Ramacca¹²⁵. L'adozione di situle per sepolture a cremazione secondaria risale in Sicilia al periodo protostorico. Nel Bronzo finale (Ausonio II) cremazioni entro situle cordonate, deposte orizzontalmente, sono attestate a Lipari nella necropoli di Piazza Monfalcone¹²⁶. Al Bronzo finale appartengono anche alcune deposizioni entro situla della necropoli di Madonna del Piano presso Grammichele, destinate a inumazioni¹²⁷.

Si ritiene che contenessero cremazioni due situle di piccole e medie dimensioni (alt. cm 28,5 e 37), fornite di quattro prese a linguetta semicircolare o di bugne, provenienti dall'insediamento di Monte Tidora nei Peloritani (Messina) e attribuibili alla prima età del Ferro¹²⁸. A Milazzo nella necropoli

dell'Istmo del periodo greco, che si data complessivamente tra l'ultimo terzo dell'VIII e la fine del VII o i primi anni del VI sec. a.C., una situla con due prese a linguetta rettangolare e due prese a "U" capovolta è utilizzata come chiusura di un'olla destinata a cinerario nella tomba 140¹²⁹.

A un orizzonte recente della prima età del Ferro si può attribuire una sepoltura di Monte Belvedere di Fiumedinisi, destinata all'inumazione di un infante di 6-7 mesi, contenuta dentro una situla coperta da una scodella a labbro rientrante, a sua volta ricoperta da due frammenti di pithos sovrapposti. Il corredo interno è composto da una fibula di ferro ad arco serpeggiante, da anellini in osso e una perlina d'ambra, che facevano forse parte dell'ornamento della fibula, mentre quello esterno è costituito da un'*oinochoe*¹³⁰.

Nel centro indigeno del Mendolito di Adrano (Catania) cinque situle e un'olla, destinate a inumazioni, sono state ritrovate al di sotto delle abitazioni presso la porta Sud e potrebbero essere destinate a enchytrismo di infanti morti in età perinatale o in bassa età, sepolti nell'ambito dell'abitato. Una di esse presenta quattro prese a linguetta di forma rettangolare, simili a quelle dell'esemplare della tomba Noiosi 2. La datazione di queste situle, considerate della prima età del Ferro, potrebbe scendere al periodo proto-arcaico¹³¹.

Scodella monoansata

La scodella monoansata a labbro rientrante n. 20, possibile copertura della situla n. 19, presenta una decorazione geometrica analoga a quella della scodella n. 15, che funge da copertura dell'urna n. 14. Essa può assimilarsi alla stessa classe e alla stessa produzione e ritenersi coeva a essa o leggermente precedente.

Altri reperti

Tra i resti ossei dei cinerari 1 e 2 sono stati identificati da H. Duda (v. testo *infra*) alcuni elementi di origine vegetale e animale, qui di seguito elencati.

122 PATANÉ 1995, pp. 105-114; PATANÉ-BUSCEMI FELICI 1997-1998, pp. 201-209.

123 PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, p. 52, fig. 63b.

124 LAMAGNA 1997-1998, p. 104, n. 13.

125 URSINO 2012, p. 170, inv. 2111.

126 BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980, p. 563, nn. 595-597.

127 ALBANESE PROCELLI *et alii* 2014-15, pp. 217, 257, tombe 94, 121bis.

128 SPIGO, MARTINELLI 2001, pp. 188, 190, n. MT/10, fig. 4, n. MT/12; SPIGO, MARTINELLI 2003, p. 901, fig. 1, 8 e 9.

129 BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959, pp. 76, 115, tav. LIV, 3; situla analoga dalla tomba protogreca X, p. 40, tav. LVI, 5.

130 VILLARI 1981, pp. 52-57, fig. 9, f, g, h, tav. 10, sepoltura 1.

131 LA ROSA 1989, p. 15, fig. 14; ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 75, 232.

Due chicchi di grano carbonizzato sono pertinenti l'uno alla sepoltura 1 (n. scavo 35), l'altro alla sepoltura 2 (n. scavo 28). Non è possibile dire se si tratti di una presenza collegabile con le sepolture, in quanto potrebbe anche trattarsi di un'infiltrazione, se si considera che la zona in età contemporanea è destinata a coltivazioni agricole, anche cerealicole. In relazione al cinerario 1 sono presenti dei frammenti di ossi animali e alcuni piccoli resti in legno lavorato, carbonizzati, pertinenti a un manufatto non facilmente identificabile, oltre ai frammenti in ferro e osso o avorio relativi alla fibula n. cat. 11. In rapporto al cinerario 2 sono stati identificati un frammento di dente di animale non bruciato (molare di montone o di capra) e resti di carboni.

Cronologia

La datazione della deposizione del cinerario della tomba Noiosi 1 può stabilirsi sulla base dell'*aryballos* globulare corinzio n. 16 nel primo quarto del VI sec. a.C., periodo nel quale si possono collocare gli altri materiali della tomba.

Per la deposizione del cinerario della tomba Noiosi 2 non ci sono elementi di corredo che orientino verso una datazione puntuale. La scodella n. 19 può far propendere per una datazione vicina a quella della tomba 1, o leggermente più antica, entro il VII secolo a.C.

Pratiche funerarie

Nella lettura delle pratiche funerarie delle tombe a cremazione secondaria Noiosi 1 e 2, l'analisi dei materiali concerne alcuni aspetti sui quali ci si può interrogare, che riguardano innanzi tutto la distinzione tra i vasi di possibile uso quotidiano (appartenuti al defunto o alla sua famiglia?) e quelli utilizzati per i riti durante le cerimonie funebri. Attraverso l'esame della qualità dei vasi di corredo, della loro posizione e del loro stato di conservazione, si può tentare di inferire la successione temporale relativa a momenti diversi delle esequie: quello della preparazione del corpo abbigliato del defunto e della sua cremazione sul rogo; quello del successivo *ossilegium*, cioè della raccolta dei resti del rogo; quello conclusivo della tumulazione nel sepolcro. Una riflessione complessiva sulle indicazioni biologiche

fornite dalle indagini antropologiche (v. *infra*, testo di H. Duday), sulle pratiche funerarie adottate e sulla composizione dei corredi induce inoltre a interrogarsi sull'identità e sullo *status* sociale dei defunti.

Cinerari e materiali di corredo

Nelle tombe Noiosi 1 e 2 sono stati scelti come cinerari rispettivamente un'olla biansata (n. 14) e una situla (n. 19), entrambi contenitori per derrate. Benché realizzati in un impasto molto grezzo, essi potrebbero essere stati di uso quotidiano e non necessariamente fatti specificamente per l'uso funerario.

Nella tomba Noiosi 1 fanno parte del corredo originariamente interno al cinerario n. 14 alcuni oggetti in bronzo (fibula n. 1, perle nn. 4-10, campana n. 2, batacchio n. 3) e in argento (fermatrecce nn. 12, 13). Tali materiali presentano una spessa patina di cenere ed evidenti tracce di combustione, indicando chiaramente che essi sono stati posti sul rogo, e fanno parte (tranne la campana) dell'ornamento della persona e dell'abbigliamento del defunto. Il corredo esterno al cinerario è costituito dall'*aryballos* n. 16, l'*oinochoe* n. 17 e l'anfora n. 18.

L'analisi antropologica ha indicato che l'individuo cremato nella tomba 1 è un adulto, di sesso indeterminato, con scheletro gracile (vedi *infra*, testo di H. Duday).

Sulla base degli indicatori archeologici, si potrebbe ipotizzare che si tratti di una donna, se si considera che, anche se non si può considerare una norma, generalmente ornamenti personali come monili e fermatrecce sono considerati di uso femminile.

Indicazioni in tal senso vengono ad esempio dalle analisi antropologiche effettuate su inumati di sette tombe della necropoli arcaica di Morgantina. Le deposizioni 4 e 9, fornite di ornamenti personali in bronzo e argento, sono relative a donne adulte. Nella stessa necropoli vasi importati contenenti profumi, unguenti e altri cosmetici sono considerati relativi a sepolture di donne¹³².

L'abbigliamento con monili in bronzo e argento conferisce un livello sociale elevato all'individuo cremato nella tomba Noiosi 1. La presenza peculiare della campana in bronzo nel corredo è inoltre un indizio rilevante per l'espressione identitaria del de-

132 BECKER 1996, pp. 229, 231, deposizione A.

funto. Infatti, anche se non si può escludere che tale strumento sia stato usato durante i funerali, il fatto che sia stato deposto all'interno del cinerario indica che esso era proprietà del defunto e quindi in un certo senso lo qualifica in un suo particolare ruolo. Trattandosi di un adulto, sembra esclusa un'interpretazione della campana come giocattolo, proprio di un'età infantile o adolescenziale.

Per formulare ipotesi interpretative sulla presenza della campana, si possono adottare due chiavi di lettura: una in senso indigeno, come continuità dalla tradizione protostorica; l'altra in senso ellenico, come effetto di un processo acculturativo, dal momento che si tratta di un oggetto di tipo greco in una tomba che presenta altre innovazioni in senso greco (cremazione, due vasi di fabbrica greca).

Presumendo quindi, sulla base degli indicatori archeologici, che l'individuo cremato della tomba Noiosi 1 sia di genere femminile, una sua connotazione indigena (ipotizzabile attraverso la tipologia dei monili, dell'urna coperta da scodella, dell'anfora della classe di Licodia Eubea) lascerebbe pensare alla perduranza di riti ancestrali di carattere magico-apotropaico, celebrati da donne e percepibili nella protostoria attraverso l'uso dei cosiddetti pettorali-*tintinnabula* (vedi *supra*), per i quali viene adottato un nuovo strumento sonoro come la campana, acquisito tramite i Greci.

Ci si può chiedere se tali riti tradizionali potessero identificarsi in alcuni aspetti dei nuovi culti greci che andavano propagandosi, in particolare nel caso di quelli collegati a riti agricoli. Tra questi ultimi non si può non pensare alle Tesmoforie, feste religiose collegate a Demétra (identificabile con una Dea Madre?), celebrati dalle donne in autunno allo scopo di promuovere la fertilità del suolo nell'imminenza della semina del grano. È noto come in Sicilia nei santuari dedicati a Demétra siano dedicati modelli bronzei di strumenti musicali a percussione, interpretati come *kumbala* (cimbali), *krotala* (nacchere) e *tympana* (tamburelli): esempi sono attestati ad Agrigento nel santuario extra-moenia di S. Anna e nel santuario ctonio a est di Porta V, a Licata nel santuario di Molarella-Poliscia, a Gela nel santuario di Bitalemi¹³³.

133 DE MIRO 2018, con bibl. A Bitalemi è stata ritrovata un'iscrizione (*Dikaiò*), interpretata come sacerdotessa o fedele anziana.

A Ramacca un santuario extraurbano è ubicato su una collinetta in proprietà D'Oca nell'area della necropoli ovest e ha restituito materiali votivi datati tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., comprendenti statuette di offerenti femminili e vasi in prevalenza potoirii¹³⁴. Tenendo conto della polivalenza dei culti in età arcaica e della difficoltà di una puntuale individuazione della divinità cui un santuario è dedicato, nonché della mancanza tra le statuette votive di offerenti con il porcellino, che connotano in maniera precipua i *Thesmophoria* dal V sec. a.C., è prudente non proporre ipotesi sulla destinazione del culto che si svolgeva nel santuario in proprietà D'Oca, di cui risulta chiara, in base all'ubicazione, una connotazione ctonia¹³⁵.

Attraverso l'esame dei materiali di corredo della tomba Noiosi 1 sembra percepirsi in conclusione un'identità indigena della defunta, seppure in un quadro di ibridismo culturale, caratterizzato da dati polisemici, nei quali è difficile distinguere con nettezza i tratti relativi al sostrato indigeno e le innovazioni di matrice ellenica. Non è illogico ipotizzare che nella comunità arcaica del centro sulla Montagna di Ramacca perdurassero pratiche tradizionali con finalità magico-apotropaiche, incentrate sul significato di particolari sonorità emesse da strumenti¹³⁶, pratiche nelle quali venisse introdotto uno strumento musicale nuovo, come la campana, che aveva forse una valenza simile in riti religiosi greci.

Rito funebre

Se si considera la pratica funeraria adottata per le sepolture Noiosi 1 e 2, la scelta della cremazione è una novità, essendo generalmente l'inumazione la norma nei centri indigeni della Sicilia in età arcaica.

134 PROCELLI 1996, p. 551; PROCELLI, MANENTI, TURCO 2018, con bibl.

135 Nell'ambito di questo aspetto, è nota la connessione di Demétra con il mondo degli inferi attraverso la figlia Persefone (personificazione dello sparire della vegetazione in inverno e identificata in Kore, rapita da Ades), né va dimenticata, nell'interazione tra divinità, propria del pantheon greco in età arcaica, la relazione di Demétra con Dioniso, connesso con gli Inferi nelle religioni mistiche, in particolare nell'orfismo.

136 Riti periodici finalizzati ad allontanare spiriti del male tramite suoni prodotti da campane e sonagli sono propri di comunità agricole e pastorali ancora in epoca contemporanea (per l'Europa, ad esempio, sono noti quelli dei Mamutones e dei Kerkuti rispettivamente in Sardegna e in Bulgaria).

La pratica crematoria allude generalmente a gruppi sociali emergenti, se si considera lo spreco, che essa comporta, di una considerevole quantità di legno necessaria per la pira. Essa ha chiaramente una valenza ostentatoria all'interno della comunità.

Per questo la cremazione è considerata una pratica riservata alle *élites* nel mondo greco antico: un'interpretazione che si basa soprattutto sui grandiosi funerali riservati agli eroi Patroclo, Ettore, Achille nei testi omerici. Essa viene adottata in epoca geometrica e arcaica da classi aristocratiche e guerriere che si identificano negli eroi omerici e affermano la preminenza del loro gruppo sociale anche attraverso le cerimonie funebri¹³⁷.

L'analisi delle forme e dello stato di conservazione dei vasi della tomba Noiosi 1 consente alcune riflessioni e ipotesi sulla loro possibile funzione durante le fasi relative ai funerali. Attraverso tale analisi si può tentare di immaginare la scansione temporale dei due momenti socialmente rilevanti a livello di comunicazione all'interno della comunità: dapprima le esequie con la combustione del corpo del defunto e i riti a esse inerenti; successivamente il seppellimento, con la deposizione entro l'urna dei residui del rogo insieme ai materiali metallici, quindi dei vasi di corredo intorno a essa e la definizione "archittonica" della tomba, delimitata e coperta da pietre, che fungono possibilmente anche da segnacolo.

Per la comprensione di questa sequenza di pratiche, non è senza significato che i soli vasi combusti e coperti da uno strato di cenere (e quindi posti sul rogo o accanto a esso) siano l'*aryballos* n. 16 e l'*oinochoe* n. 17, che sono (forse non a caso) gli unici vasi di produzione greca nel corredo, mentre di fabbrica indigena sono l'urna n. 14, la scodella di copertura n. 15 e l'anfora n. 18, posta forse nella tomba solo al momento della tumulazione, in quanto essa non è bruciata.

L'*aryballos*, contenitore di unguenti o olii profumati per la toletta del defunto, richiama la pratica di ungere il corpo descritta in Omero. La presenza di vasi per versare, come *oinochoi* e *olpai*, in varie necropoli greche e coloniali è considerata un richiamo al costume omerico di spegnere simbolicamente il rogo con il vino, secondo il rituale descritto in

Omero (Il. XXIII, 250) a proposito dei funerali in onore di Patroclo.

In Grecia in tombe a cremazione di età protogeometrica i vasi nel pozzetto sono stati trovati in frammenti e solo in pochi casi si sono potuti restaurare completamente: una condizione che ha suggerito che essi si trovassero intorno alla pira e che, dopo la cremazione del corpo, siano stati raccolti indiscriminatamente con i resti del rogo. A Medeon nella Grecia centrale in tombe a cremazione primaria a fossa del Protogeometrico brocche erano spesso rotte prima della cremazione primaria o del seppellimento¹³⁸.

A Ischia-Pithecusa nella necropoli di S. Montano tra l'VIII e il VII sec. a.C. le cremazioni sotto tumulo presentano vasi frammentari e talora incompleti, mentre l'*oinochoe* (tradizionale brocca per il vino) è stata ritrovata intatta e non bruciata ed è stata ritenuta dagli editori possibilmente usata per lo spegnimento simbolico del rogo¹³⁹.

Anche se non è possibile dire se la rottura dell'*oinochoe* n. 17 sia intenzionale o casuale, il fatto che alcuni frammenti siano combusti e altri incombusti induce a pensare che essa si sia rotta (o sia stata rotta) prima che le fiamme del rogo la raggiungessero e che quindi queste ultime abbiano potuto investire solo alcuni frammenti. Questa ipotesi non sarebbe in contrasto con le osservazioni sulle ossa (con frammenti poco bruciati e altri che indicano un'esposizione prolungata a una temperatura elevata), formulate da H. Duday (v. testo *infra*), che indicano che il processo di combustione della pira destinata al soggetto della tomba 1 dovette essere eterogeneo. Inoltre, l'*oinochoe* n. 17 presenta all'interno una larga chiazza nerastra relativa al contenuto liquido (che potrebbe essere vino?) e la forma e l'andamento della chiazza presuppone una posizione orizzontale della brocca, indicando che almeno questa porzione era rovesciata su un lato.

Nella tomba Noiosi 1 la deposizione delle ceneri entro un'olla biansata, coperta da scodella monoansata a labbro rientrante, richiama la "memoria" di precedenti pratiche protostoriche. Se le popolazioni autoctone della Sicilia praticavano l'inumazione, la cremazione secondaria è adottata nel Bronzo fi-

137 BÉRARD 2017, pp. 34-35, con bibl.

138 KURTZ, BOARDMAN 1971 pp. 39, 186, 210-211.

139 RIDGWAY 1984, p. 63; NIZZO 2007, p. 38 e nota 149.

nale, sia pure in percentuale minoritaria, a Lipari e nella Sicilia centro-orientale in comunità di genti di facies peninsulare, cosiddetta ausonia (vedi *supra*). In età arcaica la cremazione sembra essere reintrodotta su modello greco.

Dall'analisi della tomba Noiosi 1 traspare una situazione complessa, attraverso la quale si percepisce un ibridismo culturale che si coglie in altri campi del mondo indigeno arcaico: una mescolanza tra una pratica come la cremazione, (ri)acquisita dal mondo coloniale ellenico, come indica l'adozione di nuovi usi greci (percepibili attraverso la presenza dell'*aryballos* e dell'*oinochoe* di fabbrica greca), e un sistema che nell'adozione dell'olla biansata coperta da scodella monoansata sembra erede di tradizioni protostoriche. Alla mentalità indigena sembra collegabile anche l'adozione dell'anfora di tipo e produzione indigena, posta come corredo esterno all'urna.

A tradizioni protostoriche rimanda anche la cremazione entro situla coperta da scodella monoansata della tomba Noiosi 2, contenente un individuo adulto o adolescente (v. *infra*, testo di H. Duda). Non sarebbe illogico supporre che una componente di facies peninsulare (cosiddetta ausonia) sia presente durante la protostoria nel centro di Ramacca, posto topograficamente vicino a Morgantina (Aidone) e sulla strada che da Lentini conduce verso l'Ennese. Un labile indizio, isolato, di una frequentazione tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro (X-IX sec. a.C.) potrebbe essere fornito da un frammento di tazza-attingitoio di impasto grigio con superficie bruna lustrata, di provenienza sporadica, pertinente a una forma che ha riscontri nell'Ausonio II e in siti cosiddetti ausonii a Lentini-Metapicola e a Morgantina¹⁴⁰.

Certamente un frammento non è indicativo, ma la persistenza nell'abitato arcaico di moduli architettonici a pianta rettangolare con banchine laterali negli edifici N e Na¹⁴¹, che richiamano l'architettura protostorica dei villaggi di Lentini e Morgantina, nonché il protrarsi della produzione di situle fino a età arcaica orientano in questa direzione, anche se si tratta ovviamente di ipotesi che solo nuovi dati da

indagini di scavo potrebbero confermare o smentire.

Com'è noto, nelle pratiche funerarie delle comunità indigene siciliane in età arcaica la norma è l'inumazione, mentre la cremazione costituisce generalmente una percentuale minoritaria. Casi di incinerazione secondaria sono noti nel II strato della necropoli di Butera, dove tra il secondo quarto del VII e gli inizi del VI sec. a.C. le ceneri sono deposte in anfore, orci o stamnoi, insieme al corredo metallico pertinente all'ornamento e al vestiario del defunto¹⁴².

A Morgantina si hanno solo sette cremazioni su centoquattordici sepolture. Tranne che in un caso, i resti cremati sono posti entro un'*hydria*, coperta da un frammento di un'altra *hydria* o di una tegola o da una pietra. Tali deposizioni, datate nel VI secolo, non sono accompagnate da oggetti di corredo¹⁴³.

Non è un caso, invece, che una grande incidenza di cremazioni, sia primarie sia secondarie, sia documentata a Monte San Mauro¹⁴⁴ nel corso del VII e VI secolo: un segno che il centro indigeno fu probabilmente occupato da coloni greci, come i ritrovamenti epigrafici e i caratteri dell'edilizia suggeriscono¹⁴⁵.

Un caso peculiare, i cui dati analitici non sono ancora editi e di cui non è definita la cronologia, è quello di Rossomanno presso Valguarnera in provincia di Enna, dove è stato scoperto un "campo" di crani accostati e allineati, di cui alcuni deposti entro "patere di fabbrica indigena"¹⁴⁶. Si tratta evidentemente di un seppellimento di massa, dovuto a una calamità naturale o a un evento bellico, casi in cui l'uso della cremazione è preferibile per motivi di natura igienica. Si può supporre che i corpi furono cremati, tranne le teste, che vennero inumate a rappresentare l'identità individuale dei defunti, pur nel seppellimento collettivo.

In età arcaica la pratica dell'incinerazione secondaria entro recipiente è documentata nelle necropoli di colonie calcidesi, come a *Mylai* e a *Leontinoi*,

140 PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, pp. 96-97, n. 243, figg. 103, 112.

141 ALBANESE, PROCELLI 2009, con bibl.

142 ADAMESTEANU 1958, tombe 57, 90, 118, 138, 141, 144, 147, *passim*.

143 LYONS 1996, pp. 25-26, 121-123; BECKER 1996, p. 231. La pratica della cremazione coinvolge anche gli infanti (tomba 10).

144 FRASCA 2001.

145 FRASCA 2017, pp. 116-127, con bibl.

146 Scavi 1978-1979: DE MIRO, FIORENTINI 1980, p. 134, fig. 27; FIORENTINI 1980-1981, p. 599.

dove sono note per questo periodo cremazioni entro un dinos e una situla bronzei¹⁴⁷. Come è stato proposto per Morgantina, è probabilmente dalle colonie della costa orientale dell'isola che tale pratica è pervenuta a Ramacca.

R.M. A.

Anthropologie

Tombe Est 1¹⁴⁸

Tous les os, non lavés, étaient contenus dans trois sacs plus un petit sac pour des éléments d'un bloc crânio-facial, et un autre pour les fragments d'une mandibule. Des collages et des relations de symétrie ont pu être établis entre des os et des fragments osseux contenus dans ces différents sacs, de sorte que leur contenu a été regroupé. Deux des sacs contenaient une étiquette en bois avec des mentions équivalentes : « 11-8-82. RAMACCA MONTAGNA. Necropoli Est. Tomba 1. Ossa » et « RAM.MONT. Scavo 1982. OSSA della tomba RAM 82 E/1 ».

Pour l'étude anthropologique, il n'a donc pas été possible de tenir compte des informations stratigraphiques mentionnées dans la publication préliminaire de la tombe (*Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, 1988-1989, XL-XLI, pp. 151-159).

L'examen du matériel osseux a cependant permis d'isoler les restes d'un individu beaucoup mieux représenté que les autres ; ces os se distinguent par leur coloration nettement plus jaune, ce qui indique que le squelette se trouvait dans une unité stratigraphique différente. Il s'agit sans nul doute du sujet qui a été observé en connexion anatomique à la partie supérieure des dépôts, en position fortement contractée. Cet individu, que nous désignerons dans les lignes qui suivent comme le « sujet A », est sans aucun doute le dernier qui ait été déposé dans la chambre.

Son squelette est relativement complet (fig. 1) à l'exception du tronc, des côtes, des vertèbres thoraciques et lombaires et du sacrum qui sont absents ou qu'il n'a pas été possible de séparer du reste du matériel osseux ; les os des pieds sont également

très déficitaires (trois métatarsiens dont le cinquième droit et deux diaphyses dont le rang n'a pu être déterminés de manière certaine). En revanche, les métacarpiens et phalanges des mains sont très bien représentés, de même que les vertèbres cervicales et les grands os longs des membres. La morphologie des os coxaux est absolument caractéristique du sexe féminin (grande incisure ischiatique très largement ouverte).

Il est certain que ce sujet est adulte (tête fémorale soudée au col, troisièmes molaires supérieures et inférieures en place, fonctionnelles) ; au niveau des vertèbres cervicales, on observe des lésions diffuses d'arthrose évoluée, avec notamment une atteinte de l'articulation atlanto-odontoidienne et de l'articulation C2/C3 gauche ; quatre corps et divers fragments des arcs postérieurs vertébraux de vertèbres cervicales montrent également des lésions dégénératives étendues. Cette femme était donc relativement âgée.

Les autres os sont dans l'ensemble plutôt légers, emballés dans un sédiment pulvérulent grisâtre qui comporte des petits nodules blancs d'aspect crayeux (en général millimétriques, avec cependant quelques nodules plus gros, d'environ un cm de diamètre). Rien ne permet de distinguer ceux qui appartenaient aux niveaux supérieur et inférieur.

Il n'y a aucun élément qui se rapporte à des restes animaux dans la Tomba Est 1, à l'exception de quatre talus de mouton ou de chèvre qui font en réalité partie du mobilier archéologique.

L'étude qui suit vise essentiellement à préciser le nombre, l'âge et éventuellement le sexe des individus qui ont été inhumés dans cette cavité. La mauvaise conservation générale des restes osseux n'autorise que quelques observations relatives à la morphologie et à la pathologie.

Inventaire des restes osseux et dentaires.

Bloc crânio-facial

Deux crânes sont relativement complets. L'un est plutôt gracile (correspondant au sujet A) avec toutefois des processus mastoïdiens très volumineux (c'est celui dont la plupart des fragments étaient isolés dans un sac) ; les sutures sont toutes libres. Le deuxième (n°2) est très dolichocrâne ; toutes ses sutures sont oblitérées, à l'exception de celles qui cernent les temporaux.

147 Rispettivamente: BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959 e TIGANO 2002, p. 37; FRASCA 2009, pp. 14-17, con bibl.

148 Je tiens à exprimer toute ma gratitude envers Rosa Maria Albanese et le regretté Enrico Procelli qui m'ont accueilli chez eux à Catane.

Les caractéristiques métriques des deux crânes les mieux conservés sont regroupées dans le tableau 1. Le sujet A, de sexe féminin, est mésocrâne (crâne moyennement long et large), orthocrâne et métriocrâne (crâne moyennement haut) et métriométope (front moyennement divergent vers l'arrière), son crâne est moyennement haut selon l'indice mixte de hauteur au Porion ; un autre sujet, indiqué comme le sujet « 2 » dans le tableau 1, est hyperdolichocrâne (crâne très long et étroit)¹⁴⁹.

Il y a en outre des fragments de deux autres crânes d'adultes, dont l'un paraît être beaucoup plus large (brachycrâne ?), représenté par la partie supérieure de l'écaille frontale et la partie antérieure des pariétaux (sutures libres). Sont également présents quelques fragments de crâne très minces se rapportant à un enfant dont l'âge au décès peut être estimé entre trois et douze mois et les fragments d'un crâne d'enfant plus âgé (âge estimé entre onze et vingt-deux mois), sans aucun doute pathologique, avec des signes d'hyperostose porotique sur l'écaille occipitale (faces exo- et endocrânienne) et une fontanelle bregmatique encore très ouverte.

Un maxillaire droit isolé montre une deuxième molaire (17) en position fonctionnelle, dont les racines ne sont calcifiées qu'aux 4/5, alors que la troisième molaire (18) est encore incluse dans l'alvéole ; sa couronne est entièrement formée, mais la racine n'est qu'à peine ébauchée (calcification d'environ 1/4 de la racine). Ce sujet, dont l'âge peut donc être estimé à entre dix et treize ans, montre par ailleurs de nombreuses lignes d'hypoplasie de l'émail dentaire (indicateurs de stress non spécifique). Toutes les dents conservées ont une usure nulle (stade 0). Le maxillaire gauche d'un autre sujet porte une première molaire supérieure déciduale en place, alors que le germe de la deuxième molaire déciduale est encore inclus dans l'alvéole, avec des racines formées sur la moitié de leur hauteur. Son âge se situe donc entre onze et vingt-deux mois.

Parmi les dents isolées, on observe une hypoplasie linéaire de l'émail sur des incisives centrales supérieures droite et gauche symétriques (adolescent

ou adulte), sur deux canines inférieures droite et gauche symétriques et sur une deuxième prémolaire inférieure non latéralisée (enfants).

Mandibule

Il y a trois mandibules d'adultes, dont un édenté postérieur.

Une mandibule d'adolescent paraît ne pas appartenir au même sujet que le maxillaire de grand enfant signalé précédemment car les dents sont plus usées (stade 1). Les deux premières molaires permanentes inférieures sont en place (les racines des deuxième ne sont pas visibles). La troisième molaire droite (48) est encore incluse dans l'alvéole, avec une très petite fenestration occlusale.

En ce qui concerne les enfants, il y a :

- un sujet dont les deux molaires déciduales inférieures droites et gauches (74, 75, 84 et 85) sont en place, alors que les premières molaires permanentes (36 et 46) sont incluses dans leur alvéole ; leur couronne est à peu près complètement formée, mais la racine est totalement absente (stade 0) ; l'âge estimé est compris entre un an et demi et trois ans ;
- un autre sujet dont les deux molaires déciduales inférieures gauches (74 et 75) sont en place ; la première molaire inférieure permanente (76) était encore incluse (le germe n'a pas été retrouvé), et la couronne de la deuxième molaire permanente (77) n'est calcifiée que sur le tiers à la moitié de sa hauteur ; l'âge estimé est de quatre à cinq ans.

Colonne vertébrale

Vertèbres cervicales : en plus des vertèbres cervicales du sujet A, il y a les corps de deux septièmes cervicales appartenant à deux autres adultes, dont l'un présente lui aussi des lésions dégénératives étendues sur le corps (épatement des processus semi-lunaires).

Il y a aussi une cervicale inférieure d'enfant, des arcs vertébraux de vertèbres thoraciques non unis au corps (« tampons » libres). Plusieurs thoraciques et quatre lombaires appartiennent à un enfant assez grand, mais les listels sont totalement défaut et les points d'ossification à l'extrémité des processus transversaires ne sont pas ossifiés (très approximativement dix à quinze ans). Un fragment d'arc neural droit de vertèbre thoracique supérieure (T1 ou T2 ?) se rapporte à un enfant beaucoup plus jeune.

149 Il serait sans intérêt de développer des hypothèses sur les populations siciliennes de l'époque archaïque à partir d'observations aussi partielles. Les mesures relevées sur ces crânes ne sont données ici que dans la mesure où elles sont susceptibles de compléter une base de données beaucoup plus étendue.

FICHE DE CONSERVATION : SUJET ADULTE

Site : Ramacca, Tomba Est 1, couche supérieure

Réf. squelette : Sujet contracté

I	I	I	I	I	I	L	I	I	L	L	I	I	L
X	I	I	I	I	I	L	L	L	L	L	I	I	I

DIAGRAMMES DENTAIRES

- I Elément présent in situ
- L L'élément isolé est présent et a été identifié avec certitude
- 0 La racine est seule présente in situ
- X Agénésie dentaire
- X Dent perdue ante mortem (alvéole refermé)
- I Germe présent in situ
- L Germe présent isolé
- ? Un de ces éléments est présent
- ? L'identification de l'élément isolé n'est que supposée

CONSERVATION OSSEUSE

- Région présente et identifiée avec certitude
- Région fragmentée
- Situation exacte inconnue avec certitude
- Droite ou Gauche ?

Cervicales
Thoraciques
Lombaires

Fig. 1 - Ramacca, Tomba Est 1. Schéma de conservation du sujet A (squelette en position contractée au sommet du remplissage).

On note aussi :

- deux vertèbres lombaires vertèbres d'un adulte mature (arcs postérieurs présentant des lésions dégénératives modérées au niveau des trochoïdes articulaires) ;
- pour le sacrum, un fragment d'aileron, un fragment de corps (tous deux manifestement adultes), une troisième ou quatrième vertèbre sacrée isolée mais avec listels totalement soudés (adulte, avec synostose imparfaite entre les corps) qui ne peut se rapporter au corps précédent ;
- enfin, deux premières vertèbres coccygiennes d'adultes.

Au total, pour la colonne vertébrale, on dénombre donc au moins trois sujets immatures (un enfant de moins de six ans, un d'environ six ans et un de dix à quinze ans), et trois adultes, parmi lesquels deux (dont le sujet A) montrent des signes d'arthrose vertébrale.

En ce qui concerne les côtes, outre de nombreux fragments de taille adulte et quelques côtes d'enfants jeunes, on note une première côte gauche d'adulte robuste.

Scapula : trois droites et trois gauches très incomplètes, toutes de taille adulte.

Clavicule : deux droites et trois gauches, de taille adulte dont les clavicules droite et gauche symétriques du sujet A ; l'autre clavicule droite présente les séquelles très probables d'une fracture au niveau de la courbure latérale (donc plus en dehors que la localisation habituelle des fractures de la clavicule), avec une angulation très marquée, la partie latérale étant très déviée vers l'avant ; la surface articulaire acromiale est lisse mais très élargie, convexe.

Humérus : un humérus gauche complet d'adulte très gracile, des fragments des deux humérus du sujet A, un fragment distal de diaphyse humérale extrêmement robuste avec ptère sus-épicondylienne, un droit et un gauche symétriques de taille adulte (adulte ou adolescent), la moitié distale d'une diaphyse droite et une épiphyse proximale non soudée (adolescent), les humérus droit et gauche d'un enfant assez jeune. Soit au total trois adultes, un adulte ou adolescent et deux enfants.

Radius : au moins quatre radius droits et deux gauches d'adultes (dont les deux du sujet A), plus un grand adolescent.

Ulna : au moins trois droits et deux gauches d'adultes (dont les deux du sujet A).

Carpe : seulement un scaphoïde droit d'adulte qui n'appartient pas au sujet A.

Métacarpiens et phalanges de la main : l'adulte A est représenté par ses deux mains presque complètes, un autre adulte par tous ses métacarpiens plus ou moins bien conservés à l'exception des deux premiers métacarpiens ; restent un troisième métacarpien droit d'adulte robuste et un quatrième métacarpien gauche d'adulte extrêmement long et grêle. Pour les phalanges de la main, il y a trois phalanges proximales d'un même adulte, dont celle du cinquième doigt gauche, une phalange proximale du pouce droit d'un adulte robuste avec une collerette dégénérative sur la face dorsale de la tête, quatre phalanges moyennes dont l'une a également un aspect un peu dégénératif au niveau de la tête (arthrose interphalangienne) et une phalange proximale du pouce d'enfant (base non soudée).

Os coxal : les restes des deux os coxaux du sujet A (féminin), plus les fragments d'un autre os coxal gauche appartenant à un adulte de sexe indéterminé.

Fémur : au moins cinq adultes sûrs, dont le sujet A qui est de loin le moins robuste. Il y a en outre le quart proximal et la portion distale du fémur droit d'un grand adolescent robuste, la partie proximale de la diaphyse et le col de deux fémurs gauches incomplets appartenant à des enfants de moins de cinq ans, le col fémoral droit d'un enfant un peu plus grand, et deux têtes fémorales immatures, incompatibles entre elles, manifestement trop grandes pour pouvoir appartenir à l'un des trois sujets précédents et trop petites pour qu'on puisse l'attribuer à l'adolescent : au total, cela ferait donc cinq adultes au moins et six immatures (un grand adolescent très robuste, deux adolescents graciles ou grands enfants, un enfant nettement plus jeune et deux de moins de cinq ans). En ce qui concerne les adultes, on note d'une part la présence d'un troisième trochanter extrêmement saillant sur un fémur droit, et d'autre part des néoformations osseuses irrégulières sur le champ articulaire au pôle inférieur d'une tête fémorale gauche, localisation très inhabituelle pour une lésion d'arthrose, de sorte

Bloc crânio-facial	sujet A	sujet 2
Longueur maximale (1)	175,0	193,0
Longueur Glabellle-Inion (2)	168,0	
Largeur transverse maximale (8)	135,0	132,0
Largeur frontale minimale (9)	92,0	
Largeur frontale maximale (10)	112,0	
Diamètre stéphanique (10b)	111,0	
Largeur biastérique (12)	107,0	
Largeur biauriculaire (11)	115,0	
Hauteur Basio-bregmatique (17)		
Hauteur Porio-bregmatique (20)	108,0	
Hauteur de la calotte (22a)		
Périmètre horizontal (23)		
Périmètre frontal (24)		
Périmètre sagittal (25)		
Arc frontal (26)		
Corde frontale (29)		
Arc pariétal (27)		
Corde pariétale (30)		
Arc occipital (28)		
Corde occipitale (31)		
Longueur du foramen magnum (7)		
Largeur du foramen magnum (16)		
Hauteur du proc. mastoïdien droit		
Hauteur du proc. mastoïdien gauche		
Capacité crânienne (Manouvrier, 38c), Homme		
Capacité crânienne (Manouvrier, 38c), Femme		
Capacité crânienne (Lee et Pearson, 38d au Basion), Homme		
Capacité crânienne (Lee et Pearson, 38d au Basion), Femme		
Capacité crânienne (Lee et Pearson, 38d au Porion), Homme		
Capacité crânienne (Lee et Pearson, 38d au Porion), Femme	1253,2	
Indice crânien horizontal (I1, 8/1)	77,1	68,4
Indice de Hauteur-Longueur au Basion (I2, 17/1)		
Indice de Hauteur-Longueur au Porion (I4, 20/1)	61,7	
Indice de Hauteur-Longueur au Basion (I3, 17/8)		
Indice de Hauteur-Longueur au Porion (I5, 20/8)	80,0	
Indice mixte de Hauteur au Basion ((17/1+8)*2)		
Indice mixte de Hauteur au Porion ((20/1+8)*2)	69,7	
Indice de Hauteur de la calotte (I5(1), 22a/2)		
Indice du foramen magnum (I33, 16/7)		
Indice frontal transversal (I12, 9/10)	82,1	
Indice fronto-pariétal transversal (I13, 9/8)	68,1	

Tabl. 1 - Caractères métriques de deux blocs crânio-faciaux de la Tomba Est 1 de Ramacca. Les nombres entre parenthèses correspondent aux numéros des mesures selon MARTIN, SALLER 1957 et KNUSSMANN 1988.

que l'on pourrait penser à une luxation invétérée de la hanche gauche (?).

Patella : seulement un petit fragment de taille adulte, non latéralisé.

Tibia : sont attestés au moins cinq sujets adultes ou de taille adulte, dont les deux symétriques du sujet A. Il y a en outre un grand adolescent robuste, probablement celui dont sont également conservés deux fragments du fémur droit ; ces os sont incompatibles avec la série vertébrale immature pour laquelle l'âge au décès a été estimé entre dix et quinze ans. Sont également présents le tibia gauche d'un enfant d'environ cinq ans et la diaphyse tibiale droite d'un très jeune enfant ; ce dernier, plus grand qu'un périnatal mais dont l'âge est très nettement inférieur à un an, est nécessairement plus jeune que les deux enfants de moins de cinq ans qui sont représentés par leurs fémurs.

Fibula : sont attestés au moins trois adultes dont le sujet A et un grand adolescent. Il y a également de nombreux fragments de diaphyses de taille adulte.

Tarse

Quatre talus droits et quatre gauches, dont trois paires d'os symétriques deux à deux, les deux autres ne semblant pas pouvoir appartenir au même sujet ; il y aurait donc cinq sujets de taille adulte. On note un os trigone bilatéral chez l'un de ces individus ; la trochlée se prolonge légèrement sur la partie antéro-médiale du col chez ce même sujet, ainsi sur le talus gauche d'un autre. La tête des talus droit et gauche d'un autre sont cernées pour un léger bourrelet résultant de l'ossification de la capsule articulaire.

Deux calcaneus droits et deux gauches, symétriques deux à deux, dont seule la partie antérieure et médiale est conservée : l'un des sujets, robuste, montre une surface antérieure pour le talus subdivisée en deux facettes indépendantes, l'autre a une longue facette continue (caractères bilatéraux pour les deux sujets).

Deux naviculaires droits et trois gauches, de taille adulte. Deux sont symétriques, ils appartiennent à un sujet plutôt robuste, qui présente un aspect festonné du bord dorso-distal (petit aspect dégénératif), surtout visible à droite.

Un cunéiforme médial et un latéral droits, tous deux de taille adulte.

Un cuboïde droit et un gauche de taille adulte, robustes, symétriques.

Métatarsiens et phalanges du pied

Trois premiers métatarsiens droits et deux gauches d'adultes, dont une paire et un gauche dont il est certain que l'os droit symétrique n'est pas présent ; deux premiers métatarsiens symétriques d'un adolescent ou grand enfant, et le gauche d'un enfant plus petit. Au total, il y a donc au moins quatre adultes et deux immatures.

Deux deuxièmes métatarsiens droits et trois gauches, dont deux paires ; trois troisièmes métatarsiens droits et quatre gauches, deux quatrièmes droits et deux gauches, deux cinquièmes droits, dont un d'adolescent, et deux gauches d'adultes. Tous ces os sont de taille adulte.

Une phalange proximale d'hallux (gros orteil) droit et deux gauches, non symétriques de la précédente, plus quatre phalanges proximales d'orteil.

Conclusions

Au total, la série provenant de la Tomba 1 Est de Ramacca se compose des restes d'au moins douze sujets, à savoir cinq adultes et un grand adolescent, un sujet de dix à treize ans, un enfant dont l'âge est compris entre cinq et dix ans, un de quatre à cinq ans, un de dix-huit à trente-six mois, un de onze à vingt-deux mois et un de trois à douze mois. Le sujet A, dont le squelette en position contractée se trouvait au sommet du remplissage, est une femme adulte d'âge moyen ou avancé (arthrose cervicale évoluée) ; l'un des adultes et le grand adolescent sont particulièrement robustes sont donc peut-être de sexe masculin, mais en l'absence des os coxaux, il est impossible d'être absolument affirmatif sur ce point. Du point de vue de la pathologie, on n'observe que des lésions relativement banales : hyperostose porotique sur l'occipital, perte de dents *per vitam*, hypoplasies linéaires de l'émail dentaire, arthrose cervicale touchant deux adultes dont le sujet A, arthrose lombaire, arthrose débutante à la main et au pied, fracture consolidée de la clavicule droite ; l'hypothèse d'une luxation de la hanche a été évoquée à partir de lésions affectant une tête fémorale d'adulte, mais en l'absence de l'os coxal correspondant, le diagnostic reste très hypothétique.

Noiosi, Tombe 1¹⁵⁰

L'étude du matériel prélevé par Enrico Procelli lors de la fouille de cette tombe a été réalisée en fonction des unités de prélèvement mentionnées sur les sachets. Ont été isolés, au fur et à mesure du nettoyage, les vestiges de bois carbonisé (dont certains sont incontestablement travaillés), un grain de blé carbonisé (n°35), les fragments d'objets en métal, d'objets en os ou en ivoire travaillé, les fragments d'os d'animaux et bien sûr les restes humains brûlés. C'est sur ces derniers que portera cette étude.

Après identification des vestiges, ceux-ci ont été quantifiés par pesée à 0,1 g près et par comptage des fragments, selon les protocoles désormais classiques régissant l'étude des sépultures à crémation (VAN ANDRINGA *et alii* 2013).

La première information importante est que les vestiges découverts à l'intérieur et à l'extérieur de l'urne appartiennent au même individu. La recherche systématique des remontages a en effet permis de trouver un collage certain entre deux fragments d'une diaphyse fémorale provenant l'un du vase (n°17), l'autre de l'US 306 à l'ouest de celui-ci. Ce fait étant établi, les restes humains ont été traités comme un ensemble unique ; les données ont été saisies dans un tableur respectant toutefois les indications relatives à leur origine (tabl. 2). La masse totale des os brûlés est à peine de 417,1 g pour un nombre total de fragments de 518 (exception faite des esquilles inférieures à 2 mm). Le taux de détermination est extrêmement bas (à peine 42,2 % de la masse totale), ce qui s'explique par une fragmentation intense (le poids moyen des fragments sauf esquilles est très faible, de 0,61 g) et par le fait que les esquilles représentent près du quart (24,4 %) de la masse totale.

Tous les vestiges, qu'ils proviennent de l'intérieur ou de l'extérieur de l'urne, se rapportent à un seul et même sujet. Le fait que le listel vertébral soit entièrement soudé sur le plateau crânial de la première

vertèbre sacrée indique qu'il s'agit d'un adulte. Le sexe est indéterminé, même si dans l'ensemble, le squelette semble gracile, avec des reliefs d'insertion musculaire peu développés. Les 417,1 g d'os brûlés ne représentent donc qu'une faible part (le tiers ou moins du tiers) de la masse totale du squelette. La crémation est très hétérogène, avec des fragments d'un noir intense qui sont donc relativement peu brûlés alors que d'autres sont d'un blanc pur, avec des fissurations en ondes concentriques qui signent une exposition prolongée à une température élevée (de l'ordre de 650° à 700°). La tête est représentée dans des proportions normales, l'indice pondéral céphalique (17,0) étant proche de la valeur de référence (20,4). Les indices pondéraux du tronc (1,7) et des membres supérieurs (4,4) et inférieurs (19,0) sont en revanche très abaissés (les valeurs normales pour un adulte étant respectivement de 17,0, 17,6 et 45,0). Cette observation est cependant peu significative dans la mesure où les fragments indéterminés d'os plats, d'os spongieux et de diaphyses (33,3 % de la masse totale) peuvent largement compenser la sous-représentation des membres, alors que les esquilles, très abondantes (24,4 % de la masse totale) sont susceptibles d'appartenir en majorité au squelette du tronc.

Noiosi, Tombe 2

Le protocole suivi pour l'étude de cette tombe est analogue à celui qui a été décrit pour le *cinerario 1*. Le tri a permis d'isoler un fragment de dent d'animal non brûlée (probablement une molaire de mouton ou de chèvre), des charbons, un grain de blé carbonisé (n°28). Il n'y a aucune incompatibilité entre les différents fragments qu'il a été possible de reconnaître et il donc probable que l'ensemble se rapporte à un seul sujet. Les dimensions des os indiquent qu'il s'agit d'un individu de taille adulte, mais il n'a pas été possible d'observer de zone qui corresponde à l'emplacement de cartilages de croissance ; il est de ce fait impossible d'évaluer le stade de maturation du squelette : on conclura qu'il s'agit soit d'un adulte, soit d'un adolescent. La crémation semble hétérogène (fragments de différentes couleurs allant du gris sombre au blanc pur), mais il n'est pas impossible que la friabilité des zones de couleur blanche soit due à un processus diagéné-

150 C'est à la demande de Rosa Maria Albanese que j'ai entrepris l'étude de ces restes humains mis au jour dans la propriété Noiosi. Ce travail a été réalisé au mois de juin 2015. La présente étude me donne l'occasion de rendre hommage à la très grande qualité scientifique et à la modestie d'Enrico Procelli ; ses observations et les enregistrements qu'il a effectués sur le terrain m'ont permis de structurer mon approche en fonction des unités stratigraphiques qu'il avait distinguées. C'est grâce à la précision de sa fouille que j'ai notamment pu établir de manière formelle la complémentarité entre le contenu de l'urne et les dépôts qui se trouvaient autour de celle-ci.

ussi
e to-
e (le

ussi
e to-
e (le

ussi
e to-
e (le

ussi
e to-
e (le

Considerazioni sul centro indigeno della Montagna

Il ritrovamento delle due sepolture a cremazione secondaria Noiosi 1 e 2 contribuisce a rendere più percettibile la complessità del quadro sociale nella comunità di Ramacca tra la fine del VII e il VI secolo a.C.

Nella prima metà del VI secolo cambiamenti significativi avvengono nell'urbanistica del centro. Influssi greci si intravedono nella ristrutturazione della casa RM agli inizi o nella prima metà del VI secolo (quindi in un periodo all'incirca coevo a quello della tomba Noiosi 1), anche se modelli architettonici tradizionali persistono, come si è detto, negli edifici N e Na, utilizzati fino alla metà/seconda metà del VI sec. a.C.

Nelle necropoli a camera la tomba cosiddetta del timpano¹⁵¹ attesta l'introduzione di prospetti architettonici su modello greco, generalmente introdotti dopo la metà del VI sec. a.C. Nelle aree sepolcrali est e ovest la presenza di tombe a fossa e con copertura di tegole indica l'acquisizione di pratiche greche a inumazione singola.

Complessi cambiamenti culturali e socioeconomici devono aver investito questa comunità interna, a economia agricola e pastorale, aperta per la sua posizione topografica a scambi con l'ambiente coloniale calcidese. È difficile allo stato attuale della documentazione comprendere come avvenissero le mediazioni dei contatti e quali fossero gli attori sociali coinvolti.

La trasmissione di nuovi procedimenti tecnici nella produzione metallurgica e vascolare, nell'architettura (con l'importante progresso dell'introduzione della copertura fittile al posto di quella straminea), nell'alfabetizzazione, non può attuarsi senza il contatto diretto tra persone. È logico quindi ipotizzare che coloni non solo frequentassero centri interni, ma vi si fossero anche insediati.

I fenomeni di acculturazione coinvolgono inizialmente soprattutto le élites dei centri indigeni e solo progressivamente gli altri strati della comunità. La tomba Est 1 indica che la pratica dell'inumazione tradizionale in tombe ipogeiche persiste fino alla prima metà del V sec. a.C. nei modi tradizionali, sia

pure con l'introduzione nei corredi di vasi di produzione greca e coloniale, limitati a serie comuni e di grande diffusione nei centri indigeni dell'interno. I cambiamenti percepibili nel centro indigeno della Montagna tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., come nel popolamento delle valli del Gornalunga e del fiume dei Margi¹⁵², vanno probabilmente collegati con gli eventi che si verificano nella colonia di *Leontinoi* alla fine del VII secolo a.C., con la presa del potere da parte del polemarco Panezio, che dovette determinare una volontà di espansione della colonia verso l'interno, mirante all'esigenza di controllare il territorio e acquisire nuove terre coltivabili¹⁵³. Dal punto di vista topografico il centro sulla Montagna di Ramacca costituiva un punto di passaggio obbligato lungo l'itinerario da Lentini a Morgantina (che subì una distruzione nel secondo quarto del VI sec. a.C.), in quanto dominava la strada che dalla parte meridionale della Piana di Catania, risalendo la valle del fiume del Ferro, immette in quella del Gornalunga¹⁵⁴.

R.M. A.

Bibliografia

ADAMESTEANU 1958 = D. ADAMESTEANU, *Butera. Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MAL* 44, 1958, cc. 205-284.

ADAMESTEANU 1962 = D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 167-198.

AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2018 = L. AGOSTINIANI, R.M. ALBANESE PROCELLI, *Montagna di Marzo (Piazza Armerina). La tomba Est 31*, in *CronA* 37, 2018, pp. 151-206.

ALBANESE 1988-1989 = R.M. ALBANESE, *Calascibetta (Enna). Le necropoli di Malpasso, Calcarella e Valle Coniglio*, in *NSc* 1988-1989, Supp. 1, pp. 161-398.

ALBANESE PROCELLI 1993 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993.

151 MESSINA, PALERMO, PROCELLI 1971, p. 554, fig. 32, necropoli ovest, tomba 43.

152 Per il popolamento delle valli del fiume Gornalunga e dei Margi in età arcaica: ALBANESE PROCELLI *et alii* 2007.

153 PROCELLI 1989; FRASCA 2009, pp. 39-40, 47-48.

154 ADAMESTEANU 1962; SIRENA 2012.

ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

ALBANESE PROCELLI 2009 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *La céramique grise monochrome en Sicile à l'âge archaïque*, in Pontic Grey Wares, International Conference Bucarest - Constanza, September 30th - October 3rd 2008 (PONTICA XLII, Supplementum I), Muzeul de Istorie Nationala di Archeologie Constanta 2009, pp. 327-340.

ALBANESE, PROCELLI 2009 = R.M. ALBANESE, E. PROCELLI, *Lo spazio domestico nella Sicilia indigena tra la protostoria e l'età arcaica*, in M.C. BELARTE ed., *L'espai domèstic i l'organització de la societat a la protohistòria de la Mediterrània occidental (Ier millenni aC)*, Actes de la IV Reunió Internacional d'Arqueologia de Calafell, Calafell - Tarragona, 6 al 9 de març de 2007 (Arqueo Mediterrània 11/2009), Universitat de Barcelona 2009, pp. 349-362.

ALBANESE PROCELLI et alii 2007 = R.M. ALBANESE PROCELLI, F. ALBERGHINA, M. BRANCATO, E. PROCELLI, G. SIRENA, *The project and the first results of the Gornalunga and Margi Valleys Survey*, in M. FITZJOHN (ed.), *Uplands of Ancient Sicily and Calabria. The Archaeology of Landscape Revisited*, London 2007, pp. 35-48.

ALBANESE PROCELLI et alii 2014-2015 = R.M. ALBANESE PROCELLI, S. CHILARDI, E. GIUFFRÉ, A. GIUMLIA-MAIR, S. LA PIANA, S. LEVI, F. LO SCHIAVO, *Grammichele (Catania). Necropoli in contrada Madonna del Piano. Campagne di scavo 1970-1971*, in NSc 2014-2015 [2018], pp. 69-743.

ALBANESE PROCELLI, LO SCHIAVO, SGARLATA 2014-2015 = R.M. ALBANESE PROCELLI, F. LO SCHIAVO, B. SGARLATA, *Centuripe (Enna). Tombe c.d. "a circolo" 52/54e 35 in contrada Casino*, in NSc 2014-2015 [2018], pp. 5-67.

BAITINGER 2013 = H. BAITINGER, *Sizilisch-unteritalische Funde in griechischen Heiligtümern. Ein Beitrag zu den Votivsitten in Griechenland in spätgeometrischer und archaischer Zeit*, in Sonderdruck aus dem Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz, 60, Jahrgang 2013, pp. 153-296.

BECKER 1996 = M.J. BECKER, *The Human Skeletons from the Archaic Cemeteries*, in LYONS 1996, pp. 227-237.

BÉLIS 1995 = A. BÉLIS, *Musica e trance nel corteggio dionisiaco*, in D. RESTANI (ed.), *Musica e mito nella Grecia antica*, Bologna 1995, pp. 271-281.

BELLIA 2012 = A. Bellia, *Strumenti musicali e oggetti sonori nell'Italia meridionale e in Sicilia (VI-III sec. a.C.). Funzioni rituali e contesti*, Lucca 2012.

BÉRARD 2017 = R.-M. BÉRARD, *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 2. Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires*, École Française de Rome 2017.

BERNABÒ BREA, ALBANESE PROCELLI 1982 = L. BERNABÒ BREA, R.M. ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta (Enna). La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmese*, in NSc 1982, pp. 425-632.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Mylai*, Novara 1959.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipara IV*, Palermo 1980.

BERNABÒ BREA, MILITELLO, LA PIANA 1969 = L. BERNABÒ BREA, E. MILITELLO, S. LA PIANA, *Mineo (Catania). La necropoli detta del Molino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano*, in NSc 1969, pp. 210-276.

BIANCHI 2012 = CH. BIANCHI, *I bambini e i giochi di abilità*, in A. CERESA MORI, CL. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI (edd.), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della Collezione Sambon di Milano*, Milano 2012, pp. 80-81.

CAMERA 2010 = M. CAMERA, *Terravecchia di Grammichele. La necropoli di Casa Cantoniera (Scavi 1988)*, in M. FRASCA (ed.), *Nelle terre di Ducezio (Euarchos 1)*, Acireale-Roma 2010, pp. 37-123.

CAMERA 2018 = M. CAMERA, *La ceramica di Lico-dia Eubea. Forme, decorazione, interpretazione di una classe ceramica indigena nella Sicilia arcaica (Thasos, Monografie 12, 2018)*, Roma 2018.

CAMERA 2019 = M. CAMERA, *Terravecchia di Grammichele. Storia di un insediamento della Sicilia orientale tra indigeni e Greci*, Roma 2019.

DE MIRO 2008 = E. DE MIRO, *Thesmophoria di Sicilia*, in C.A. DI STEFANO ed., *Demetra: La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso

- Internazionale* (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma 2008, pp. 47-92.
- DE MIRO, FIORENTINI 1980 = E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Agrigento dal 1976 al 1980*, in *BCASicilia* 1, 1-4, pp. 113-137.
- DI VITA, RIZZO 2015 = A. DI VITA, M.A. RIZZO, *La necropoli di Rito ed altre necropoli greche presso Ibla Heraia* (Bibliotheca Archaeologica 51), Roma 2015.
- DUDAY, GRAS 2018 = H. DUDAY, M. GRAS, *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 1. Les données funéraires*, École Française de Rome 2018, en ligne/on line.
- FIORENTINI 1980-1981 = G. FIORENTINI, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, 2, 1, pp. 581-600.
- FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995 = F. FOUILLAND, M. FRASCA, P. PELAGATTI, *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, in *NSc* 1994-1995, pp. 323-583.
- FRASCA 2001 = M. FRASCA, *Monte San Mauro di Caltagirone. Quattro tombe di un nucleo aristocratico nel VI secolo a.C.*, in *BdA* 117, 2001, pp. 1-26.
- FRASCA 2009 = M. FRASCA, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.
- FRASCA 2017 = M. FRASCA, *Città dei Greci in Sicilia*, Ragusa 2017.
- GAGLIANO 2015 = E. GAGLIANO, *MIA XALKEIH KQDΩN NEA: il suono di Athena. Realia e culto di Athena Chalkioichos a Sparta*, in *Annuario della Scuola Italiana di Atene* XCIII, s. 3, 15, 2015, pp. 81-113.
- GENTILI 1956 = G.V. GENTILI, *Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città*, in *NSc* 1956, pp. 92-164.
- GIGLI 1988-1989 = R. GIGLI, *Appendice II. I saggi nelle necropoli Est e Ovest (1982). Relazione preliminare*, in *PROCELLI, ALBANESE* 1988-1989, pp. 151-159.
- GIUMLIA-MAIR 2014-2015 = A. GIUMLIA-MAIR, *Appendice II. La metallurgia dei reperti in leghe a base di rame dalla necropoli di Madonna del Piano*, in *ALBANESE PROCELLI et alii* 2014-2015, pp. 645-683.
- KNUSSMANN 1988 = R. KNUSSMANN, *Wesen und Methoden der Anthropologie*, Band I, 1, Stuttgart et New-York 1988.
- KURTZ, BOARDMAN 1971 = D.C. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, London 1971.
- LAMAGNA 1997-1998 = G. LAMAGNA, *Successione stratigrafica in un saggio nell'abitato indigeno di Civita (S. Maria di Licodia-Paternò)*, in *Kokalos* 43-44, 2, 1, 1997-1998, pp. 83-114.
- LAMBRUGO 2013 = C. LAMBRUGO, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013.
- LA ROSA 1989 = V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Italia*, Milano 1989, pp. 3-110.
- LO SCHIAVO 2010 = F. LO SCHIAVO, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C.*, *Prähistorische Bronzefunde* XIV, 14, Stuttgart 2010.
- LYONS 1996 = C.L. LYONS, *Morgantina. The Archaic Cemetery* (Morgantina Studies V), Princeton N.J. 1996.
- MANENTI cds = A.M. MANENTI, *Ornamenti personali marcatori funerari nella Sicilia arcaica al Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa*, in P. PELAGATTI ET ALIAE, *Per Françoise Fouilland*, in *ASAtene*, Supplemento, in cds.
- MANISCALCO 2008 = L. MANISCALCO, *Il Santuario dei Palici. Un centro di culto nella Valle del Margi*, Palermo 2008.
- MARTIN, SALLER 1957 = R. MARTIN, K. SALLER, *Lehrbuch der Anthropologie*, Band I, Stuttgart 1957.
- MERCURI 2012 = L. MERCURI, *La necropoli occidentale di Castiglione di Ragusa (Sicilia). Scavi 1969-1971*, in *MAL* s. miscellanea 15, s. generale 69, Roma 2012.
- MESSINA, PALERMO, PROCELLI 1971 = F. MESSINA, D. PALERMO, E. PROCELLI, *Ramacca (Catania). Esplorazione di una città greco-sicula in contrada La Montagna e di un insediamento preistorico in contrada Torricella*, in *NSc* 1971, pp. 538-574.

NIZZO 2007 = V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekussai alla tipologia dei materiali*, Naples 2007.

ORSI 1898 = P. ORSI, *Le necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo*, in RM, 13, 1898, pp. 305-366.

PANCUCCI, NARO 1992 = D. PANCUCCI, M.C. NARO, *Monte Bubbonia. Campagne di scavo 1905, 1906, 1955*, Roma 1992.

PANVINI 1998 = R. PANVINI, *Gela, Il Museo Archeologico. Catalogo*, Palermo 1998.

PATANÉ 1988-1989 = A. PATANÉ, *Ramacca: saggi di scavo in contrada La Montagna*, in BCASicilia 9-10, 3, 1988-1989, pp. 94-97.

PATANÉ 1995 = A. PATANÉ, *Saggi di scavo in contrada La Montagna di Ramacca*, in Lémnasi, Archivio Storico I, I, Militello in Val di Catania 1995, pp. 105-114.

PATANÉ, BUSCEMI FELICI 1997-1998 = A. PATANÉ, G. BUSCEMI-FELICI, *Scavi e ricerche a Catania, Licodia Eubea, Grammichele, Ramacca*, in Kokalos 43-44, 2, 1, 1997-1998, pp. 197-227.

PELAGATTI *et alii* 1984-1985 = P. PELAGATTI, C. CIURCINA, F. CORDANO, M.C. LENTINI, A. RASTRELLI, C. RIZZO, *Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-75)*, in NSc 1984-1985, pp. 253-497.

PROCELLI 1975 = E. PROCELLI, *Ramacca: un centro greco-indigeno e un villaggio preistorico ai limiti occidentali della Piana di Catania*, in SicA 8, 27, 1975, pp. 57-62.

PROCELLI 1989 = E. PROCELLI, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in MEFRA 101, 1989, 2, pp. 679-689.

PROCELLI 1996 = E. PROCELLI, *Ramacca*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia*, Pisa-Roma-Napoli 1996, pp. 549-554.

PROCELLI 2013 = E. PROCELLI (ed.), *Popoli migranti*, Catalogo della mostra, Ramacca, Museo Archeologico Civico, 5 aprile 2013, Caltagirone 2013.

PROCELLI, ALBANESE 1988-1989 = E. PROCELLI, R.M. ALBANESE, *Sicilia. I. Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli*

anni 1978, 1981 e 1982, in NSc 1988-1989, Suppl. 1, pp. 7-150.

PROCELLI, MANENTI, TURCO 2018 = E. PROCELLI, A.M. MANENTI, M. TURCO, *Un luogo di culto presso la Necropoli Ovest della Montagna di Ramacca (Catania)*, in CronA 37, 2018, pp. 139-149.

RIDGWAY 1984 = D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.

SACHS 1913 = C. SACHS, *Real-lexikon der Musikinstrumente*, Berlin 1913.

SANAHUJA YLL 1975 = M. SANAHUJA YLL, *Ajuar de dos tumbas de Modica*, in CuadPrHistA 1975, pp. 151-174.

SIRENA 2012 = G. SIRENA, *La viabilità antica ai margini occidentali della Piana di Catania: il territorio di Ramacca*, in *Tradizione, tecnologia e territorio*, I, Acireale-Roma 2012, pp. 45-55.

SPARKES, TALCOTT 1970 = B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton New Jersey 1970.

SPIGO 1980 = U. SPIGO, *Monte San Mauro e Altobrando. Recenti ricerche sul territorio di Caltagirone*, in *Architettura e Urbanistica nella Sicilia greca arcaica*, Atti della 3a Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 11-14 dicembre 1980), CronA 19, 1980, pp. 145-167.

SPIGO, MARTINELLI 2001 = U. SPIGO, M.C. MARTINELLI, *L'insediamento di Monte Tidora relativo all'età del Bronzo Finale - Prima età del Ferro*, in G.M. BACCI, G. TIGANO (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, II, 1, Messina 2001, pp. 185-191.

SPIGO, MARTINELLI 2003 = U. SPIGO, M.C. MARTINELLI, *L'insediamento della tarda età del bronzo e prima età del ferro di Monte Tidora (Peloritani - ME)*, in Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli* (Castello di Lipari, Chiesa di S. Caterina, 2-7 giugno 2000), 2, Firenze 2003, pp. 899-902.

TIGANO 2002 = G. TIGANO ed., *Le necropoli di Mylai (VIII-I sec. a.C.)*. Catalogo, Milazzo 2002.

URSINO 2012 = M. URSINO (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Catalogo della Mostra, Catania, Museo Archeologico Regionale "Ignazio Paternò Castello V Principe di Biscari", 21 dicembre 2012-10 marzo 2013, Palermo 2012.

VALLET, VILLARD 1964 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea 2. La céramique archaïque*, Paris 1964.

VAN ANDRINGA, DUDAY, LEPETZ 2013 = W. VAN ANDRINGA, H. DUDAY, L. LEPETZ, *Mourir à Pompéi : fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine de Porta Nocera (2003-2007)*, Collection de l'école française de Rome n°468, Rome 2013.

VERDE 2009-2010 = G. VERDE, *Architettura domestica nei centri indigeni della Sicilia arcaica*, Università di Catania, Tesi di Specializzazione A.A. 2009-2010, Rel. Prof. M. Frasca.

VILLARI 1981 = P. VILLARI, *Monte di Giove e Fiumedinisi*, S. Giovanni Lupatoto (Verona) 1981.

VILLING 2002 = A. VILLING, *From Whom did the Bell Toll in Ancient Greece?*, in *ABSA* 97, 2002, pp. 223-295.

VILLING 2006 = A. VILLING, *Cult Instruments (The-saurus Cultus et Rituum Antiquorum, V 2 b)*, 2006, pp. 379-384.

RIASSUNTO - Il contributo discute i dati antropologici e archeologici relativi a una tomba a camera con inumazioni plurime (Est 1) e a due tombe a cremazione secondaria (Noiosi 1 e 2), esplorate nel centro indigeno arcaico della Montagna di Ramacca (Catania). Le differenze tra queste due pratiche funerarie permettono di percepire i cambiamenti avvenuti nella comunità del centro indigeno in età arcaica, tra pratiche tradizionali e innovazioni su modello ellenico.

SUMMARY - Anthropological and archaeological analyses of a chamber tomb with multiple inhumations (Est 1) and two cremation tombs (Noiosi 1 and 2), found in the indigenous settlement of Montagna near Ramacca (Catania), allow to understand the changes in the burial practices during the archaic age, between traditional customs and new rites deriving from greek models.

Parole chiave: Sicilia, arcaismo, necropoli, pratiche funerarie, antropologia.

Keywords: Sicily, archaic age, necropolis, burial customs, anthropology.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eoro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695